

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO**

1/2

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE
(IV GRUPPO) / 70 - 1° SEM.

ANNO 1974



CRONACHE ECONOMICHE

L'iniziativa negli affari non possiamo darvela noi. Una "spinta" sì.

Restare a galla, allargare la clientela, estendere la produzione, per un'azienda significa spesso rinnovamento di macchinari, acquisto di materiali, spese di aggiornamento.

A volte basta una "spinta" iniziale per superare un problema e dare uno sviluppo impensabile: un capitale sicuro su cui contare.

Per questo la Cassa di Risparmio di Torino cura particolarmente alcuni servizi per gli operatori: finanziamenti alle imprese artigiane al 3% annuo, e alle piccole e medie imprese, attraverso il Mediocredito regionale.

In sostanza, voi mettete il lavoro, noi i soldi.

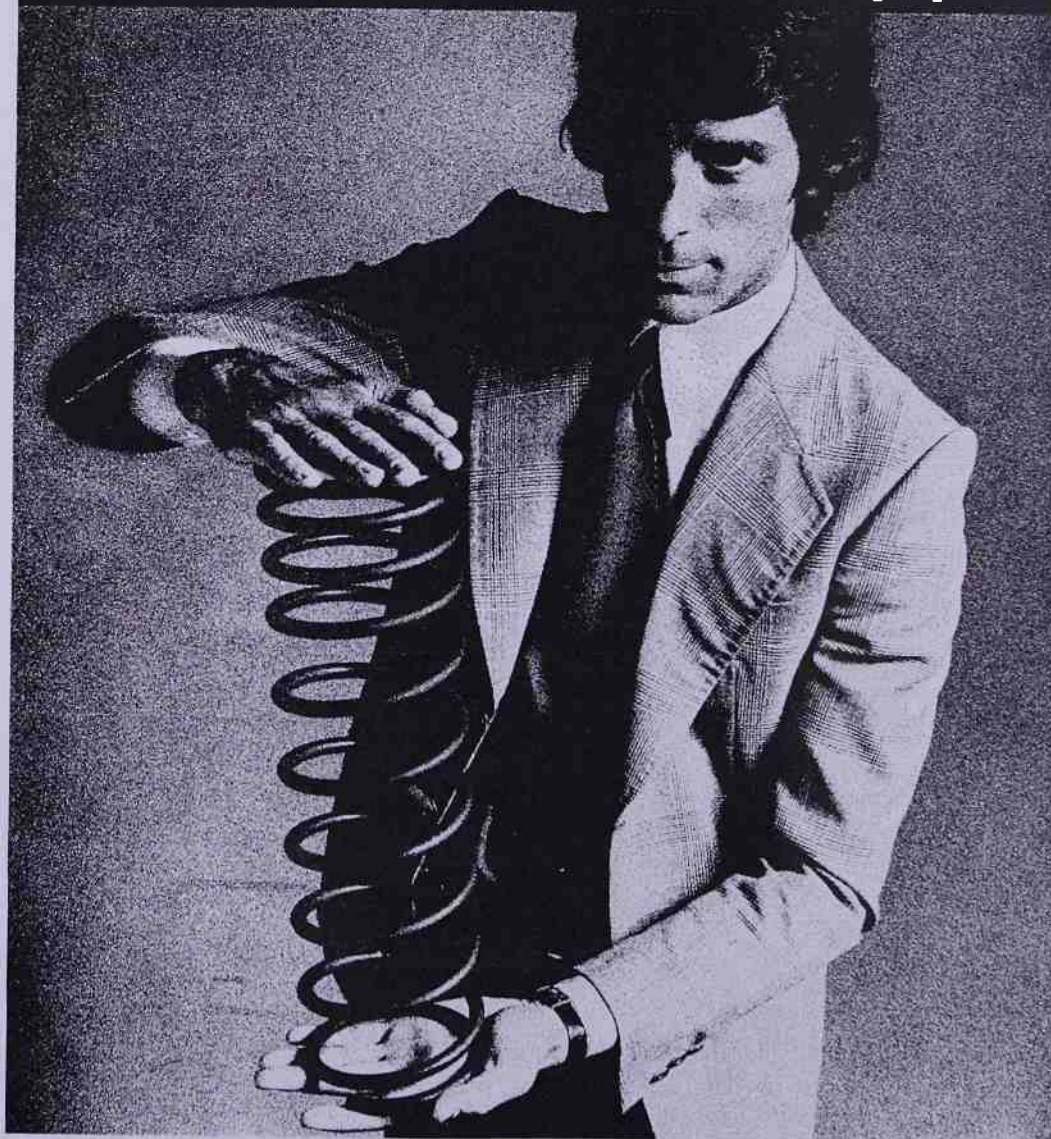
E prevista inoltre una interessante formula di noleggio macchinari (Leasing) attraverso la Locat, Società a partecipazione diretta. Sono tutti modi di dimostrare la nostra fiducia nelle vostre qualità, di apprezzare la vostra iniziativa.

Se poi i vostri affari vi portano all'estero, potete contare sulla nostra rete di oltre 150 corrispondenti in tutto il mondo.

I servizi sono quelli di banca agente per il commercio dei cambi e delle valute.

Per saperne di più, chiedete informazioni a tutti i nostri sportelli e...

vediamoci più spesso.



la banca aperta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

cronache economiche

mensile della camera
di commercio industria
artigianato e agricoltura
di torino

numero 1/2
anno 1974

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Direttore responsabile:
Francesco Sarasso

Vice direttore:
Giancarlo Biraghi

sommario

- 3 Ricordo del Presidente Vitelli
G. Vigliano
- 5 Rilevazione d'una regione frontiera: le Alpi franco-italiane
G. Carone
- 21 Camere di commercio e istruzione professionale
V. Malfatti
- 24 Politica del territorio e sviluppo industriale nel mezzogiorno
E. Battistelli
- 33 Per la rinascita verde del paese
B. Cerrato
- 38 Come sta il commercio al dettaglio in Piemonte?
G. Gaetani d'Aragona
- 46 Il controllo dei prezzi e l'esperienza degli Stati Uniti
G. Sacerdote
- 49 Occorre realizzare un'« iniziativa » globale e coordinata
E. Garibaldi
- 52 La spesa per la ricerca scientifica in Canada
G. F. Micheletti
- 58 L'inquinamento « da rumori » nell'industria meccanica
A. Vigna
- 63 L'architettura finlandese al palazzo del Valentino
- 66 Tra i libri
- 73 Dalle riviste

Figura in copertina:

Il Palazzo degli Affari nuova sede della Camera di Commercio di Torino.

Direzione, redazione e amministrazione
0121 Torino - Palazzo Lascaris - via Alfieri, 15 - Tel. 553.222

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Sede: Palazzo Lascaris - Via Vittorio Alfieri, 15.
Corrispondenza: 10121 Torino - Via Vittorio Alfieri, 15
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm.
Telefoni: 55.33.22 (5 linee).
Telex: 21247 CCIAA Torino.
C/c postale: 2/26170.
Servizio Cassa: Cassa di Risparmio di Torino.
- Sede Centrale - C/c 53.

BORSA VALORI

10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43
- Ispettore Tesoro 54.77.03.

BORSA MERCI

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO

(presso la Borsa Merci) - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telefono: 55.35.09.

Ricordo del Presidente Vitelli

All'età di sessantasette anni, il 21 di gennaio u. s., ha cessato di vivere Giovanni Maria Vitelli, Presidente della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino. Con lui scompare una figura fra le più note di imprenditore ed amministratore pubblico del mondo torinese.

Di origini sarde, ma nato a Torino, laureato in giurisprudenza e in scienze politiche-amministrative, il dr. Vitelli si dedicò fin da giovanissimo alla direzione del Cotonificio di Robassomero, di cui era contitolare, portando l'azienda ad occupare una posizione di primo piano in Italia sia per la quantità che per la qualità del prodotto confezionato.

Dotato di un non comune senso degli affari e di vivace spirito d'iniziativa seppe dar vita, in società con gruppi italiani e stranieri, anche a nuove imprese industriali, come lo stabilimento di Jesi per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura e i quattro complessi, di cui due nelle aree depresse del Mezzogiorno, a Ferentino e Bitonto, per la fabbricazione della birra. Tali impianti, provvisti dei macchinari più moderni e diretti con abilità e vigore, hanno via via espanso la propria produzione dando lavoro, direttamente ed indirettamente, ad alcune centinaia di persone.

Il dr. Vitelli ricopriva ultimamente le cariche di Presidente della casa editrice Paravia, della Prinz Braü, della De Marchi, delle Acciaierie Cravetto ed era

membro del Consiglio di amministrazione o sindaco di numerose società, tra cui Paramatti, Nebiolo, Fornaci Riunite, SITRASB e Cotonificio Zegna. In passato era stato Presidente della Venchi Unica e della Talmone, del lanificio di Borgosesia e dell'ospedale Sant'Anna di Torino, nonché

membro di importanti organi amministrativi dell'Unione industriale di Torino, del Consorzio Porto di Genova, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Quintino Sella.

In riconoscimento di questa intensa e multiforme attività era stato insignito del titolo di Cava-



liere del lavoro ed aveva ottenuto la Gran croce al merito della Repubblica, la Legion d'onore francese, l'Ordine di Malta e di St. Olav di Norvegia, la Gran croce della Repubblica federale tedesca ed onorificenze austriache e belghe.

Ad assumere la guida della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Torino il dr. Vitelli venne chiamato nel 1957, a seguito delle dimissioni dell'allora Presidente cav. lav. conte Marone Cinzano, dopo aver fatto parte per sei anni della stessa Giunta camerale.

Il suo nome resta legato ad un periodo nel quale la Camera di commercio, nel solco di una tradizione consolidata, ha preso o partecipato ad iniziative di alto rilievo economico, contribuendo in maniera sostanziale allo sviluppo di tutti i settori produttivi della provincia, di cui istituzionalmente ed unitariamente rappresenta gli interessi. Tale opera si è concretata da un lato in un costante ammodernamento ed

adeguamento delle strutture amministrative ai sempre maggiori compiti demandati dalla legge agli istituti camerali, dall'altro in una vigorosa opera di propulsione di quelle attività che è la stessa crescita della società a sollecitare, vale a dire le attività promozionali e quelle di ricerca.

Contemporaneamente è stata intensificata la collaborazione fra le Camere di commercio del Piemonte, della cui Unione il dr. Vitelli ha tenuto la presidenza dal 1957 al 1973, come pure degli altri organismi regionali collaterali via via costituiti, quali il Centro di studi e ricerche economico-sociali del Piemonte (1967), il Centro regionale per il commercio con l'estero (1969) ed il Centro regionale per il commercio interno (1971). Durante gli stessi anni il dr. Vitelli è stato anche co-presidente, per la parte italiana, della Conferenza permanente tra le Camere di commercio italiane e francesi di frontiera.

È da ricordare infine che per

volontà del dr. Vitelli, cui già si doveva la realizzazione del grande salone sotterraneo a Palazzo Lascaris, è stata decisa e portata a termine la costruzione del nuovo Palazzo degli Affari sull'area dell'antica sede dell'ente, tra le vie Giolitti, S. Francesco da Paola e Nino Costa. Un male incurabile ha impedito al dr. Vitelli di inaugurare il nuovo edificio, che aveva inteso come presupposto per un migliore coordinamento di tutte le iniziative camerali, come punto d'incontro e di collegamento tra le molteplici forze economiche operanti nella provincia.

Attraverso questo ricordo la Camera di commercio di Torino e la Direzione di «Cronache Economiche» desiderano esprimere alla famiglia le espressioni del più vivo cordoglio, unitamente all'apprezzamento e al sentito ringraziamento per la lunga opera svolta dal dr. Vitelli a favore dell'ente e dell'intera economia provinciale in oltre tre lustri.

Rilevazione d'una regione frontaliere: le Alpi franco-italiane

Giampiero Vigliano

1. Premessa.

La dichiarazione finale adottata nel « Confronto europeo delle regioni frontaliere » del giugno-luglio 1972 riporta una frase, che merita sottolineare: « Ieri cicatrici della storia, le frontiere debbono diventare il punto d'incontro delle nazioni ».

La stessa dichiarazione propone poi agli Stati membri del Consiglio d'Europa le necessarie terapie per dare concretezza a questo obiettivo di fondo. Tra l'altro raccomanda di dar corso alla decisione dei Ministri responsabili dell'assetto territoriale, nuovamente riuniti nel settembre 1973 a La Grande Motte in Francia, di coordinare « dans le temps et dans l'espace des plans et des diverses mesures ayant trait à l'aménagement du territoire dans les régions frontalières », ed ancora, la promozione di studi sistematici e comparativi allo scopo di « connaître avec précision tous les problèmes concrets que pose aux diverses régions et collectivités locales intéressées la proximité de la frontière ».

Più recentemente, il 24 gennaio 1973, un gruppo di esperti del Consiglio d'Europa ha sottoposto all'Assemblea del medesimo una serie di proposte e raccomandazioni relative alle condizioni di vita e alla protezione dell'ambiente nelle regioni montuose. Le attenzioni della mozione sono rivolte, in particolare, alla regione alpina che, si dice, costituisce « non seulement une des principales zones de récréation et de détente pour les Européens, mais encore un réservoir irremplacable de ressources hydrologiques et de régulation climatique, ainsi que le lieu idéal pour des multiples activités sportives en toute saison ». Poco oltre, dopo aver rilevato che « les erreurs commis dans les zones alpines risquent de se reproduire dans d'autres régions montagneuses en Europe » (ma quanti errori già sono stati commessi, e si continua a commettere, sugli Appennini e nei Pirenei), si manifesta la convinzione che è « dans

l'intérêt de toute l'Europe de définir d'urgence une politique d'ensemble, destinée à préserver le capital humain et naturel des régions de montagne ».

Le notizie comparse negli organi d'informazione sui lavori della Conferenza della Grande Motte sembrano confermare gli indirizzi esposti. Sia pure faticosamente si fa strada, anche a livello politico, la convinzione che l'unità dell'Europa, oltre ad essere un'operazione complessa, esige strategie altrettanto complesse e adatte ai tempi: non può esserci infatti cooperazione tra gli Stati se non si affrontano tutti i problemi che fino a ieri erano barriere più rigide delle frontiere, compresi quelli del territorio, sede naturale dell'uomo, a qualunque Paese appartenga, qualsivoglia lingua parli e consuetudini abbia.

Non è il momento, questo, né la sede per vantare priorità ed intuizioni. Merita tuttavia accennare, a puro titolo di cronaca, che nel 1969 il sottoscritto proponeva al CNR una ricerca a tappeto sulle Alpi occidentali franco-italiane e prospettava un programma di lavoro articolato della durata di tre anni. Il titolo della ricerca era: « Paesaggio e strutture insediative degli opposti versanti delle Alpi occidentali ». L'équipe disposta a svolgere la ricerca era costituita da un gruppo di assistenti della cattedra di urbanistica della Facoltà di architettura di Torino. Intenzione dell'équipe era di avviare stretti rapporti con l'Università di Grenoble ed in particolare con l'Institut de géographie alpine della stessa. Alla richiesta di fondi, preventivata in 48 milioni nei tre anni, il CNR rispose con l'assegnazione di 2 milioni: quanto bastava per l'acquisto della cartografia o poco più. A quelle condizioni una rinuncia sarebbe stata pienamente motivata. Si è preferito invece ripiegare su altri enti, che si sperava meno insensibili di quanto non si fosse dimostrato il massimo organo pubblico italiano di ricerca, e la risposta che ci si attendeva è venuta dalla

Camera di commercio di Torino. Mette conto rilevare, al riguardo, che la Camera di commercio di Torino è tra i promotori della Conferenza permanente delle Camere di commercio delle regioni frontaliere franco-italiane, alla quale partecipano le Camere di commercio di 8 province piemontesi e liguri, della provincia di Sassari, di 10 dipartimenti francesi, oltre l'Assessorato industria e commercio della Valle d'Aosta. Appunto in una delle periodiche riunioni della Conferenza permanente, e precisamente in quella del 6-7 ottobre 1972, nel preambolo al progetto di mozione di chiusura, si legge: « In un'epoca che vede stringersi sempre più i legami di cooperazione che uniscono i Paesi della CEE e avanzare incessantemente il processo di integrazione economica e politica dell'Europa, il concetto di dimensione regionale dei rapporti fra gli stati sta assumendo un'importanza fondamentale. È assurdo e anacronistico, perciò, voler guardare ai problemi frontaliere sotto l'aspetto internazionale, quasi che i confini politici dovessero necessariamente costituire una linea di demarcazione netta, una sorta di frattura nella continuità socio-economica dei territori interessati. Nel caso della Francia e dell'Italia tale continuità indubbiamente sussiste e lo dimostra la presenza di un gran numero di caratteri comuni, sia di ordine geografico, che di natura economica e culturale, i quali rendono simili i volti dei due versanti delle Alpi occidentali e li configurano come una grande area omogenea, una vera e propria regione ».

Riaffermata « l'esigenza di intensificare l'opera di saldatura tra le zone di frontiera e di pervenire ad un indirizzo comune di politiche e di provvedimenti »; rilevato che « le Alpi, più che come un ostacolo, vanno viste come fattore di avvicinamento, se solo si considera il patrimonio comune di beni economici e culturali che esse rappresentano »; sottolineata « la necessità di una armonia e di un parallelismo tra i provvedimenti dei due Paesi interessanti le aree confinanti, soprattutto nei confronti dell'assetto territoriale e delle vie di comunicazione », la mozione tratteggia « l'idea di promuovere un lavoro di ricerca, completo ed organico, sulle caratteristiche della regione di confine, sia dal lato statistico che da quello dinamico ».

Lo studio auspicato « dovrebbe avere innanzitutto per oggetto le risorse fisiche ed umane, i fattori produttivi, la loro distribuzione geografica e il loro grado di mobilità alla luce delle condizioni generali dell'ambiente economico in cui sono

posti », ed estendersi « alla conoscenza dell'attuale livello di utilizzazione delle risorse disponibili ed alle possibilità di un loro migliore impiego al fine di prospettare lo sviluppo ottimale della regione nel medio e lungo termine », onde definire « i vantaggi derivanti da una maggiore integrazione di iniziative, di politiche, di procedure amministrative ».

« L'indagine dovrebbe... comprendere anche i fenomeni sociali e culturali, nonché portare la sua attenzione sui problemi dell'ambiente... ». La salvaguardia del patrimonio naturale — aggiunge la mozione — è « di vitale importanza per la regione frontaliere, che trae le proprie energie da quell'immensa fonte di ricchezze che sono le Alpi ». Il preambolo della mozione conclude con questa avvertenza: « I risultati della ricerca, da effettuarsi in collaborazione tra l'Italia e la Francia, potrebbero essere alla fine presentati in proprio dalla Conferenza permanente alle autorità e agli organi amministrativi dei due versanti, quale contributo allo sviluppo dell'area interessata e, più in generale, alla maturazione della realtà comunitaria ».

Il progetto di ricerca sulle Alpi occidentali presentato alla Camera di commercio di Torino nel luglio 1970 ricalcava grosso modo gli indirizzi programmatici accolti e fatti propri dalla mozione della Conferenza permanente dell'ottobre 1972. Nel gennaio 1973 la Camera di commercio di Torino dava ufficialmente l'incarico di effettuare la ricerca « sulle caratteristiche naturali ed ambientali dell'area delle Alpi occidentali franco-italiane in rapporto ai problemi di riassetto territoriale nel quadro della politica regionale, nazionale ed europea ». Gli obiettivi della ricerca risultano sommariamente delineati nel sottotitolo, che recita: « Individuate le caratteristiche presenti e le trasformazioni passate per le Alpi occidentali, nel tratto compreso tra la valle del Rodano e la pianura padana, determinare le linee possibili di una loro futura evoluzione nel rispetto dei valori in esse rilevabili ».

Prima di procedere nell'esposizione dei singoli punti del programma della ricerca mette conto porre in evidenza la sostanziale diversità che esiste tra l'originaria intenzione del progetto CNR del 1969 e l'attuale, che segna — rispetto al precedente — un'indubbia evoluzione sul piano concettuale e degli obiettivi. Il primo progetto è cioè assorbito dal secondo, che tende ad ampliare gli orizzonti funzionali e temporali dell'analisi, a chiarirne il taglio dal punto di vista delle finalità,

a superare lo scoglio dell'identificazione della ricerca con l'esposizione di criteri metodologici e la pura rilevazione di dati conoscitivi greggiamente preordinati ad usi non ben definiti. La novità di essa consiste, appunto, nel tentativo di esulare da qualsiasi sprovveduta ambizione di collocarsi in un quadro tutto teorico o tutto pragmatico, avviando agli inconvenienti tipici di ricerche analoghe riferite ad ambiti spaziali predeterminati. La ricerca vuole individuare un momento di contributi specialistici in un settore pressoché inesplorato, quello dell'assetto territoriale delle Alpi occidentali, pur senza trascurare altri settori da lungo tempo sottoposti al vaglio di indagini spesso meticolose, ricche di spunti critici e di serie riflessioni sotto il profilo operativo (ad esempio, le analisi compiute dalle Comunità di valle in occasione del dibattito che ha preceduto la promulgazione della legge regionale piemontese istitutiva delle Comunità montane in applicazione della legge statale 3.XII.1971 n. 1102). In tal senso potrà giovare a far conoscere a studiosi, esperti, operatori economici ed a quanti vivono entro e fuori dalle Alpi, cosa e com'è il territorio in esame, quali virtualità ha ed entro quali linee di sviluppo potrà collocarsi in un futuro non troppo lontano.

2. Impostazione del problema.

Il sistema alpino è un elemento condizionante nei rapporti tra i principali Paesi europei e nei confronti di molti problemi che riguardano il loro sviluppo. Da esso traggono alimento o nascono i grandi fiumi che si buttano nell'oceano Atlantico e nel Mediterraneo; attraverso di esso sono filtrati secolarmente popoli, culture, idee, in una successione pressoché ininterrotta di scambi, incontri e scontri molte volte carichi di tragiche conseguenze; su di esso sei nazioni hanno istituzionalizzato le proprie frontiere, fondate su alterne vicende politiche e guerresche; in esso vivono alcuni milioni di individui, che hanno come matrice culturale comune l'asprezza d'un territorio difficile e spesso inospitale; esso, infine, costituisce un'unica vastissima area montuosa (200.000 kmq), dove la natura presenta ancora connotazioni di rara incontaminazione su estensioni rilevanti ed in ambiti definibili a rete sull'intero arco montuoso. Le valli che segnano le fondamentali direttrici della crescita economica europea, dal Po al Rodano, dal Reno al Danubio, sboccano dalle Alpi e l'ossatura insediativa dell'Europa storica poggia, tuttoggi, su questi car-

dini, il cui peso è determinante per la potenza economica e la vitalità culturale del continente. Le Alpi sono anche la maggior area di concentrazione di spazi senza abitanti, forestali, pascolivi ed incolti — produttivi e no — esistente in Europa; un'area di esasperate contraddizioni quando si confronti con le aree adiacenti, abbondanti di terre fertili, di popolazione, di città, di agglomerazioni industriali e terziarie.

I richiami appena fatti non pretendono di aggiungere alcunché al molto che si sa sulle Alpi, le montagne più studiate e pubblicate del mondo: intendono, semplicemente, introdurre il discorso sull'oggetto specifico della ricerca. La quale, è bene subito precisare, riguarda le Alpi occidentali limitatamente alle parti interessate dalla linea che segna il confine tra l'Italia e la Francia.

Questo tratto delle Alpi, compreso tra la valle del Rodano ad ovest e l'estremità occidentale della pianura padana ad est, definisce una tipica regione frontaliere di montagna sulla quale si impernia il sistema delle « aree forti » ⁽¹⁾ che ha in Marsiglia e Lione in Francia ed in Torino, Milano e Genova in Italia, i poli di sostegno più importanti: una regione di rilevante interesse sotto il profilo naturalistico, storico, ambientale, e nella quale si collocano le tradizionali linee di interscambio tra l'Europa sud-occidentale (sud-est della Francia e paesi iberici), l'Italia e l'Europa sud-orientale (Iugoslavia, paesi balcanici e Grecia). Tale constatazione risponde, per ora, ad una presa d'atto della situazione del territorio in questione, caratterizzato appunto dalla presenza — alle brevi e medie distanze dalle Alpi occidentali — delle grandi concentrazioni urbane dette sopra, crogiuolo di fenomeni complessi i cui molteplici effetti si dilatano in aree regionali assai ampie e a volte molto lontane dal polo d'irradiazione. Costatare, però, non significa assenso alla tesi che pretende di costruire una vera e propria filosofia delle « aree forti », fondata sulla convinzione quasi fatalistica dell'ineluttabile potere agglomerativo della grande città.

Tenuto conto delle caratteristiche dominanti (geografiche, fisiche, sociali, culturali, economiche) dell'area è prevedibile che, in futuro, essa abbia ad assumere un ruolo di primaria importanza nel riequilibrio socio-economico delle « regioni metropolitane » del Rodano e della valle

(1) Si definisce « area forte » un territorio nel quale si verificano i più elevati tassi di sviluppo, in ordine sia all'espansione industriale e delle attività terziarie sia alla crescita della popolazione in assoluto e di quella urbana in particolare.

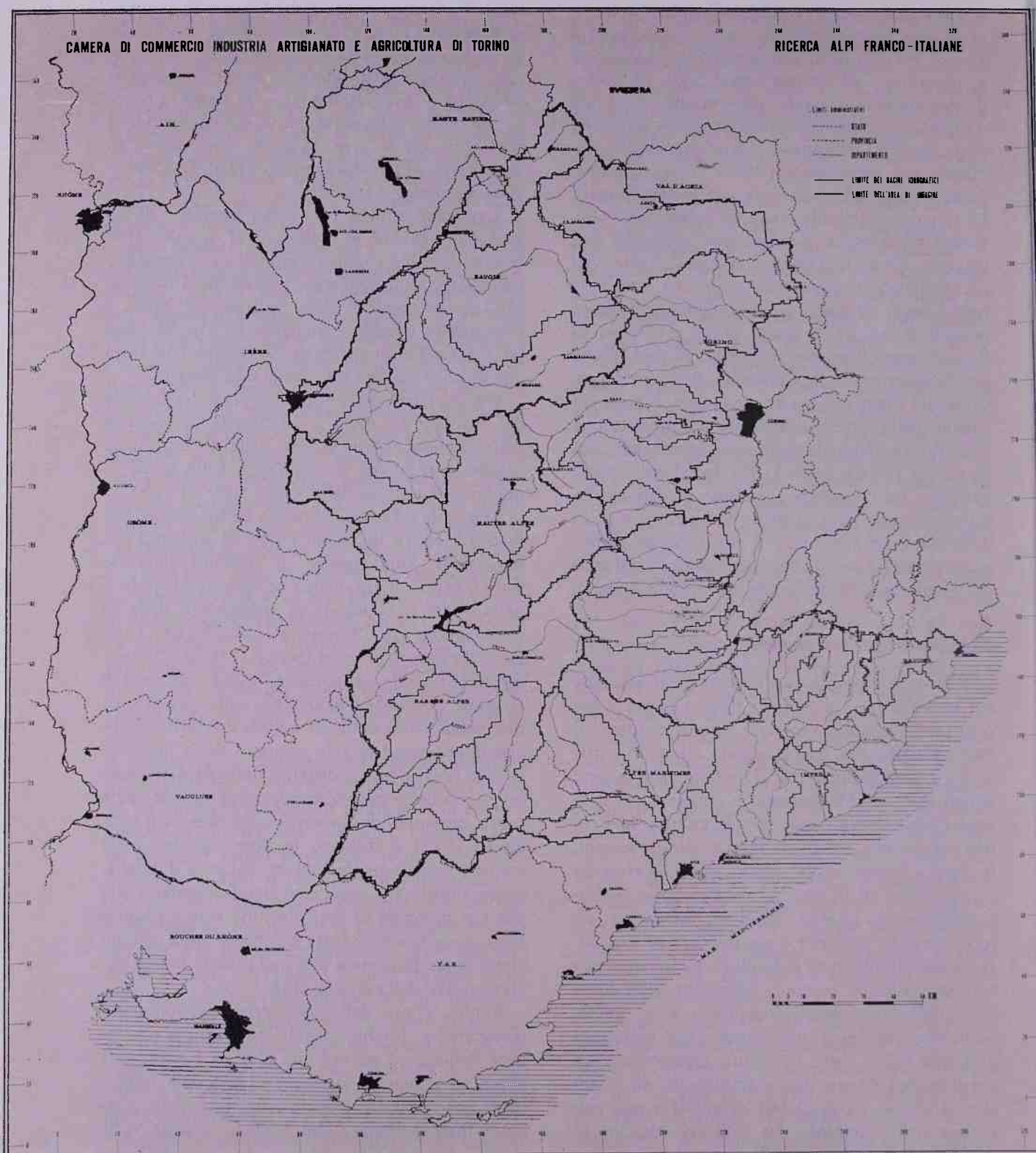


Fig. 1. — Inquadramento nelle regioni confinanti dell'area oggetto di analisi, divisa per subcomprensori (bacini idrografici).

padana⁽²⁾. Il tema, qui enunciato nei suoi termini essenziali, sottintende un'analisi, che è sperabile si compia nelle opportune sedi comunitarie, sulle regioni metropolitane europee e, per quanto ci concerne direttamente, sulle due regioni metropolitane dianzi dette. Soltanto da una visione dei problemi globale ed estesa a territori sufficientemente vasti, sarà possibile trarre metodi, soluzioni, strategie d'intervento che contemperino l'esigenza di riordinare e correggere i fenomeni di crescita nelle aree di maggior agglomerazione a favore delle aree più svantaggiate (regioni sottosviluppate, sacche di sottosviluppo in regioni a forte sviluppo) con quella di un'organizzazione del territorio ottimale sotto tutti i punti di vista.

Le Alpi occidentali sono un dettaglio dell'ampio quadro formato da due regioni metropolitane confinanti. Ciò che capita, o potrebbe accadere, nel loro interno, non può prescindere da ciò che capita, o potrebbe accadere, all'esterno di esse e specialmente nelle aree che gli sono più prossime. Nel loro insieme costituiscono una regione intrinsecamente debole, soggetta facilmente a condizionamenti, endogeni ed esogeni, molto pesanti, di gran lunga superiori a quelli che pure si hanno in altre parti dell'arco alpino. Non v'è spazio né sufficiente materiale per dimostrare questo assunto dal punto di vista storico; a suo sostegno possono tuttavia valere i seguenti rilievi, che si riferiscono a dati, progetti, programmi di pubblico dominio:

a) il depauperamento demografico e l'invecchiamento progressivo della popolazione in entrambi i versanti si accompagnano al rafforzamento delle aree di fondo valle delle valli principali e delle aree industrializzate della pianura;

b) si accentua, in un crescendo preoccupante, la spinta alla realizzazione di nuove grandi stazioni invernali, specialmente nel versante italiano. Alcune, di forte rilievo, sono in corso di costruzione (Pila in val d'Aosta; San Sicario nell'alta val di Susa), di altre esistono i progetti (val Chisone; val Varaita; zona del Mercantour) o la richiesta di autorizzazione (Pian Croesio; alta valle Pesio; Monesi). Queste iniziative, in genere, trovano consenzienti, acriticamente, le comunità locali;

c) si prevedono, o sono in via di esecuzione, grandiosi progetti infrastrutturali:

c 1) autostrada Ceva-Garessio-Albenga in val Tanaro;

c 2) potenziamento della strada statale Ceva-Ormea-Imperia;

c 3) ferrovia Cuneo-Nizza marittima;

c 4) traforo della Croce e superstrada (o autostrada?) della val Gesso;

c 5) traforo della Croce e superstrada (o autostrada?) della val Pellice;

c 6) traforo del Frejus e autostrada della val Susa e superstrada per Grènohle e Lione;

c 7) superstrada (o autostrada?) pedemontana;

c 8) potenziamento della linea ferroviaria Torino-Modane;

c 9) Parco Nazionale delle Alpi marittime, che si aggiunge a quello del Gran Paradiso-Vanoise, esistente;

c 10) intensificazione dell'utilizzazione, a scopi energetici, delle risorse idriche residue (vedansi gli impianti ENEL in alta val Gesso);

d) sono state definite, con legge regionale, le comunità montane del versante italiano, tenute pertanto a formare il piano di sviluppo entro il prossimo 1974. Da notare che per il solo Piemonte le Comunità montane individuate dalla legge istitutiva nell'arco delle Alpi occidentali sono 21;

e) all'esterno ed ai margini del grande comprensorio alpino sono da ricordare principalmente:

e 1) la costruzione del porto di Foss e dell'omonima zona industriale. L'influenza di queste due operazioni, che procedono in parallelo, sulle relazioni con le aree industrializzate della parte occidentale della valle padana, sarà meglio valutabile nei prossimi anni; potrà dipendere — tra l'altro — dalle scelte che verranno fatte dal governo italiano in tema di politica portuale, specie per quanto riguarda l'ammodernamento ed

(2) Correntemente le attenzioni degli studiosi sono rivolte alle « aree metropolitane », od « insiemi spaziali » in cui i rapporti città-campagna non sono più concepibili come rapporti tra due realtà socio-culturali qualitativamente diverse e difforni, ma si svolgono piuttosto come lungo un *continuum*, sempre più dominato e permeato dalla diffusione urbana » (cfr. A. Ardigò, « La diffusione urbana », ed. AVE, Roma, 1967, p. 11). In una prospettiva temporale a lungo termine è prevedibile che le « aree metropolitane » assumano dimensioni spaziali molto estese fino a comprendere, compatibilmente con le caratteristiche orografiche dei territori interessati, grandi regioni geografiche, quali sono appunto — ad esempio — la valle del Rodano e la valle Padana. Non è quindi improbabile che le « città » dell'Europa di domani siano le « regioni metropolitane ».

il potenziamento del sistema portuale della riviera ligure;

e 2) i piani di sviluppo e di assetto territoriale delle regioni Rhône-Alpes e Provence-Côte d'Azur e delle relative « metropoles d'équilibre » di Lyon e Marseille;

e 3) il piano territoriale dell'area metropolitana torinese, preannunciato da tempo dalla Regione Piemonte ma tuttora allo stadio di intenzione;

e 4) il piano di sviluppo del Piemonte, in discussione presso gli organi politico-amministrativi regionali, ed il piano di sviluppo della Liguria;

e 5) la situazione di stallo del settore edile nell'area di massima concentrazione del Piemonte (Torino e prima cintura), concausa non ultima delle recenti tendenze in investimenti nel settore turistico-residenziale nelle aree alpine;

e 6) la propensione del grande capitale per una razionalizzazione, finora non meglio definita, dei processi di sviluppo in atto e per una politica del territorio di qualificata efficienza;

e 7) l'incentivazione dei fenomeni legati sia al tempo libero della popolazione dei centri urbani in genere e delle aree metropolitane in particolare, sia alla devastazione dell'ambiente e all'accentuarsi dell'inabitabilità delle città della pianura;

f) l'inquinamento, fisico e culturale, in atto nell'area delle Alpi occidentali, ha le sue fonti principali al di fuori di essa. Capitali, imprenditori e la gran massa di fruitori provengono dalle ricche aree industriali, talvolta da grandi città lontane dalle Alpi e da Paesi che con queste hanno niente a che fare. I centri decisionali, in ogni caso, sono sempre esterni all'area.

L'analisi, sebbene sommaria, rivela una situazione di notevole incertezza circa il destino delle Alpi occidentali. La loro subordinazione ad eventi ed a scelte che avvengono altrove, ed ai quali le popolazioni locali difficilmente possono opporre resistenze o limiti, sembra ricalcare i segni di un antico « status » di malessere che gli ultimi decenni hanno accresciuto e reso cronico, irrimediabilmente. Uno dei motivi che sono causa di questo disagio può essere, a nostro avviso, la mancanza di un quadro conoscitivo generale della situazione del territorio che consenta il confronto tra le varie situazioni locali. Altro motivo è la fram-

mentarietà e settorialità degli interventi operati sul territorio per esclusivi fini di profitto sfruttando sovente, o addirittura sollecitando, lo spirito competitivo più deterioro tra valle e valle, comune e comune. Si tratta, per ora, di tesi la cui formulazione, ovviamente provvisoria, si conta di verificare nel corso della ricerca.

La ricerca si propone, principalmente, di costruire il quadro delle variazioni che potrebbero prodursi nelle Alpi franco-italiane per effetto del prevedibile ulteriore rafforzamento⁽³⁾ delle « aree forti » limitrofe. L'area in esame si presenta infatti come un'area di frequentazione⁽⁴⁾ della popolazione delle regioni circostanti, nelle quali si tende, mediante interventi di carattere strutturale e infrastrutturale, a far diminuire sempre più la resistenza che il sistema alpino, per la sua particolare conformazione geomorfologica, offre ad un'operazione di conquista di questo tipo⁽⁵⁾.

3. Scopi della ricerca.

Si tratta, in primo luogo, di valutare il livello attuale di questo processo che ha determinato, e determina, le maggiori modificazioni all'interno dell'area alpina. Per riuscirci si farà ricorso ad indici parametrici di sufficiente significatività sul piano fisico, infrastrutturale, socio-economico, quali ad esempio il grado di crescita delle strutture insediative, le opere infrastrutturali che definiscono l'accessibilità al territorio, la composizione e le caratteristiche sociali, economiche ed occupazionali della popolazione residente nel-

(3) Per rafforzamento non s'intende crescita delle « aree forti » quale si è avuta negli ultimi decenni, anche se — è noto — la politica francese delle metropoli d'equilibrio persegue fini di sviluppo di queste aree (nella fattispecie, dell'area di Marsiglia e di Lyon-Grénoble-St. Etienne) puntando tra l'altro sull'espansione, economica-fisica-sociale, dei poli principali e dei rispettivi intorno. Le attuali « aree forti » di parte italiana, sia pure a condizioni differenti rispetto al passato, progrediranno comunque (nel reddito, nelle conquiste sociali, nello sviluppo culturale), rafforzandosi. È quindi pensabile che il livello di vita della loro popolazione abbia ad aumentare, a vantaggio prevalente delle classi meno favorite. Ciò porrà in circolo nuovi consumi, soprattutto attinenti i modi di vita e il tempo libero, destinati a riflettersi per largo raggio sul territorio, nel suo uso ed assetto.

(4) Per « area di frequentazione » si intende un territorio nel quale convengono, per periodi più o meno lunghi, o anche solo transitano, popolazioni che di norma hanno dimora e svolgono la loro attività lavorativa in un territorio diverso.

(5) Gli interventi cui si accenna sono rivolti, come s'è visto, al miglioramento dei collegamenti viari e ferroviari fra Francia e Italia ed al soddisfacimento dei bisogni derivanti dal tempo libero delle popolazioni urbane (attrezzature sportive sciistiche, impianti di risalita, attrezzature ricettive e turistiche in genere). La settorialità degli interventi e la parziale conoscenza del territorio hanno peraltro contribuito ad accentuare gli scompensi all'interno di esso, cui occorre rimediare al più presto con adeguati correttivi che soltanto da una visione globale dei problemi è possibile abbiano ad emergere.

l'area delle Alpi Occidentali, e, qualora siano reperibili le relative informazioni, di quella frequentante.

A codesta valutazione seguirà l'individuazione dei problemi che investono l'area di indagine.

Si potrebbe obiettare, al riguardo, che gli impegni richiesti dalla ricerca non trovano un adeguato corrispettivo nei risultati, presumibilmente scontati, che ci si propone di ottenere, essendo i problemi delle Alpi occidentali gli stessi della montagna in generale: quindi troppo noti per meritare una nuova indagine, complessa e onerosa.

Pur senza escludere che le conclusioni alle quali si perverrà possano essere le stesse a cui sono giunti esperti e politici in decenni di studi, convegni ed esperienze, si osserva che i criteri e le metodologie fin qui adottati non hanno permesso la confrontabilità tra le analisi compiute, solitamente riferite ad ambiti spaziali eccessivamente ristretti o volte al raggiungimento di obiettivi eccessivamente generici. Né consta che un'analisi accurata, che consenta di valutare i fenomeni e le condizioni di una regione montuosa frontaliera così estesa come sono le Alpi occidentali franco-italiane, sia mai stata neppure tentata. Non risulta neppure, d'altronde, che siano stati formulati indirizzi sui modi di fruizione e definiti dei ruoli possibili per le Alpi occidentali, secondo criteri di unitarietà e nell'intento primario di salvaguardarne le individue peculiarità naturalistiche, ecologiche, culturali in una linea di sviluppo che abbia presenti le esigenze di progresso civile, nel benessere, delle loro popolazioni.

Alla vigilia della messa in moto della legge regionale della montagna, in applicazione della Legge n. 1102, la ricerca in corso si rivela ancor più importante di quanto fosse quando venne proposta. Si ricorda, infatti, che le ventuno comunità delle Alpi piemontesi ⁽⁶⁾ possono formare i propri piani di sviluppo autonomamente, ciascuna stabilendo, o non stabilendo, obiettivi e indirizzi indipendenti dagli obiettivi e dagli indirizzi delle altre. La mancanza di dati di base elaborati allo scopo di renderli comparabili, anche con riferimento alle specifiche caratteristiche del territorio, renderà pressoché impossibile l'opera di coordinamento degli organismi regionali. C'è inoltre da temere che molte comunità montane non si avvalgano della *facoltà*, loro consentita dalla legge, di dotarsi di un piano urbanistico territoriale: il timore è motivato sia dagli scarsi entusiasmi fin qui manifestati dai piccoli comuni (e quelli di monta-

gna sono quasi tutti di piccola ampiezza demografica) nei confronti dei piani urbanistici e della stessa osservanza delle prescrizioni della legge 6.VIII.1967 n. 765, sia dal fatto che non esistono, né sono allo studio, il piano urbanistico regionale ed i piani urbanistici comprensoriali, cui la legge sulla montagna fa riferimento. Certe disattese a livello regionale non possono non ripercuotersi ai minori livelli locali. A ciò si aggiunga la necessità, da più parti invocata, di osservare i problemi delle aree di frontiera in una visione che abbracci le aree confinanti, non importa se collocate al di là di una convenzionale linea di separazione magari coincidente con una linea di crinale a quote molto elevate.

4. Contenuto della ricerca.

La ricerca si propone di coprire anche queste lacune e di contribuire perciò a superare le difficoltà che le questioni accennate hanno messo in luce.

La ricerca, in ordine agli scopi detti sopra, consiste:

a) nell'individuazione dei caratteri geofisici, paesaggistici, ambientali e del popolamento dell'area delle Alpi franco-italiane, correlati alle macrotrasformazioni avvenute in passato ⁽⁷⁾;

b) nell'esame delle infrastrutture (insediative, viarie, di trasporto, tecnologiche in genere, ecc.), in relazione alle conseguenze da esse prodotte sul territorio delle Alpi franco-italiane.

I fatti, gli avvenimenti e le trasformazioni sopra citati saranno verificati, una volta raccolte,

⁽⁶⁾ Le comunità montane comprese nell'area in esame interessano il territorio delle regioni Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta. Nel complesso sono 36, delle quali 8 in Liguria, 21 in Piemonte e 7 in Valle d'Aosta. Vi fanno parte 377 comuni dei quali: in Liguria n. 94, in Piemonte n. 243, in Valle d'Aosta n. 40.

⁽⁷⁾ Questo tipo di analisi comporta una serie di ricerche storiche intese a rilevare:

a) i caratteri fisici del territorio in periodi significativi, nei quali, cioè, si siano maturati alcuni aspetti dominanti e diffusi dell'attuale paesaggio umanizzato (ad es. il vigneto, il bosco di olivi o di castagno, i villaggi alpini, i santuari, i forti, la rete stradale, ecc.);

b) le cause che hanno prodotto quegli aspetti in quei periodi. Va da sé che può succedere, sebbene non necessariamente, che tali cause debbano essere ricercate fuori dell'area considerata (ad es. l'esigenza di difendere i territori economicamente più ricchi della pianura da parte dello stato sabaudo; la necessità di ottenere prodotti locali da esportare nelle città pedemontane; il bisogno di aumentare il volume degli scambi commerciali tra Francia e Italia, ecc.);

c) gli effetti d'ordine sociale ed economico che le cause di cui al punto (b) precedente hanno determinato nell'area considerata (ad es. fenomeni migratori temporanei o permanenti all'interno o all'esterno; occupazione di mano d'opera eccedente nell'agricoltura, industrializzazione di alcuni « punti » o « subaree » in epoca recente, ecc.).

elaborate e rappresentate cartograficamente le informazioni, mediante l'esame delle relazioni (sociali, economiche, culturali) intercorrenti tra l'area in oggetto e le aree ad essa limitrofe.

5. Articolazione della ricerca.

La ricerca si articola nelle seguenti fasi:

a) *Bibliografia ragionata* sugli argomenti seguenti ⁽⁸⁾:

- a 1) Alpi
- a 2) Alpi Occidentali
- a 3) Aree forti e regioni metropolitane
- a 4) Aree forti e regioni metropolitane del versante ovest ed est delle Alpi occidentali.

b) Ricognizione delle « risorse » delle Alpi occidentali:

b 1) le risorse *naturali* (aspetti geofisici, idrologici, geologici, vegetazionali, faunistici);

b 2) le risorse *umane* (aspetti demografici, con particolare riguardo alla distribuzione della popolazione);

b 3) le risorse *economiche* (colture agrarie caratterizzanti; industrie estrattive e manifatturiere; turismo nelle sue varie manifestazioni; altre attività qualificanti);

b 4) le risorse *culturali* (paesaggio umanizzato; strutture insediative isolate e agglomerate; poli culturali; tradizioni, aspetti etnografici);

b 5) le risorse *infrastrutturali* (reti ⁽⁹⁾ delle infrastrutture insediative, viarie, di trasporto e tecnologiche in genere ⁽¹⁰⁾).

La ricognizione inerisce sia l'analisi delle risorse riferita ad un periodo recente, quale può desumersi dalle informazioni reperibili attraverso le fonti di cui correntemente si dispone, sia le variazioni che talune di dette risorse, maggiormente incidenti nella dinamica fisico-spaziale del territorio, possono aver avuto nel tempo producendo, di conseguenza, mutazioni sensibili all'ambiente in esame.

La ricerca dà il dovuto spazio all'analisi delle relazioni che intercorrono fra i fenomeni e gli aspetti considerati onde trarre indicazioni utili alla ricostruzione di ognuna delle fasi più significative dello sviluppo territoriale e alla valutazione delle probabili prospettive di futuro assetto, o riassetto, del medesimo.

Altro momento della ricerca consiste nell'assunzione di tutte quelle informazioni che giovano

a porre in evidenza i rapporti tra i principali fenomeni presenti nell'area delle Alpi Occidentali ed altri analoghi od opposti coglibili all'esterno di essa.

Orientativamente, si tenta di verificare se sono esistiti rapporti (ed in caso affermativo di che natura ed intensità) tra gli opposti versanti delle Alpi e, all'interno del medesimo versante, tra le valli che lo formano. In particolare, la ricerca si propone di rilevare il grado di integrazione economica dell'area (accesso dell'imprenditorialità, volumi di scambi, movimento di persone tra i due versanti).

Per ultimo, lo studio tende a dare una risposta ai seguenti quesiti:

— cosa rappresentano le Alpi Occidentali nel contesto delle grandi regioni industrializzate finitime e quale ruolo possono assumere nel quadro del loro assetto territoriale e nei confronti, soprattutto, delle « aree forti » che più direttamente hanno inciso ed incidono sulle realtà rilevate;

— quali obiettivi potenzialità effettive racchiude l'area delle Alpi Occidentali.

Concluderà la ricerca la formulazione di uno schema di sintesi illustrante il possibile assetto del territorio desumibile dalle vocazioni rilevate.

6. Appunti sullo svolgimento della ricerca.

6.1. L'AREA D'INDAGINE.

La delimitazione dell'area oggetto d'indagine è il risultato di un attento e ripetuto esame delle condizioni orografiche del territorio delle regioni

⁽⁸⁾ La ricerca bibliografica è particolarmente importante nel caso specifico perché:

a) gli studi svolti sulle Alpi Occidentali, soprattutto dai geografi, sono parecchi e di notevole interesse; è sufficiente ricordare, tra essi, l'opera fondamentale di Blanchard (R. Blanchard, « Les Alpes Occidentales », Grénoble, 1938-1956. 13 volumi). La loro conoscenza è da ritenersi fondamentale per evitare ripetizioni e garantire il carattere di originalità alla presente ricerca. Giova altresì rilevare che, a differenza dei precedenti lavori, quello che si propone è finalizzato alla conoscenza preliminare alle scelte di assetto territoriale inquadrato in una politica di « piano »;

b) orientata a cogliere storicamente la dinamica dei fenomeni di trasformazione del territorio. L'indagine bibliografica, pertanto, riguarda anche la consultazione del materiale cartografico reperibile negli archivi storici.

⁽⁹⁾ Tenuto conto dell'ampiezza dell'area in esame e della scala cui ci si propone di operare è parso conveniente esprimere questa fase della ricerca in termini di *reti* di infrastrutture anziché di infrastrutture singole.

⁽¹⁰⁾ Tra le infrastrutture di *trasporto* si comprendono gli impianti di risalita, tra quelle *tecnologiche* i bacini e le centrali idroelettriche, le grandi linee di adduzione dell'energia elettrica, i gasdotti e gli oleodotti, i ripetitori radiotelevisivi, ecc.

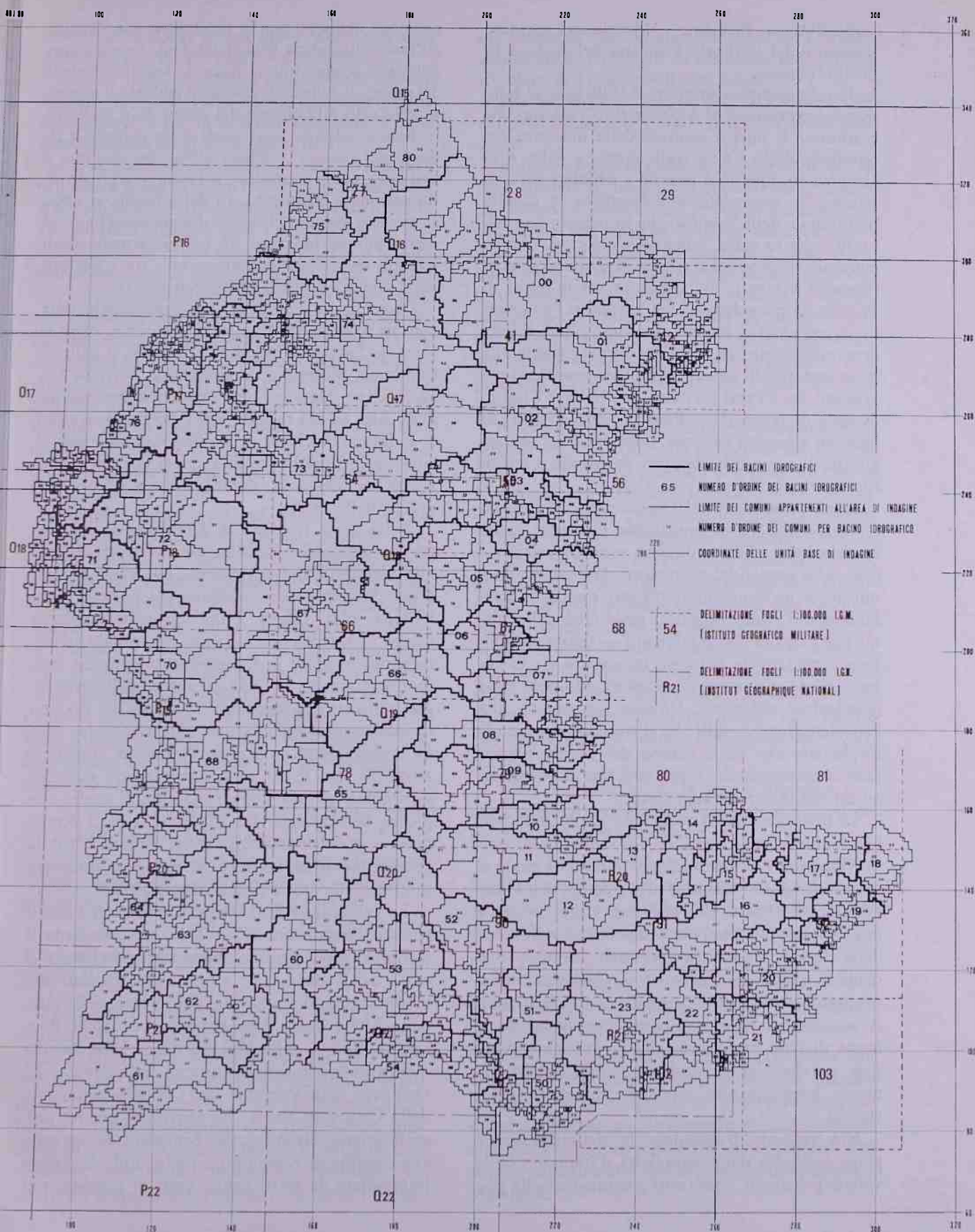


Fig. 2. — L'area oggetto di analisi suddivisa in subcomprensori ed unità comunali con copertura cartografica dei fogli IGM e IGN nella scala 1:100.000.

Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria nel versante italiano e del territorio a sinistra del Rodano in quello francese.

In prima approssimazione, e sulla base di sommarie esplorazioni, si è circoscritto l'*intorno* che costituisce il nucleo centrale delle influenze determinate dalle « aree forti esterne » sulle Alpi Occidentali. Questo « intorno » definisce un'area intermedia, essenzialmente montuosa, a cavallo dell'Italia e della Francia, che in passato ha svolto, di volta in volta, funzioni diverse: di tramite culturale ed economico tra territori situati in contrapposti versanti; di cuscinetto tra il regno di Francia e i possedimenti dei Savoia in Piemonte; di legamento tra regioni storiche, o più ridotte aree vallive finitime, giuridicamente soggette alla stessa autorità di governo; di attraversamento nei rapporti fra i Paesi ad ovest dell'Italia e l'Italia; di testa di ponte della Francia verso l'Italia; di barriera difensiva naturale, potenziata nei passaggi « facili » con robuste opere fortificate o reti di fortificazioni.

Oggi, s'è detto, quest'area è contesa dal turismo di massa, ancora in prevalenza invernale, dalla speculazione edilizia, da una serie di iniziative che, nelle parole dei promotori, dovrebbero « tonificare » un'economia piuttosto stanca e assai lontana dai livelli raggiunti nelle città della pianura, ed ancora dal movimento — finora embrionale e guidato da valorose minoranze — di coloro che ne reclamano la rinascita ad opera delle popolazioni autoctone. Un'area formata da una concatenazione di valli che si staccano dal grande displuviale che dalla catena del Monte Bianco scende serpeggiando verso sud fino a collegarsi ad est con la dorsale appenninica.

La delimitazione di quest'area (di circa 35.000 kmq) non è stata facile ed ha richiesto un non breve periodo di maturazione, durante il quale si sono susseguiti i dibattiti tra i componenti dell'équipe di studio. Ciò che importava, prima e più di tutto, era che l'area rispondesse agli scopi della ricerca, ma d'altra parte non c'erano precedenti in grado di consentire un qualsiasi riferimento scientificamente rispondente a quegli scopi. A conclusione di quei dibattiti è prevalsa l'opinione di dare preferenza alla componente geofisica, avvalendosi di studi conosciuti, opportunamente adeguati alle specifiche necessità della ricerca.

Nel versante piemontese la delimitazione è parsa facilitata dalla semplicità d'impianto delle vallate principali, confluenti a ventaglio nella pia-

nura con sviluppo per lo più trasversale rispetto all'asse della catena principale. Qui, semmai, sussistevano dubbi circa la linea da seguire ai piedi del monte, o delle colline a cui si addossa il monte, e delle valli all'imbocco del piano. Si è scelto di includere nell'area quei tratti della pianura a ridosso del monte, o della collina, che dell'uno e dell'altra sono appendice e fascia marginale di transizione e legamento. In detta fascia, si nota, si trovano piccole città che hanno esercitato ed esercitano la funzione di poli intermedi negli scambi, specialmente commerciali, tra i territori della pianura e quelli vallivi retrostanti.

Come limite sud-est si è assunto quello indicato da gran parte degli studi geografici, ossia la linea da Savona a Mondovì attraverso il colle di Cadibona, Millesimo, Montezemolo, torrente Cevetta, Ceva, Mondovì, che segna la demarcazione delle Alpi Liguri rispetto agli Appennini. A nord si è fatto coincidere il confine dell'area con il corso della Dora Baltea da Ivrea al Colle del Gran Ferret includendovi, quindi, l'intera destra orografica della Dora.

Nella parte francese la delimitazione ha presentato difficoltà notevolmente maggiori, dovute alle caratteristiche del rilievo, più varie e complesse di quanto siano le caratteristiche nella parte italiana. Qui, infatti, i corrugamenti montuosi hanno un'estensione rilevante, con vallate ad andamento tortuoso e di cospicua lunghezza; essi, inoltre, sfumano ad ovest ed a nord nelle propaggini collinari e montagnose della valle del Rodano rendendo problematica una separazione tra aree di analoga conformazione. A questa complicazione, di tipo fisico, se ne somma una seconda, attribuibile al fatto che alcune città di media ampiezza demografica, ma di discreto peso economico e politico-amministrativo, situate entro le propaggini dette, conservano una loro influenza diretta sul territorio propriamente alpino.

La prima ipotesi di lavoro considerata è consistita nell'assunzione di un'area comprendente il territorio che sta tra il confine franco-italiano e il corso del Rodano, vale a dire i dipartimenti dell'Alta Savoia, della Savoia, del Drôme, dell'Isère, delle Alte e Basse Alpi, del Vaucluse, delle Bouches-du-Rhône, delle Alpi Marittime, l'insieme dei quali riunisce le regioni storiche della Savoia, del Delfinato, della Provenza, del Contado Venassino, della Contea di Nizza: un territorio, invero, geograficamente disomogeneo, composto da aggregazioni collinose e montuose molto differenziate e intervallate da tratti anche vasti di pianure, più

consistenti a nord, presso Lione, nei dintorni di Avignone e nella Provenza sud-occidentale.

Questa ipotesi è stata scartata perché eccessivamente estesa rispetto alla proposta originaria della ricerca e per la notevole eterogeneità delle caratteristiche orografiche del territorio.

La seconda ipotesi presa in esame includeva nell'area d'indagine i dipartimenti che partecipano alla Conferenza Permanente delle Camere di Commercio Italo-Francesi, cioè l'Alta Savoia, la Savoia, l'Isère, le Alte e Basse Alpi, il Var e le Alpi Marittime. Anche tale ipotesi, tuttavia, tenuto conto degli obiettivi della ricerca, dei criteri (eminentemente di tipo orofisico) prescelti per definire l'ambito spaziale, dopo averla sottoposta alla verifica degli studi geografici sulle Alpi, è stata scartata. Con essa, infatti, si venivano ad incorporare nell'area vasti tratti di territori collinari lungo il Rodano (Isère nord-occidentale ed Alta Savoia) nonché le basse catene montuose e collinari che compongono l'arco prealpino dei dipartimenti dal Var alla Savoia.

Appunto seguendo la tesi della maggioranza dei geografi ed, in particolare, del Dainelli (Cfr. Giotto Dainelli, *Le Alpi*, UTET, Torino, 1963, Vol. I, pagg. 42-49 e tavola sulle « grandi parti del sistema alpino »), si è individuata la linea del confine occidentale dell'area d'analisi prendendovi dentro i contrafforti montuosi denominati Alpi di Savoia, Alpi del Delfinato, Alpi di Provenza ed Alpi Marittime. La delimitazione, partendo da nord, segue il corso dei fiumi Arve, Arl, Isère, Drac, Durance, Verdun, Var. Punti e linee di giunzione tra corsi di fiumi separati da contrafforti sono i seguenti:

— tra l'Arve e Arl, piana di Domancy (o RN 212 tra Megève e Sallanches);

— tra il Drac e la Durance, il col Bayard (oppure strada da les-Baraques a Gap e poi la RN 85 fino all'incrocio con la strada 542);

— tra Verdun ed il Var, il col de Toutes Aures (oppure la strada 207 da Vergons a les Scaffarels).

Nella parte francese dell'area insistono numerose città: Systéron, Gap, La Mure, Albertville, St-Gervais-les Bains, perimetrali, e Digne, Barcelonnette, Embrun, Briançon, St-Jean-de-Maurienne, Moutier, Bourg-St.-Maurice, interne. Trattasi di città che svolgono una tradizionale funzione di polo di servizi e, talora, di attività economiche, commerciali, industriali, turistiche, nei confronti delle zone circostanti. Su tutte primeg-

gia Grénoble che, insieme a Lione e St. Etiènne, contribuisce a formare la metropoli d'equilibrio tripolare della regione Rhône-Alpes.

Dall'esposizione che precede si desume che nell'area d'indagine è stata inclusa la fascia litoranea.

Piuttosto ovvie le obiezioni: che c'entrano le città costiere o, meglio, la conurbazione lineare tra Savona e Nizza, con le Alpi Occidentali e, più ancora, con gli scopi della ricerca; quale nesso c'è tra le trasformazioni territoriali delle Alpi, attribuibili, in data recente, alle potenti pressioni di un turismo tipicamente invernale, e le modificazioni del litorale, causate da un turismo eminentemente estivo?; quando mai il monte lega col mare e viceversa?; cosa c'è in comune tra i problemi della montagna ed i problemi dei litorali?

Basterebbe rispondere a queste domande rifacendosi un'altra volta alla partizione del sistema alpino proposta dai geografi, che pongono con le Alpi Marittime e Liguri il territorio contenuto tra il Var, il Verdun, l'Ubaye, il Colle della Maddalena, la Stura di Demonte e la spezzata che da Cuneo a Mondovì, attraverso il passo di Cadibona, si chiude a Savona, comprendendovi la stretta striscia di brevi pianure, alternate a capi rocciosi, serrata tra la battigia e le corte valli che salgono ripide verso la dorsale principale circa parallela alla costa. La spiegazione, di ordine geografico, sebbene collaudata dagli esperti del settore, non è sempre esauriente. Esistono, invece, altri motivi che depongono a favore dell'ipotesi di lavoro scelta:

— il retroterra della fascia litoranea presenta connotazioni alpine nonostante il clima decisamente più mite ed asciutto;

— tra la popolazione della costa e quella delle vallate degli opposti versanti sono intercorse relazioni frequenti e abbastanza continue, tuttora vive nelle migrazioni permanenti verso il mare e periodiche dal mare all'interno;

— i problemi dei centri costieri, sofferenti di gravi congestioni, non sono ormai disgiungibili dai problemi dell'entroterra;

— l'area montuosa che separa la costa dalle aree metropolitane e dalle città della pianura padana è parte integrante di quell'area intermedia che è giocoforza attraversare per accedere alle aree turistiche litoranee ed ai nodi portuali che si intervallano nella fascia costiera da Genova a Marsiglia.

Questi motivi, ed altri eventuali, saranno oggetto di verifica nel corso della ricerca. Per ora ci si limita a segnalare l'importanza dell'inclusione della fascia litoranea nell'area d'indagine. Le Alpi Occidentali franco-italiane si distinguono dalle altre parti del sistema alpino anche per questa loro individuata peculiarità di rompersi sul mare e di passare dal mare alle più alte vette d'Europa: una varietà straordinaria di paesaggi, culture, economie, ricca di stimoli per una trattazione del territorio auspicabilmente pari ai valori affatto comuni che vi sono presenti.

6.2. METODOLOGIA RILEVATIVA ⁽¹¹⁾.

6.2.1. *Cenni sui principi metodologici.*

In ogni processo culturale riferito ad uno specifico settore e tendente all'individuazione di indirizzi operativi, è preliminare il discorso sul metodo. Questo dev'essere rigorosamente interrelato agli obiettivi della ricerca, ricevendo da questa contenuti finalistici. Deve altresì rispondere a finalità di carattere generale, a livello superiore a quelle della ricerca specifica.

Il metodo di analisi che si propone tende a soddisfare due scopi di carattere generale:

- una facile integrabilità delle informazioni in momenti e fasi anche successivi a quelli entro i quali dev'essere contenuta la ricerca;

- una uniforme lettura delle informazioni possibile in una qualunque delle fasi.

Il modello di tale metodo si caratterizza:

- per la sua oggettività;
- per la sua neutralità.

L'oggettività del metodo è condizione di integrabilità; la neutralità è condizione di continuità di lettura.

Un metodo processo, in quanto informativo e propositivo ad un tempo, ha un contemporaneo contenuto analitico e sintetico.

Il *contenuto informativo* è costituito dai dati, la cui raccolta può essere diretta o indiretta. Ci si sofferma su quest'ultima.

La raccolta indiretta dei dati fa riferimento a fonti. La traduzione dei dati consiste nel loro recepimento in un sistema di rappresentazione. L'approssimazione del contenuto informativo è correlabile all'approssimazione delle fonti e all'approssimazione della loro traduzione. La data-bilità delle fonti e delle traduzioni è da vedersi in funzione delle caratteristiche dei dati, più che

in relazione alle caratteristiche delle fonti e delle traduzioni. Pure il grado di integrabilità è da vedersi in funzione delle caratteristiche dei dati.

I dati possono essere classificati in relazione ai tempi di validità. I dati sui *caratteri fisici del territorio* sono dati oggettivi a tempi lunghi di validità; i dati sui *caratteri d'uso del territorio* sono dati oggettivi di tendenze a tempi medi di validità; i dati sui *caratteri funzionali del territorio* sono dati relativi a tempi medi di validità.

Il *contenuto propositivo* del metodo è costituito dalla lettura. Operazione preliminare alla lettura è la formulazione di criteri di lettura. I criteri di lettura consistono in ipotesi semplificative. Le ipotesi semplificative misurano il grado di approssimazione della lettura.

6.2.2. *L'informazione componente della programmazione.*

Gli obiettivi della presente ricerca portano, in ultima istanza, alla costruzione di un programma.

Qualsiasi programma, peraltro, non va considerato come mèta finale di un determinato processo, ma tappa intermedia. Qualsiasi programma, inoltre, è suscettibile di variazioni, purché contenute entro limiti in precedenza definiti e dipendenti da variabili in precedenza note.

Perché un programma ammetta variazioni nel corso dalla sua esecuzione occorre possedere un numero molto elevato di informazioni, il cui aggiornamento dev'essere per quanto possibile continuo. Dalla messa a punto delle informazioni dipendono gli orientamenti che devono essere assunti durante l'esecuzione del programma per dargli la necessaria coerenza con gli obiettivi originari.

Al tempo stesso l'informazione è preliminare ad ogni processo di programmazione. Dall'informazione nasce la conoscenza, indispensabile per prevedere e proporre.

6.2.3. *La raccolta dei dati.*

I dati, che costituiscono il contenuto delle informazioni assunte, ineriscono ad alcuni aspetti del territorio in esame e dei fenomeni che lo riguardano.

Sotto il profilo dell'indagine sul territorio si è fatto riferimento, principalmente, a dati obietti-

(11) Il capitolo riprende in gran parte quanto esposto in un contributo del 1969 dato dall'autore della memoria, con la collaborazione degli architetti E. Dalmasso e G.F. Moras, nella ricerca sul turismo, curata dal prof. G. Carone, in occasione degli studi per la revisione e l'aggiornamento del PRGC di Genova.

vamente rilevabili. Avuto riguardo del tempo (18 mesi) e dei mezzi finanziari disponibili si è fatto ricorso ad accertamenti esclusivamente indiretti.

Il metodo usato nella traduzione dei dati consente tuttavia di ampliare le indagini acquisendo in qualsiasi momento altri dati eventuali comunque confrontabili e correlabili con quelli in via di reperimento.

6.2.4. *Elenco delle principali fonti dei dati.*

Le principali fonti da cui si desumono i dati sono:

A) Fonti cartografiche.

A 1) carta automobilistica del TCI, 1 : 200.000 (fogli 4, 7, 10);

A 2) carta Michelin, 1 : 200.000 (fogli 74, 77, 81, 84);

A 3) carte del TCI dell'utilizzazione del suolo d'Italia, 1 : 200.000 (fogli 3, 6, 8);

A 4) carte del TCI delle zone archeologiche d'Italia, 1 : 200.000 (fogli 4, 7, 10);

A 5) carte dell'IGM, 1 : 110.000, divisione per Comuni (n. 19 fogli);

A 6) carte dell'IGN, 1 : 100.000 (n. 37 fogli);

A 7) carte dell'IGM, 1 : 25.000 (n. 186 fogli);

A 8) carte dell'IGN, 1 : 50.000 (n. 60 fogli);

A 9) carte dell'IGN, 1 : 25.000 (n. 79 fogli) e 1 : 20.000 (n. 179 fogli);

A 10) consultazione all'archivio di Stato di Torino, alla Biblioteca Reale, alla Biblioteca della Scuola di Applicazione d'Arma in Torino, di cartografia varia e stampe delle Alpi Occidentali per l'individuazione delle reti viarie, delle strutture insediative agglomerate, delle difese militari in periodi diversi;

A 11) consultazione presso le Province e le Camere di Commercio di carte rappresentative dei fenomeni in atto e dello stato dei luoghi delle zone interessate.

B) Altre fonti (se ne citano alcune più frequentemente consultate; di altre, specialmente francesi, prosegue il lavoro di reperimento):

B 1) Camere di Commercio di Torino, Cuneo, Imperia, Savona;

B 2) TCI, Guida d'Italia, Liguria (ed. 1952 e 1967); Piemonte (ed. 1961), Torino e Valle d'Aosta (ed. 1965);

B 3) TCI, Attraverso l'Italia, Liguria (ed. 1949 e 1969); Piemonte Occidentale (ed. 1958);

B 4) Città e Paesi d'Italia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, ed. De Agostini, Novara, 1966;

B 5) Guides Vertes, Côte d'Azur, Provence, Vallée du Rhône, Alpes Savoie-Dauphine, ed. Michelin, 1966-1971.

B 6) Guides Bleus, Côté d'Azur, Dauphine, Savoie, ed. Hachette, 1971 e 1970.

B 7) Soprintendenze alle Antichità ed ai Monumenti per la Liguria ed il Piemonte (sugli edifici e sulle bellezze d'insieme soggetti a vincolo ai sensi delle leggi 1089 e 1497 del 1939);

B 8) ILRES e IRES, studi e indagini sulla Liguria e sul Piemonte;

B 9) « Rapporto preliminare dell'ILRES per il Piano di Sviluppo del Piemonte, 1970-75 », Torino, Maggio 1972;

B 10) Regione Autonoma Valle d'Aosta, Studi e ricerche per il programma di sviluppo sociale ed economico della Valle d'Aosta, a cura del « Centre de Recherche de Haute Montagne, Institut de Géographie Alpine de l'Université de Grenoble », Grenoble, 1970;

B 11) Regione Autonoma Valle d'Aosta, Schema di Piano Urbanistico Regionale e per la tutela del paesaggio, Aosta, 1973;

B 12) D. Gribaudi, Piemonte e Valle d'Aosta, UTET, Torino, 1961;

B 13) B. Janin, « La Val d'Aoste », ed. Allier, Grenoble, 1968;

B 14) C. Merlo, Liguria, UTET, Torino, 1961;

B 15) « La métropole Lyon - St. Etienne-Grenoble, projet de schéma d'aménagement », a cura dell'OREAM dell'Aire Métropolitaine de Lyon-St. Etienne-Grenoble, 1970;

B 16) « Schéma d'Aménagement de l'Aire Métropolitaine Marseillaise », a cura dell'OREAM dell'Aire Métropolitaine Marseillaise, Région Provence - Côte d'Azur, 1970;

B 17) ISTAT, Volumi sui censimenti della Popolazione e dell'Industria e Commercio del 1951 e 1961 e pubblicazioni statistiche varie.

B 18) INSEE, Volumi sul censimento della Popolazione del 1968 ed altre pubblicazioni statistiche della sede centrale e delle sedi regionali Lyon e Marsiglia.

6.2.5. Traduzione dei dati e approssimazione delle fonti.

Allo scopo di consentire la lettura dei dati raccolti e di cogliere, quindi, da essi, le informazioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi della ricerca, occorre procedere alla loro traduzione.

Poiché dati e informazioni riguardano il territorio, tale traduzione deve riferirsi al territorio stesso, considerato nel suo insieme e nelle singole parti che lo compongono.

Solitamente, quando il territorio è esteso a più unità elementari amministrative (comune), queste sono assunte come unità di riferimento.

È peraltro noto che all'interno della stessa unità territoriale amministrativa si presentano quasi sempre condizioni molto differenti, che rendono scarsamente significativa la lettura delle informazioni travisandole nella portata o, più ancora, nelle interrelazioni tra esse e nelle implicazioni spaziali.

Queste difficoltà tendono ad accentuarsi quando il territorio presenta caratteristiche fisiche fortemente differenziate, com'è nel caso dei comuni delle Alpi, dove i fenomeni insediativi antichi e recenti, localizzativi in genere, e la umanizzazione del paesaggio risultano grandemente influenzati, appunto, da quelle caratteristiche.

Inoltre, la notevole diversità di ampiezza territoriale, demografica ed economica dei comuni rende il più delle volte disagiata, o addirittura impossibile, la confrontabilità dei dati, soprattutto quando si intenda tradurli in rappresentazioni grafiche di sicura efficacia ed in elaborazioni che consentano aggregazioni e disaggregazioni per comparti territoriali differenti dall'unità amministrativa di base.

Occorre perciò ricorrere a metodi di traduzione significativi, chiari, atti alla confrontabilità, sufficientemente oggettivi e neutrali, qualunque sia il territorio che si considera.

Un metodo che presenti tali caratteristiche è individuabile nella costruzione di una *griglia* ricoprente il territorio in esame. Le maglie della griglia derivano da una costruzione geometrica fondata su assi di coordinate. La forma delle cellule componenti la griglia potrà variare in ragione delle carte disponibili, né sarà necessariamente il quadrato. Il suo dimensionamento sarà in funzione del grado di approssimazione che si intende avere nella lettura delle informazioni e nelle proposizioni. Dal grado di approssimazione dipende,

inoltre, la scala grafica della cartografia su cui si intende operare.

È in ogni caso importante la ricerca di un metodo di rappresentazione che consenta il controllo dell'eventuale errore all'interno della griglia, ricorrendo successivamente ad indagini per campione più approfondite ed a rappresentazioni degli stessi dati, analiticamente rilevati, su carte in scale più grandi. Dalla misurazione dell'entità dell'errore potranno estendersi le correzioni all'intera maglia, aumentando di conseguenza l'approssimazione.

6.2.6. Applicazione del metodo indicato al caso delle Alpi franco-italiane.

Per l'area d'indagine delle Alpi franco-italiane si è proceduto nel modo seguente:

1) cartografia di base scelta: planimetria 1 : 100.000 dedotta dalle carte dell'IGM e dell'IGN alla stessa scala, scomposti in cellule quadrate di m 1000 × 1000, ossia di 100 ettari ciascuna, a loro volta aggregate in unità di km 20 × 20, cui corrispondono n. 400 cellule elementari, riunite in distinti fogli, opportunamente ordinati e classificati. Ascisse e ordinate sono riferite al baricentro di ogni cellula. Quali assi fondamentali della maglia sono stati assunti il 7° meridiano Est di Greenwich ed il 44°20' parallelo;

2) la raccolta dei dati è stata fatta rilevandoli nella loro effettiva consistenza dalle carte 1:25.000 dell'IGN per la parte italiana e 1:25.000 o 1:20.000 oppure 1:50.000 per la parte francese, coperte per la lettura con apposite mascherine riproducenti le cellule precedenti ingrandite, e riportandoli direttamente nei fogli delle unità di km 20 × 20.

La raccolta dei dati desumibili dalla cartografia comporta la lettura di complessive n. 37 carte 1:100.000 francesi, n. 19 carte 1:100.000 italiane, n. 60 carte 1:50.000 francesi e n. 173 carte 1:25.000 italiane; per la raccolta di taluni dati si rende inoltre necessaria la lettura delle carte 1:25.000 e 1:20.000 francesi (n. 258 per l'intero territorio), mentre per altri si dovrà ricorrere alle carte 1:200.000 del TCI o Michelin, che dispongono di informazioni più aggiornate.

I dati raccolti, come si è avvertito nel punto 6.2.3, non pretendono di essere né completi né validi in senso assoluto. Si ritiene, tuttavia, che siano sufficienti ai fini del presente lavoro e del

conseguimento degli scopi che si prefigge. In sintesi riguardano:

- a) i caratteri fisici del territorio;
- b) i caratteri d'uso del territorio;
- c) i caratteri culturali del territorio;
- d) i caratteri relazionali del territorio.

I caratteri di un territorio sono molteplici. All'interno delle grandi categorie dianzi individuate esiste, per ciascuna, una classificazione tanto più minuta quanto maggiore è la scelta di rilevamento dei dati. Purtroppo, molto spesso, le fonti sono carenti o addirittura non esistono, sicché può rendersi necessario il reperimento diretto dei dati con procedimenti lunghi e costosi.

Nel caso specifico sono stati rilevati o sono in corso di rilevazione i seguenti dati, ai quali corrispondono altrettanti « indicatori »:

a) *sui caratteri fisici* (i relativi indicatori individuano elementi ed aspetti caratterizzanti del territorio, considerato nelle sue componenti « naturali », indipendenti cioè — in linea generale — dalle modificazioni apportate dall'uomo):

- a 1) *bacini idrografici;*
- a 2) *aree a gradi altimetrici costanti;*
- a 3) *principali emergenze;*
- a 4) *principali connotati caratteristici*

(coste, aree rocciose, pietraie; ghiacciai e nevaï; fiumi e torrenti; laghi; paludi, acquitrini, stagni periodici, saline; aree a spiaggia e arenili; sorgenti di acque minerali e termali; morene; aree soggette a terremoti; aree soggette a valanghe; cave, miniere, cave di sabbia e di ghiaia lungo i fiumi).

b) *sui caratteri d'uso* (i relativi indicatori individuano quelle parti del territorio che, per le particolari destinazioni cui sono state lasciate o espressamente assegnate dall'uomo, hanno un ruolo di rilievo nelle relazioni figurali e funzionali presenti nel territorio):

b 1) *aree a bosco* (d'alto fusto pregiato; di essenze non pregiate);

b 2) *aree a culture tipiche* (vigneto, uliveto, vigneto-uliveto, agrumeto, ecc.; frutteto, orto; terrazzamenti agricoli);

b 3) *strutture insediative agglomerate* (centri di superficie uguale o superiore a 25 HA; centri e nuclei di superficie inferiore a 25 HA);

b 4) *principali destinazioni d'uso delle aree urbanizzate* (fiere e palazzi per manifestazioni fieristiche; macelli e mercati all'ingrosso; industrie; porti commerciali e turistici; aree ad insediamenti prevalentemente turistici; insediamenti universitari, complessi di scuole od istituti secondari superiori, complessi di attrezzature culturali; centrali elettriche ed energetiche; aree ad attrezzature sportive, sciistiche ed altre; aree a riserve naturali, parchi nazionali e regionali, parchi naturali).

c) *sui caratteri culturali* (i relativi indicatori individuano quelle parti e quegli elementi, costruiti e non, del territorio che documentano — di questo — aspetti e momenti singolari della sua storia e della sua cultura):

c 1) *strutture insediative isolate* (castello, torre, casa castellata; forte; mura, opere fortificate diverse ordinate a sistema; ville e palazzi; baite, alpeggi, grange; cascine; case sparse; chiese; cappelle, calvari, oratori; santuari, monasteri, abbazie; ponti antichi; antiche canalizzazioni ed opere idrauliche; rifugi, bivacchi);

c 2) *indicatori paesaggistici e storici rilevanti* (aree con vincoli paesaggistici; luoghi e reperti archeologici; altre opere e ambienti artistici citati da guide o segnalati da Soprintendenze).

d) *sui caratteri relazionali* (i relativi indicatori individuano quegli elementi ed aspetti significativi delle relazioni funzionali presenti all'interno del territorio nei rapporti anche con l'esterno):

d 1) *circoscrizioni comunali;*

d 2) *distribuzione della popolazione* (nei centri; nei nuclei e nelle case sparse);

d 3) *distribuzione delle industrie con oltre 100 addetti;*

d 4) *distribuzione delle industrie con meno di 100 addetti;*

d 5) *distribuzione delle imprese terziarie;*

d 6) *distribuzione delle attrezzature ricettive alberghiere con oltre 50 posti letto;*

d 7) *distribuzione dei posti letto nel complesso delle attrezzature ricettive alberghiere;*

d 8) *accessibilità* (stazione ferroviaria, scalo ferroviario, fascio di binari; stazione funiviaria, di seggiovia, di dentiera e simili; aeroporti turistici, aliporti; stazione autostradale; strade ordinarie; stazione e rete autolinee).

L'applicazione del metodo adottato comporterà, con riferimento alla griglia, l'esplicitazione in forma quantitativa di tutti gli elementi individuati come significativi per la definizione delle suscettività possibili dell'area considerata. Per tale esplicitazione si farà uso dell'elaboratore elettronico; le schede (o fogli) per la rilevazione dei dati sono state studiate per rispondere a questa esigenza.

Gli elementi detti, di natura sia spaziale che economica, saranno ricondotti, per comodità, alle seguenti categorie funzionali:

- offerta di servizi agricoli;
- offerta di servizi industriali;
- offerta di servizi terziari;
- offerta di servizi turistici;
- offerta di servizi culturali;
- offerta di servizi ambientali;
- offerta di servizi sportivi;
- offerta di servizi d'accessibilità.

7. Conclusioni.

Quanto precede non può portare ad una conclusione.

La ricerca di cui si sono tratteggiati i punti essenziali si muove secondo le linee indicate, ma per il suo carattere di novità non è escluso che, in corso di esecuzione, si debbano ritoccare qua e là talune parti del programma e della stessa metodologia per superare le immancabili difficoltà che si presenteranno.

Il presente saggio ⁽¹⁾ intende fornire un contributo di studio sulle Alpi Occidentali, soprattutto sul piano del metodo, affinché — attraverso la conoscenza ed il confronto — si riesca a trovare la strada giusta per accostarsi sistematicamente ai problemi delle Alpi e risolverli, senza che vengano meno quelle individualità che le caratterizzano, nell'insieme come nelle singole parti che le compongono.

⁽¹⁾ Presentato dall'Autore al Convegno di studi su « Le Alpi e l'Europa », Milano, 4/9 ottobre 1973.



Camere di commercio e istruzione professionale

Giuseppe Carone

Il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle competenze riguardanti la formazione professionale ha riproposto, nel suo complesso, la posizione e la funzione dei Consorzi per l'istruzione tecnica, dei Centri provinciali di orientamento e nel contempo la posizione che verrebbero ad assumere le Camere di commercio nel riferimento specifico a tutti i problemi posti dall'istruzione tecnica e professionale.

È emersa preoccupazione che le demandate competenze nello specifico settore alla Regione e il trasferimento, alle stesse, delle funzioni amministrative riguardanti i Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica e professionale, potessero depauperare ulteriormente capacità, funzioni e attribuzioni delle Camere di commercio le quali, è ben noto, hanno sempre contribuito, per la massima parte, a finanziare l'attività e l'opera dei Consorzi quando non si sono assunte in proprio massima parte o quota parte delle spese riguardanti i Centri di orientamento professionale.

Che le Camere di commercio abbiano contribuito a tenere in vita i Consorzi ed attraverso questi a tenere aperto, ove più ove meno, un colloquio con ambienti direttamente interessati all'istruzione tecnica e professionale, non vi sono dubbi; hanno corrisposto annualmente ai Consorzi importi riferiti alle proprie entrate tributarie per un'aliquota compresa fra l'1 e il 3%; in aggiunta si sono assunte l'onere di parte delle spese generali. Sono anche da considerare come afferenti al funzionamento dei Consorzi le spese che alcune Camere di commercio hanno sostenuto per la creazione ed il funzionamento di Centri di orientamento professionale.

Ne è da fare distinzione tra le varie Camere, poiché da tutte, ove più ove meno, i Consorzi hanno ricevuto forza ed impulso da fatti contributivi di tipo economico, ma anche dall'apporto di idee che si sono venute maturando proprio nell'ambito degli istituti camerali.

Si calcola che mediamente le Camere di commercio contribuiscono alla spesa occorrente per il funzionamento dei Consorzi per un buon 70-75%.

Il passaggio delle competenze alla Regione se ha sottratto alle Camere di commercio ogni ingerenza nella vita dei Consorzi non sembra avere in alcuna maniera portato innovazioni per quanto attiene al sistema di finanziamento.

Un'ampia documentazione in possesso dell'Unione italiana delle Camere di commercio sull'attività dei Consorzi e sui rapporti dagli stessi intrattenuti con le Camere di commercio, costituisce indubbia dimostrazione di quanto gli Enti camerali hanno fatto nel campo dell'istruzione professionale e non esclusivamente attraverso i Consorzi.

Parlare del contributo delle Camere di commercio all'istruzione tecnica e professionale, considerando come unica manifestazione quella espressa attraverso i Consorzi e gli Organismi agli stessi connessi o in funzione degli stessi derivati come i Centri di orientamento professionale e i Comitati di coordinamento, significa limitare fortemente quello che è stato il più diretto e particolare impegno che le Camere di commercio, per il passato, si sono sempre assunte in un settore delicato quanto complesso com'è appunto l'istruzione professionale, in non pochi casi confusa con l'addestramento professionale, in molti altri circoscritta ai gradi inferiore e medio non considerando peraltro la necessità di includervi anche quella del grado superiore, universitario, che rappresenta un momento importante, essenziale della preparazione e formazione dei quadri.

Le Camere di commercio hanno operato sia attraverso interventi diretti, dando vita ad iniziative specifiche interessanti il settore, sia attraverso azioni indirette e cioè contribuendo con apporti finanziari ad iniziative assunte da altri Enti.

Va appunto precisato che se l'attività dei Consorzi riflette essenzialmente un'attività intermedia fra l'addestramento professionale e l'istruzione professionale, non potendo coprire tutta la vasta gamma che appunto abbraccia il concetto di istruzione professionale, le Camere di commercio, con vari interventi, hanno sempre assunto l'istruzione professionale come un fatto non certo limitato ma esteso, in termini di intervento e di iniziative a

tutti i livelli; a volte questa azione si è rivolta con particolare efficacia verso le stesse classi imprenditoriali.

È chiaro che se indiretta è stata l'azione verso il settore inferiore e superiore, più diretta si è sviluppata verso settori intermedi.

All'attività dei Consorzi che hanno funzionato, ove bene, ove meno bene, per un fatto attribuibile, come sempre, alla capacità degli uomini, non sono mancate le critiche; ma è fuori dubbio che il contributo finanziario delle Camere di commercio ha sviluppato un'azione di sostegno sempre valida e certe carenze sarebbero apparse più evidenti se proprio un tale apporto fosse venuto a mancare.

Forse meno incisiva è stata l'azione dei Comitati di coordinamento e forse male congeniata appare tuttora l'azione dei Centri di orientamento professionale poiché le Camere di commercio, quando e dove ne hanno assunta l'iniziativa, si sono caricate di un compito che era necessariamente di altrui competenza mentre sarebbe stata più produttiva una collaborazione in termini di informazione sulle necessità del mondo imprenditoriale e del lavoro; attività questa più valida e di ben diverso impegno.

Che i Consorzi siano ancora attuali o che la loro azione, così come si sviluppò per il passato, possa risultare ancora valida, non è facile dire come non è semplice dire, se l'attribuzione ad altri possa ridare vitalità a questo Organismo.

Ma questo è un compito che rientra nella stretta competenza regionale anche perché la tutela sui Consorzi si è trasferita dal Ministero della Pubblica Istruzione alla Regione; ma siamo ancora nei limiti di un controllo della spesa che rimane ancora assicurata per la massima parte dai contributi camerali. Con questo non sembrano essersi prodotte variazioni di fondo.

Per le Camere di commercio occorrerà considerare se la loro attività riferita all'istruzione professionale potrà continuare col finanziamento sia pure parziale dei Consorzi o provvedere ad un diretto impiego delle somme fin qui erogate ma a supporto di più valide iniziative sempre volte alla istruzione professionale e tecnica.

Quello che richiede invece un più attento discorso è l'inserimento dell'attività dei Consorzi, la funzione dell'istituto nel complesso dell'istruzione professionale come attività primaria attribuita alle Regioni.

Da sempre ci siamo domandato se le Camere di commercio, che indubbiamente assolvono, come hanno sempre assolto, ad una funzione di stu-

dio e di promozione di osservatorio economico e di iniziative connesse alle attività economiche, in termini anche di interdipendenza tra le varie componenti l'economia provinciale, non debbano, come fatto naturale, continuare a sviluppare tutte quelle azioni che appunto hanno fin qui sviluppato per l'istruzione professionale indipendentemente da quella considerata essenzialmente marginale e costituita dai rapporti con i Consorzi.

Pertanto si è sempre trattato di compiti essenziali, preminenti che le varie leggi istitutive degli Istituti camerali hanno di volta in volta, più che confermare, affermato nella loro indispensabilità e come un elemento caratterizzante degli Istituti stessi.

Ci siamo domandato se si possa discutere e trattare problemi che hanno diretto riferimento a quelli della produzione e del lavoro senza considerare nel contempo i necessari apporti di conoscenza, di studio, e di informazione, riferiti alla istruzione professionale.

Questo aspetto dell'attività camerale ha a non essere ultimo, che altrimenti verrebbe a depauperarsi tutta quella azione che le varie Leggi hanno attribuito alle Camere di commercio, nell'espressione apparentemente generica o generalizzata di osservatorio economico e l'altra che tutte le più importanti azioni camerali abbraccia nell'espressione di promozione e di iniziativa.

Non è il caso né la sede per una elencazione di ciò che le Camere di commercio in Italia hanno fatto e vanno facendo nello specifico e vasto campo dell'istruzione professionale, né indicare, essendo a tutti ben nota, in comparazione, l'attività che negli altri Paesi le Camere di commercio sviluppano, intendendo come noi la intendiamo, l'istruzione professionale nella più ampia accezione e cioè a tutti i livelli, non esclusa l'importantissima funzione informativa e di aggiornamento rivolta come innanzi detto, alle stesse categorie imprenditoriali.

È evidente che la presenza delle Camere di commercio negli Istituti professionali e tecnici; la presenza in varie forme negli Istituti universitari; l'azione diretta verso la costituzione degli Istituti ad indirizzo professionale del tipo politecnico; l'insistenza di alcune leggi più recenti verso la necessaria qualificazione professionale, con riferimento a specifici settori, continua a riproporre l'insostituibile funzione delle Camere di commercio ed il loro intervento in maniera diretta per iniziative che non si risolvano soltanto in una partecipazione finanziaria.

L'apporto delle Camere di commercio a quelli che sono gli aspetti professionali e tecnici nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e nell'artigianato, nei trasporti, nelle comunicazioni, nel turismo, costituiscono un complemento necessario ed una conseguenza delle funzioni loro attribuite; un più diretto contatto, in termini anche di efficienza e conoscenza di determinati problemi, delle necessità e delle esigenze del mondo economico reso ogni giorno più complesso dal crescente sviluppo e dal progresso tecnologico.

Un aspetto del contributo delle Camere di commercio che non può essere disconosciuto se consideriamo quanto è stato sin qui fatto, né sottovalutato per quanto da esse potrà derivare alla

stessa funzione che oggi dallo Stato viene trasferita alle Regioni, le quali largamente possono attingere a conoscenze ed esperienze fatte, come ancora può attingervi e avvalersene la stessa Amministrazione statale, per quella parte che con riferimento all'istruzione professionale dalle leggi, ancora le rimane attribuita.

In definitiva il discorso non si pone se mantenere o meno i Consorzi e le altre iniziative agli stessi connesse, ma riflette quella più ampia posizione assunta dalle Camere di commercio in tema di istruzione professionale, elemento essenziale e vivificante del concetto di produttività, posto tra mondo della produzione e mondo del lavoro.



Politica del territorio e sviluppo industriale nel mezzogiorno

Valeriano Malfatti

Il problema dello sviluppo industriale del mezzogiorno acquista certamente una sua particolare configurazione se visto in rapporto alla politica di assetto del territorio messa in atto, o quantomeno che s'intende attuare, per il mezzogiorno stesso e per l'intero paese. Fino a non molto tempo addietro, lo sviluppo industriale delle aree meridionali appariva quasi come l'unica condizione necessaria, seppure non sufficiente, per superare il divario di sviluppo economico esistente fra nord e sud nel nostro paese. Non solo, ma il superamento di tale divario diveniva a sua volta condizione necessaria di sviluppo globale e di conservazione della stabilità economico-produttiva.

Senza mettere in dubbio la validità, da un punto di vista strettamente produttivo, di tali argomentazioni, riteniamo di non essere molto lontani dal vero affermando che il problema dello sviluppo vada oggi impostato in termini diversi da quelli in cui lo si impostava anche soltanto dieci anni fa. Oggi siamo purtroppo costretti a renderci conto, direi con amarezza e senso di colpa, di aver trascurato eccessivamente negli anni scorsi i problemi della conservazione di un ambiente adeguato alle esigenze di vita dell'uomo e più in generale del mondo animale e vegetale. Più compiutamente, si può senz'altro affermare che il problema della qualità della vita è passato in sottordine rispetto a quello dello sviluppo quantitativo di produzione e consumi.

Almeno nei paesi dove si è superata la soglia minima, chiunque si rende pienamente conto di questa contraddizione insita nel processo di sviluppo ed è quindi lo stesso sviluppo economico che incomincia a venir posto sotto accusa, non soltanto sotto l'aspetto materiale dell'aumento della produzione e dei consumi, ma anche e soprattutto rispetto alla modalità della sua realizzazione. E non ci si ferma a questo punto, ma si incomincia a temere dello stesso sviluppo tecnologico che, nelle sue forme applicative di progresso tecnico, presenterebbe effetti collaterali, non

voluti ed a volte incontrollabili, che a loro volta hanno portato qualcuno a mettere addirittura in dubbio la validità della scienza quale strumento fondamentale di progresso umano e civile. L'uomo, essendo riuscito ad accelerare a dismisura i processi naturali di trasformazione dell'energia, si troverebbe oggi di fronte ad una scelta obbligata: continuare sulla via dello sviluppo produttivo, ammesso che le odierne strutture dell'offerta siano in grado di far fronte al fortissimo aumento della domanda che si verificherà tra non molto, oppure dedicare gran parte delle proprie forze alla salvaguardia dell'ambiente naturale attraverso un' oculata politica di assetto del territorio.

Senza arrivare a conclusioni catastrofiche, che comunque dovrebbero riguardare più da vicino le generazioni future, bisogna riconoscere che la situazione italiana presenta, anche soltanto da questo punto di vista, aspetti di notevole interesse. Al nord, il notevole sviluppo delle attività industriali e commerciali sembrerebbe aver già, almeno in parte, compromesso la situazione territoriale, tanto che i mezzi necessari ad un riassetto del territorio e ad una razionalizzazione nell'uso dello stesso appaiono ingenti. Al sud, gli obiettivi di sviluppo industriale che ci si era posti negli scorsi decenni, non sembrano essere stati conseguiti che in parte e ci si propone di conseguirli totalmente negli anni a venire. Appare perciò quantomeno ragionevole la domanda se non si sia ancora in tempo ad impostare la politica di sviluppo industriale del mezzogiorno in modo tale da tener conto, attraverso una valida politica di assetto territoriale, delle esigenze di conservazione dell'ambiente naturale, contribuendo contemporaneamente alla soluzione dei grandi problemi posti dalla situazione già notevolmente compromessa delle aree settentrionali.

La politica territoriale quindi, fino ad oggi in certa misura e più o meno volutamente trascurata, viene ad assumere un'importanza centrale rispetto alla più generale politica di sviluppo. Di

qui il fondamento logico ed operativo delle note che seguono con le quali ci proponiamo di dimostrare se gli obiettivi sopra indicati siano effettivamente raggiungibili. Il metodo adottato è quello di analizzare in primo luogo la politica territoriale svolta fino ad oggi a favore del mezzogiorno e pervenire quindi ad alcune indicazioni sul modo come si potrebbe impostare diversamente la politica stessa negli anni futuri. Non si pretende con questo di scoprire qualche cosa di nuovo o di diverso, si è voluto soltanto raccogliere e mettere in evidenza, da questo punto di vista, i contributi più interessanti oggi riscontrabili nella vastissima letteratura sul mezzogiorno. (*)

Le aree e i nuclei di industrializzazione in quindici anni di politica meridionalistica.

Analizzando in generale i livelli di sviluppo industriale oggi presenti nel mezzogiorno, si trae un quadro della situazione attuale a dir poco deludente, soprattutto se visto in rapporto agli obiettivi di sviluppo economico e territoriale per i quali aree e nuclei di industrializzazione erano stati a suo tempo istituiti. La situazione appare quanto mai carente se esaminata sotto il profilo del grado di attrazione che l'insediamento di grandi complessi industriali e le dotazioni infrastrutturali, generali e specifiche, di singole aree avrebbero dovuto esercitare per quanto riguarda l'insediamento di nuove iniziative.

Ora, se può risultare piuttosto complessa l'individuazione di tutte le cause, sia di natura economica che extraeconomica, che hanno portato al fallimento, almeno parziale, delle politiche di sviluppo industriale del mezzogiorno, l'ampia documentazione esistente sui problemi di fondo delle aree meridionali dimostra con sufficiente chiarezza lo stretto legame che sussiste tra dotazione infrastrutturale e assetto del territorio da un lato e insediamenti industriali dall'altro. Questo è quanto ci si propone in particolare di dimostrare qui di seguito, estraendo dalla letteratura più recente sui problemi dello sviluppo economico e territoriale del mezzogiorno gli apporti più significativi ed eseguendo una breve analisi storica dei principi e delle idee che hanno informato l'attività legislativa svolta a favore del mezzogiorno negli ultimi quindici anni circa.

Sulla base delle conclusioni alle quali si potrà pervenire nel corso dell'indagine, verranno formulate inoltre alcune ipotesi circa le politiche

d'intervento per l'industrializzazione del mezzogiorno che potrebbero venir adottate in un prossimo futuro. Sembra opportuno sottolineare già a questo punto che nel formulare tali ipotesi ci si è preoccupati di non prevedere alcuna soluzione di continuità sia negli intervenuti che nell'attività legislativa a favore delle aree meridionali. In altre parole, data la limitatezza delle risorse disponibili, nonché il generale rallentamento delle attività economiche di questi ultimi anni, ci sembra essenziale considerare tutte le possibilità di recupero e di inserimento operativo nella situazione attuale di quanto è già stato fatto a favore del mezzogiorno, tanto sul piano delle dotazioni infrastrutturali e dell'assetto del territorio che, in genere, sul piano della promozione dello sviluppo industriale.

A questo proposito ci sembra doverosa una precisazione di carattere teorico: dalla constatazione del fallimento di una determinata politica non si deve necessariamente ricavare un giudizio negativo circa gli strumenti adottati dalla stessa. Gli strumenti, specialmente nel nostro paese, possono rivelarsi molto spesso scarsamente operativi non per il loro contenuto intrinseco, ma per cause di natura extraeconomica oppure, il più delle volte, per difetto di tecnica legislativa.

Ai fini del nostro discorso e prima di procedere ad un'analisi critica delle politiche d'intervento ed in genere dell'attività legislativa ed amministrativa che hanno riguardato fino agli anni più recenti il mezzogiorno, è di sicuro interesse anticipare alcune cifre concernenti, da un lato, le dotazioni infrastrutturali delle aree e dei nuclei di industrializzazione e, al loro interno, degli agglomerati, dall'altro gli investimenti produttivi effettuati. Per quanto riguarda questi ultimi, risulta particolarmente significativa, oltre alla loro distribuzione sul territorio, l'analisi settoriale e per dimensione.

Le infrastrutture generali e specifiche.

Pur riconoscendo che le possibilità d'intervento della Cassa per il mezzogiorno nelle aree e nei nuclei di industrializzazione ai fini di una loro adeguata dotazione di infrastrutture generali e

(*) Nel corso dell'articolo non verrà fatto esplicito riferimento alle fonti utilizzate; come si diceva, la letteratura sul mezzogiorno è vastissima ed in costante evoluzione e quindi il citare continuamente le fonti comporterebbe una continua interruzione del discorso, con evidente danno alla scorrevolezza della lettura ed alla chiarezza del discorso medesimo. Speriamo nella cortese condiscendenza degli autori utilizzati.

specifiche, sono state di fatto ridotte e ritardate da remore ed ostacoli principalmente di natura legislativa, si è costretti ad ammettere che, almeno nell'ambito sopra indicato, l'intervento della Cassa non ha assunto particolare rilievo.

Infatti, dal 1957, anno di istituzione delle aree e dei nuclei di industrializzazione, alla fine degli anni sessanta la Cassa avrebbe effettivamente speso, secondo stime recenti, una cifra di poco superiore ai 600 miliardi per dotare di infrastrutture generali e specifiche, riguardanti in particolare il settore dell'industria, le aree, i nuclei e gli agglomerati. Questa cifra non rappresenta che una minima parte degli investimenti globali in infrastrutture realizzati nello stesso periodo nel mezzogiorno dalla Cassa stessa in altri settori, dalle aziende pubbliche o a partecipazione statale, da altri organismi d'intervento straordinario come ad esempio la Banca europea degli investimenti e da alcune aziende private di grandi dimensioni. A proposito di queste ultime è necessario precisare che esse, non potendo attendere i tempi generalmente adottati dalla Cassa per i propri interventi, hanno il più delle volte soltanto anticipato i finanziamenti delle opere infrastrutturali. Di conseguenza però gli interventi sono stati effettuati senza un inserimento coerente in un generale programma di sviluppo e sono stati naturalmente finalizzati alle esigenze infrastrutturali immediate e specifiche delle singole aziende. Le amministrazioni ordinarie infine, trovandosi spesso in concorrenza con la Cassa, non hanno il più delle volte provveduto ad effettuare quegli interventi in infrastrutture fisiche e sociali che sarebbero loro istituzionalmente spettati.

Anche da un punto di vista puramente qualitativo, l'intervento della Cassa in opere infrastrutturali nelle aree e nei nuclei di industrializzazione può essere fatto oggetto di ampie critiche. Si osserva infatti che gli investimenti della Cassa in opere specifiche hanno riguardato, per quasi il 50% del totale delle somme erogate, la viabilità e gli acquedotti industriali; seguono in ordine d'importanza gli impianti di fognatura e di depurazione, gli acquedotti potabili, le indagini idrogeologiche e varie, i raccordi ferroviari e le opere di elettrificazione. Di scarso rilievo risultano infine le opere di sistemazione e l'acquisizione di aree industriali e le opere relative agli impianti telefonici ed ai metanodotti.

Sempre su di un piano qualitativo, anche le opere di infrastrutturazione generale, peraltro dif-

ficilmente attribuibili a singole aree, nuclei o agglomerati, appaiono di scarso rilievo. Infatti, acquedotti e viabilità hanno assorbito oltre il 70% degli investimenti, mentre porti, aeroporti, ospedali, reti idriche e fognature seguono a notevole distanza.

Infine, dal punto di vista della distribuzione territoriale degli interventi, non si può certo trascurare il fatto che le zone maggiormente favorite sono state ancora una volta quelle dove già esisteva un certo livello di urbanizzazione e di sviluppo industriale, come ad esempio certe parti della Puglia e della Campania.

A parte la rilevata esiguità e la notevole dispersione che hanno caratterizzato gli interventi in opere infrastrutturali effettuati dalla Cassa nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, non si può quindi trascurare il fatto che gli interventi stessi si sono diretti principalmente verso infrastrutture fisiche di tipo primario come acquedotti e viabilità che potevano dare un impulso del tutto generico alle attività industriali e che, a causa della loro scarsa qualificazione, non potevano certo rappresentare da sole un incentivo sufficiente per provocare decisioni d'investimento da parte delle aziende industriali, soprattutto di medie o medio-piccole dimensioni e ad alta intensità di lavoro, che di regola non hanno il potere politico e finanziario per colmare le deficienze infrastrutturali riscontrabili nell'area d'insediamento. In altre parole, le infrastrutture sulle quali si è di fatto concentrato l'intervento della Cassa, pur rappresentando una condizione necessaria per l'insediamento di attività produttive, non sono state tuttavia sufficienti a qualificare gli interventi sul territorio come potrebbero esserlo state altre infrastrutture fisiche e sociali che vengono ad assumere una vera e propria forza di attrazione per gli insediamenti industriali.

Come si vedrà in seguito, la distribuzione territoriale degli investimenti agevolati dimostra con sufficiente evidenza che le decisioni d'investimento per l'imprenditore privato non sono certo basate soltanto sull'esistenza o meno di infrastrutture fisiche di tipo primario come strade o acquedotti e nemmeno sugli scarti, per quanto elevati, nei tassi di rendimento, scarti derivanti dall'introduzione di incentivi di tipo finanziario o alla gestione. Una decisione d'investimento viene presa in base a tutta una serie di parametri, sia di natura territoriale che di natura più propriamente economica o di mercato. I fattori sopra elencati rappresentano sicuramente delle condi-

zioni necessarie, ma non sono di regola sufficienti a determinare una decisione d'investimento.

Ora, quando le condizioni d'insediamento esistenti su di un dato territorio non siano tali da provocare da sole decisioni d'investimento, tali cioè da avviare un processo naturale di sviluppo industriale, è necessario intervenire in modo che l'imprenditore privato si veda compensati i disagi e le diseconomie, derivanti dalle condizioni non ottimali d'insediamento, da provvidenze d'altro tipo. Nel mezzogiorno si è ritenuto di poter ottenere tale compensazione con una politica di interventi straordinari in campo infrastrutturale e con una politica di incentivi all'industria, differenziati per settore produttivo, per dimensione aziendale e per area specifica d'insediamento. La realtà economica e sociale del mezzogiorno di questi ultimi anni e, soprattutto, la distribuzione territoriale e settoriale degli insediamenti, dimostrano chiaramente che gli interventi infrastrutturali effettuati e gli incentivi previsti non sono stati generalmente sufficienti a compensare le deficienze nelle condizioni specifiche d'insediamento che caratterizzano la struttura economico-produttiva delle aree meridionali. È comunque doveroso riconoscere che se molti dubbi possono essere avanzati circa l'adeguatezza, sia sul piano qualitativo che quantitativo, degli interventi infrastrutturali, il giudizio risulta molto più difficile per quanto riguarda gli incentivi finanziari ed alla gestione. L'analisi di quest'ultimo punto non rientra però nell'oggetto delle presenti note.

A conclusione di questo paragrafo, sembra opportuno richiamare brevemente quanto affermato sopra: non sono le aree ed i nuclei di industrializzazione che si sono rivelati uno strumento inadeguato al conseguimento degli obiettivi di politica economica e territoriale che ci si era posti per il mezzogiorno. In realtà, se le politiche di intervento non hanno sortito gli effetti voluti, è anche perché le aree ed i nuclei non sono stati realizzati che in parte.

Non bisogna infine dimenticare che in materia di insediamenti industriali acquista una notevole importanza la tempestività nella predisposizione delle infrastrutture necessarie e che tale tempestività non ha certo caratterizzato l'opera della Cassa nello scorso decennio.

Gli investimenti agevolati nell'industria manifatturiera.

L'analisi della distribuzione territoriale degli investimenti agevolati nel mezzogiorno, che rap-

presentano comunque circa il 90% degli investimenti complessivi, costituisce sicuramente il miglior banco di prova per formulare un giudizio obiettivo circa l'efficacia che, ai fini dello sviluppo industriale delle aree meridionali o almeno di parte di esse, ha avuto l'istituzione delle aree, dei nuclei e degli agglomerati. (*)

L'analisi inoltre non deve limitarsi a considerare le cifre globali relative agli investimenti effettuati nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, ma deve essere disaggregata per considerare, da un lato, gli insediamenti realizzati all'interno degli agglomerati e, dall'altro, la distribuzione degli investimenti stessi per settore di attività e per dimensione d'impresa. Soltanto in questo modo sarà possibile disporre di un quadro completo che permetta di definire con precisione l'odierna realtà industriale del mezzogiorno e, sulla base di questa, formulare valide indicazioni per lo sviluppo futuro delle aree meridionali.

Nel periodo al quale facciamo riferimento (1962-1968), dei 2510 comuni del mezzogiorno, meno della metà, e cioè poco più di 1000, sono stati interessati da investimenti agevolati nell'industria manifatturiera; questi comuni rappresentano comunque oltre l'80% della popolazione meridionale. Proseguendo l'analisi, si osserva che 2/3 dei comuni interessati da investimenti, con circa il 30% della popolazione del mezzogiorno, hanno avuto, ciascuno, investimenti inferiori a 250 milioni e, complessivamente, meno del 2% degli investimenti totali. Altri 200 comuni, con una popolazione pari al 15% e investimenti pari al 3,7% del totale qui considerato, hanno avuto ciascuno investimenti compresi tra i 250 ed i 1000 milioni; 240 comuni infine, con popolazione pari al 25,5% e investimenti pari al 15,4% del totale, hanno ricevuto investimenti compresi tra 1 e 10 miliardi.

La situazione risultante appare quindi con estrema chiarezza: in meno di 40 comuni sono stati effettuati investimenti superiori ai 10 miliardi ed in questi stessi comuni si è praticamente concentrata la maggior parte degli investimenti agevolati (quasi l'80%); sempre in questi comuni infine la popolazione residente rappresenta quasi il 30% di tutta la popolazione del mezzogiorno.

È interessante notare che i comuni dove si è

(*) Per procedere a questo esame ci si è serviti degli studi della Svimez che si riferiscono al periodo 1962-1968, periodo se si vuole limitato e, in certa misura, superato, ma che comunque appare sufficientemente significativo per i nostri scopi.

di fatto concentrata la maggior parte degli investimenti agevolati nell'industria manifatturiera sono generalmente rappresentati da centri di dimensioni medio-grandi che, per il livello dei servizi messi a disposizione e per la preesistenza di attività industriali e commerciali, presentavano già in partenza condizioni d'insediamento per l'industria più favorevoli di quelli esistenti nelle altre aree del mezzogiorno. A questo proposito, basti osservare che il 37,5% degli investimenti complessivi sono stati effettuati in 13 comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti e quasi il 30% in 16 comuni con popolazione compresa tra i 25 ed i 100 mila abitanti; non solo, ma il 20% degli investimenti si sono localizzati in 213 comuni con popolazione compresa tra i 10 ed i 25 mila abitanti ed il 13% in 798 comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti. Proseguendo nell'analisi territoriale si osserva che la distribuzione degli investimenti agevolati nel mezzogiorno, se vista in rapporto alla dislocazione delle aree e dei nuclei e, soprattutto, degli agglomerati, contribuisce a ridurre, o comunque a ridimensionare, il giudizio positivo circa l'efficacia della istituzione delle aree e dei nuclei, quale si poteva ricavare da un'analisi dei dati globali sugli investimenti agevolati. Il giudizio risulterà ancor meno positivo quando l'analisi degli investimenti verrà disaggregata per settore e dimensione aziendale.

Infatti, se consideriamo i dati globali sugli investimenti, non possiamo non rilevare che quasi il 90% degli stessi è stato effettuato in comuni appartenenti ad aree o nuclei di industrializzazione; non solo, ma il 62% degli investimenti si è localizzato negli 87 comuni sede di agglomerati industriali, dove, come si sa, si sono generalmente concentrati gli interventi della Cassa per la predisposizione di infrastrutture generali e specifiche. Ad una prima analisi risulta quindi estremamente facile un giudizio positivo circa la forza di attrazione esercitata sugli investimenti delle aree e nuclei e, soprattutto, dagli agglomerati.

Se però, come si diceva, consideriamo la dislocazione sul territorio meridionale delle aree e dei nuclei, nonché degli agglomerati, interessati a forti percentuali di investimenti agevolati, vediamo subito come il giudizio positivo vada radicalmente ridimensionato. Appare cioè largamente accettabile quell'ipotesi secondo la quale la forte concentrazione degli investimenti nelle aree, nei nuclei e negli agglomerati sia dovuta, non tanto

agli interventi infrastrutturali effettuati dalla Cassa o dagli altri organismi d'intervento straordinario ed ordinario, quanto alla presenza in queste stesse aree di centri che, per la loro dimensione e terziarizzazione, nonché per la preesistenza di attività industriali, presentavano condizioni d'insediamento più soddisfacenti di quelle esistenti nelle altre aree del mezzogiorno.

Il giudizio circa l'efficacia delle politiche territoriali e di incentivazione alle attività industriali messe in atto a favore del mezzogiorno risulta ancor più negativo se, come si diceva, l'analisi viene disaggregata a livello di singoli insediamenti ed a livello di settori di attività.

Infatti, è opinione comunemente diffusa che lo sviluppo industriale di un'area depressa può essere meglio ottenuto mediante la promozione, anche soltanto su determinati punti del territorio, di insediamenti di medie o medio-piccole dimensioni e comunque in settori di attività caratterizzati da alti livelli di intensità di lavoro. Niente di tutto questo è accaduto nel mezzogiorno: circa il 50% degli investimenti agevolati riguardano 10 imprese soltanto, tutte appartenenti ai settori chimico e metallurgico e quasi tutte insediate in aree come Napoli, Taranto, Brindisi, Gela, Melilli, Cagliari e Porto Torres dove già si riscontravano sia pur modesti livelli di sviluppo industriale o comunque favorevoli condizioni specifiche d'insediamento.

D'altra parte basti osservare che nelle aree e nei nuclei i settori chimico e metallurgico hanno assorbito da soli oltre il 65% del totale degli investimenti effettuati nell'industria manifatturiera; questa percentuale si eleva a oltre il 72% per i comuni sede di agglomerato.

Una conferma a tutto questo la si può ritrovare nei tassi di occupazione industriale nel mezzogiorno che a tutt'oggi possono essere considerati ancora largamente insufficienti, in particolare se posti a confronto con quelli di aree dove lo sviluppo industriale può dirsi un obiettivo raggiunto.

Politica territoriale e legislazione a favore del mezzogiorno.

La legge 29-7-1957 n. 634, che in ordine di tempo può essere considerata come il primo vero atto legislativo a favore delle aree meridionali, prevedeva che la maggior parte degli interventi straordinari, soprattutto a carattere infrastrutturale, si concentrassero in poche zone ben delimitate e suscettibili di sviluppo. Questo allo scopo di evitare, da un lato, la dispersione dei limitati

mezzi finanziari di cui disponeva la Cassa, dall'altro, per creare, all'interno del mezzogiorno, alcune zone dotate delle necessarie economie esterne, dalle quali lo sviluppo industriale avrebbe dovuto, in un secondo tempo, estendersi anche alle zone più povere. Le dotazioni infrastrutturali e l'insediamento di alcune imprese industriali attratte dalle stesse, avrebbero dovuto, secondo il legislatore, generare ulteriori economie esterne e quindi attrarre altre industrie, dando così il via ad un più generale processo di sviluppo industriale. La legge prevedeva perciò un sistema di incentivi finanziari e di contributi in conto capitale che favorivano in maggior misura le aziende che fossero andate ad insediarsi all'interno delle aree e dei nuclei di industrializzazione.

A parte la già constatata carenza degli interventi infrastrutturali per l'industria ad opera della Cassa, bisogna riconoscere che la legge del 1957, pur introducendo alcuni principi validi in linea teorica, presentava un notevole difetto di tecnica legislativa, difetto che le successive norme di attuazione, soprattutto quelle inerenti ai requisiti richiesti per il riconoscimento delle aree e dei nuclei, non sono valse a superare. Inoltre, il riferimento fatto dalla legge al settore produttivo di appartenenza ed alla dimensione delle aziende come parametri per la graduazione degli incentivi, risultava ben poco preciso dando vita così a dei criteri di selezione delle iniziative estremamente elastici.

La carenza di tecnica legislativa, accompagnata anche da distorsioni di natura extraeconomica, ha fatto sì, come si è visto, che il sistema di concentrazione territoriale delle industrie, non solo non si è realizzato che in parte, ma non ha minimamente conseguito gli obiettivi indicati dal legislatore.

Successivamente si è così constatato che circa i 3/5 del territorio meridionale, con circa i 2/5 della popolazione residente, potevano essere fatti tranquillamente rientrare tra le aree che vengono definite depresse. Appare perciò quanto mai legittima la preoccupazione delle autorità centrali e periferiche che la concentrazione degli investimenti in alcune aree potesse riprodurre, all'interno del mezzogiorno, quello squilibrio tra zone arretrate e zone a più elevato sviluppo industriale che si rilevava a livello nazionale.

Nonostante simili preoccupazioni fossero alla base di ampi dibattiti politici e culturali, si può dire che fino a dopo la metà degli anni sessanta sia mancata una vera e propria ricerca dei mo-

tivi per i quali molte zone, generalmente caratterizzate da ampi fenomeni di depressione, continuavano a rimanere escluse dal più generale processo di sviluppo che aveva investito il paese.

È soltanto nella seconda metà degli anni sessanta che si è avuta una prima chiara risposta ai numerosi interrogativi che ci si poneva sull'argomento. Tale risposta è individuabile nel quadro degli studi sugli squilibri territoriali tra nord e sud, nonché tra industria e terziario da un lato e agricoltura dall'altro. Questi studi hanno portato alla formulazione dei primi documenti programmatici nel nostro paese, se si escludono il Piano Vanoni ed il primo Piano Giolitti, e cioè il Piano Pieraccini, il Piano di coordinamento ed il Progetto '80.

Se però le affermazioni di principio contenute in questi documenti apparivano del tutto accettabili, si continuava a commettere un errore sostanziale: il problema delle zone depresse veniva ancora considerato come un problema limitato a determinate aree e comunque scisso dalla problematica relativa allo sviluppo del resto del mezzogiorno e dell'intero paese. In altre parole, nei documenti programmatici il problema delle zone povere veniva affrontato con provvedimenti particolari di tamponamento, sconnessi tra loro e non coerentemente inseriti in una visione globale e unitaria del processo di sviluppo del territorio.

A questo proposito è caratteristica l'impostazione del Piano di coordinamento: in linea di principio, si afferma che è da considerarsi ottima una distribuzione spaziale delle attività industriali che tenda ad « armonizzare lo sviluppo industriale con lo sviluppo degli altri settori... nel quadro della formazione di aree di sviluppo globale », ottenendone contemporaneamente « la massima spinta propulsiva per il complesso dell'economia » e minimizzando « la somma dei costi delle infrastrutture necessarie e degli altri costi sociali connessi alla politica di localizzazione alternativa »; in sostanza però la Cassa (legge 717) è autorizzata a realizzare « opere per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi civili in ristretti ambiti caratterizzati da particolare depressione ». Nel Piano di coordinamento si è cercato cioè di puntellare una realtà produttiva che aveva in se stessa le cause della propria crisi e si è rinunciato ad imporre i termini per giungere alla costituzione di una diversa struttura economica.

Nel Progetto '80 poi le aree depresse non vengono considerate con particolare approfondimen-

to del problema; ci si limita a fornire un indirizzo piuttosto generico che si può compendiare nella richiesta di una precisa delimitazione e definizione sia delle zone povere che dei progetti specifici d'intervento in ciascuna zona, il tutto finalizzato ad una generica ristrutturazione della agricoltura.

Come si vede quindi, non ci si è mossi nel senso di ricercare gli strumenti adeguati per integrare, tenuto conto dei ruoli specifici che esse potevano svolgere, le aree depresse in una struttura economico-territoriale efficiente. Si tratta ora di recuperare alcune valide impostazioni di fondo dei documenti programmatici: lo sviluppo economico e territoriale del mezzogiorno non può essere circoscritto a singole aree slegate tra loro, ma deve interessare territori più ampi e continui, le così dette aree di sviluppo globale. In altre parole, è necessario specificare più concretamente i contenuti della pianificazione territoriale definendo le aree di sviluppo globale e integrandole in direttrici di sviluppo che proiettandosi nelle zone depresse diano loro una nuova struttura produttiva ed urbana, creando così i termini perché si realizzi, ad un livello territoriale più ampio, una redistribuzione tanto della popolazione che degli insediamenti produttivi.

La legge per il rifinanziamento della Cassa (legge 3-10-1971 n. 853) e le relative norme di attuazione emanate fino a questo momento, sembrano aver sopperito soltanto in parte alle deficienze qui sopra elencate della legislazione precedente. In particolare, uno dei punti della nuova legge che, nell'ambito dell'argomento affrontato, non ci sembra sufficientemente chiaro, è quello relativo alle competenze delle Regioni in tema di assetto del territorio. Quelle competenze cioè in materia di programmazione territoriale che sono istituzionalmente attribuite all'ente Regione non trovano, a nostro parere, un utile collegamento, e quindi non vi si inseriscono coerentemente, con le disposizioni contenute nella nuova legge e nelle sue norme di attuazione. D'altra parte, per i motivi più sopra elencati, dovrebbe risultare evidente la necessità di un coordinamento tra gli indirizzi della politica di sviluppo industriale e le competenze in tema di assetto territoriale da parte delle Regioni, mentre, secondo la nuova legge, le Regioni del mezzogiorno, potendo fornire soltanto un parere consultivo, dipenderebbero in pratica dal CIPE per « le direttive per l'assetto del territorio ai fini dello sviluppo industriale e per la realizzazione delle infrastrut-

ture specifiche connesse alle iniziative industriali oggetto delle agevolazioni nel quadro della contrattazione programmata ». Così nel mezzogiorno, per quanto riguarda le iniziative di maggiori dimensioni, la Regione anziché essere interlocutrice diretta nella contrattazione programmata, viene ridotta al ruolo di semplice spettatrice, né appare sufficiente la sua partecipazione al Comitato interregionale costituito presso il Ministero del bilancio. Nella legge infine non si accenna a competenze regionali per quanto riguarda le iniziative di piccole e medie dimensioni per le quali, come si sa, la graduazione degli incentivi è basata anche su parametri di natura territoriale: le iniziative di maggiori dimensioni infatti avranno il massimo degli incentivi qualora « si localizzino nelle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento, determinate con provvedimento del Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno sulla base delle direttive del CIPE » (norme di attuazione degli articoli 8 e 10 della legge); per le iniziative di piccole e medie dimensioni gli incentivi saranno graduati in base alla localizzazione delle aziende stesse lungo « direttrici territoriali prioritarie ai fini della massima diffusione e qualificazione dello sviluppo economico e sociale ».

Alle Regioni si è trasferita soltanto la competenza spettante al soppresso Comitato dei Ministri per il mezzogiorno per quanto riguarda i Consorzi delle aree e dei nuclei di industrializzazione, ma contemporaneamente nulla si dice circa le competenze del Ministro dell'Industria sui Consorzi stessi e nemmeno sulla sorte di questi ultimi che il primo disegno di legge prevedeva venissero soppressi e sostituiti con un unico ente per ogni Regione del mezzogiorno.

A parte le rilevate lacune della legge, comunque almeno parzialmente colmabili attraverso le norme di attuazione, ci sembra opportuno fare ancora alcune osservazioni d'ordine generale prima di arrivare alla formulazione di vere e proprie proposte.

Per poter affrontare consapevolmente il problema dei futuri insediamenti industriali nel mezzogiorno, e del recupero e potenziamento di quelli già effettuati, non ci si può limitare ad una semplice opzione tra concentrazione e diffusione delle iniziative sul territorio. Se d'altronde non si può certamente negare che la realizzazione di iniziative industriali rappresenti di per se stessa un fattore di avvio e di accelerazione dello sviluppo economico, sarebbe comunque un grave errore il

credere che tutte le aree siano suscettibili di sviluppo globale e predisporre di conseguenza un programma di interventi infrastrutturali che finirebbe con l'essere o eccessivamente costoso o eccessivamente disperso.

Per ovviare all'eccessiva dispendiosità o dispersione degli interventi è necessario che le « direttrici di sviluppo » vengano definite in modo tale da permettere a tutte le aree, anche periferiche, di beneficiare al massimo del sistema di infrastrutture da realizzare o già realizzate. L'adozione però di direttrici di sviluppo, intese nel senso qui sopra indicato, comporterebbe forme di ristrutturazione di fondo del sistema di concentrazione degli insediamenti industriali quale si è di fatto realizzato nel mezzogiorno. A questo scopo si possono formulare alcune proposte che, sul piano degli interventi a livello legislativo o di regolamento di attuazione, potrebbero essere realizzate in un futuro molto prossimo.

In primo luogo, appare essenziale un'esatta definizione delle direttrici di sviluppo, definizione che contenga tutti gli elementi necessari e sufficienti per un'individuazione sul territorio delle direttrici stesse.

Come secondo passo, si dovrebbe procedere ad una selezione delle aree e dei nuclei di industrializzazione attualmente costituiti in modo da tener conto della loro dislocazione lungo le direttrici precedentemente definite, della disponibilità di risorse e della loro vitalità e grado di attrazione, nel senso della creazione di economie esterne, manifestati nell'ultimo decennio. Data la frequente eccessiva estensione di aree e nuclei, dopo questa prima selezione, sarebbe inoltre necessario restringere la loro competenza territoriale a quella prevista dalle direttrici di sviluppo: a questo scopo l'estensione delle aree e dei nuclei potrebbe essere ridotta a quella degli agglomerati, già realizzati, previsti oppure ancora da individuare, situati lungo le direttrici stesse.

Coerentemente con gli indirizzi sopra enunciati, il sistema degli incentivi dovrebbe essere graduato nel senso della concessione degli incentivi massimi alle iniziative, soprattutto di medie dimensioni e ad alta intensità di lavoro, che vadano a localizzarsi, o siano già ubicate, per ogni singola direttrice, nei rispettivi punti di agglomerazione e lungo gli assi attrezzati di infrastrutture. A questo proposito ci sembra opportuno ricordare che perché un sistema di incentivi possa rivelarsi un valido strumento di politica territoriale, è necessario che gli scarti tra i diversi livelli d'incenti-

vazione siano sufficientemente elevati da assumere dimensioni economicamente rilevanti per le aziende interessate. Sembrerebbe un'affermazione del tutto ovvia, ma non sembra che essa sia stata recepita dal legislatore per quanto concerne le vigenti disposizioni sul mezzogiorno.

Da un punto di vista istituzionale, i consorzi delle aree e dei nuclei selezionati nelle singole regioni andrebbero fusi in un unico ente regionale che, attraverso ad una profonda ristrutturazione dei compiti già attribuiti ai consorzi, dovrebbe dare ampie garanzie di possedere quel carattere tecnico che in pratica è mancato ai consorzi stessi. Infatti, nell'ambito dei consorzi, deve necessariamente sussistere una stretta connessione tra iniziative per nuovi insediamenti industriali e predisposizione di infrastrutture. L'ente pubblico deve essere in grado di offrire alle imprese che intendono insediarsi nel mezzogiorno una contropartita anche nel settore delle infrastrutture: per far questo occorre però, non solo che i tempi e le modalità di esecuzione delle opere siano scrupolosamente rispettati, ma anche che si disponga di capacità tecniche ed organizzative che i consorzi generalmente non possiedono. I consorzi, considerando le loro attuali capacità, potrebbero svolgere funzioni di coordinamento tra i comuni e gli altri enti partecipanti allo scopo di impostare e risolvere unitariamente problemi di finanza pubblica, di lavoro e collocamento ed anche, ma ai livelli più elementari, di urbanistica e di assistenza.

Quelle qui sopra elencate non sono che alcune delle numerose proposte che, su di un piano puramente legislativo e di amministrazione centrale e periferica, si possono formulare al fine di migliorare l'efficacia operativa degli interventi a favore del mezzogiorno.

Conclusioni.

Nel corso di queste note si è più volte osservato che gli obiettivi di sviluppo economico e territoriale del mezzogiorno che s'intendevano conseguire basandosi più che altro sulla promozione degli insediamenti industriali e sulla concentrazione degli stessi in alcuni punti chiave del territorio meridionale, non sono stati conseguiti che parzialmente. L'intenzione del legislatore era quella di concentrare in alcune aree, comunque diffuse su tutto il territorio, gli insediamenti al fine di creare la struttura portante di un sistema produttivo che avrebbe dovuto, in un secondo tempo e attraverso la creazione di tutta una serie di economie esterne, permettere di colmare i vuoti di

sviluppo caratterizzanti certe aree del mezzogiorno, diffondere cioè su tutto il territorio il fenomeno dello sviluppo economico ed urbanistico.

Come si è visto, si sono avuti realmente notevoli fenomeni di concentrazione delle attività produttive, ma tali forme di concentrazione, sia per il basso numero di aree in cui si sono verificate che per la scarsa differenziazione settoriale degli insediamenti, non hanno corrisposto a quelle auspiccate dal legislatore.

Nelle pagine precedenti si sono esaminati alcuni dei motivi che hanno portato alla situazione attuale, motivi che qui si possono compendiare come segue: scarso ammontare e soprattutto scarsa qualificazione degli interventi infrastrutturali a favore dell'industria; difetto di tecnica legislativa per cui le norme di attuazione non corrispondevano generalmente alla logica della legge o comunque si rivelavano il più delle volte scarsamente vincolanti per le aziende in modo tale che l'interesse privato poteva spesso prevalere nettamente sul più generale interesse collettivo allo sviluppo di tutto il territorio; scarsa presa di coscienza da parte dell'operatore pubblico delle condizioni di insediamento per le attività produttive effettivamente esistenti in gran parte del mezzogiorno e quindi insufficienza degli interventi infrastrutturali e degli incentivi a compensare i disagi e le diseconomie derivanti all'operatore privato dalle più generali condizioni d'insediamento nelle aree meridionali; concentrazione su pochissimi punti del territorio meridionale di centri urbani che, per dimensione, per infrastrutturazione fisica e sociale e per livello di sviluppo economico raggiunto, potevano offrire all'azienda privata, soprattutto di medie dimensioni e ad alta intensità di lavoro, tutte quelle economie esterne di cui essa abbisognava; capacità solo da parte delle aziende di maggiori dimensioni di anticipare le somme che la Cassa avrebbe dovuto erogare per dotare le aree ed i nuclei di industrializzazione delle necessarie infrastrutture generali e specifiche.

Un motivo più generale, che può forse ricom-

prendere in se stesso tutti quelli qui sopra elencati, può essere individuato nel fatto che il problema dello sviluppo del mezzogiorno, e delle singole aree al suo interno, non è stato impostato in termini generali, inserendolo cioè nella problematica dello sviluppo dell'intero paese, ma si è cercato semplicemente, con una politica per lo più di assistenza alle aree depresse, di salvaguardare una situazione che aveva in se stessa, e nella più generale politica economica svolta a livello nazionale, le cause della propria crisi.

La situazione generale che, sia pur brevemente e sommariamente, è stata delineata in queste note sembra sufficiente a fornire utili indicazioni circa gli orientamenti delle politiche d'intervento da adottarsi nel prossimo futuro.

Al di là di ogni riforma istituzionale e sul piano della politica territoriale, si può affermare con sufficiente tranquillità che, al momento attuale, non è affatto necessario rifiutare la struttura territoriale che vede il mezzogiorno, o gran parte di esso, suddiviso in aree, nuclei ed agglomerati. Il problema fondamentale sembrerebbe quello di estendere, mediante una maggiore qualificazione degli interventi infrastrutturali e favorendo la differenziazione delle attività produttive nonché le aziende a più alta intensità di lavoro, a tutti gli agglomerati situati lungo le direttrici di sviluppo quella concentrazione degli insediamenti produttivi per il passato verificatasi solo in poche aree. L'agglomerato così, integrato nella propria direttrice, potrebbe divenire, attraverso la creazione diretta e indiretta di economie esterne, un vero e proprio centro propulsore dello sviluppo. A questo modo verrebbero recuperate alla realtà attuale alcune valide impostazioni di fondo che hanno informato i documenti programmatici degli anni più recenti e che hanno costituito la base di molti dibattiti politici e culturali sulla politica meridionalistica.

Oggi si sente spesso ripetere che la programmazione degli anni sessanta è fallita. Ciò non deve comunque spingere ad un rifiuto, sul piano politico e culturale, dei principi che hanno costituito il suo fondamento.

Per la rinascita verde del paese

Emanuele Battistelli

Che in natura nulla si crei e nulla si distrugga è — per usare un termine curiale — pacifico. Né scomoderemo l'ombra di *Lavoisier* per trarne una conferma. Ma ciò non toglie che la natura trasformi continuamente il suo volto. La tinta del quale dovrebbe essere — come negli evi remoti — prevalentemente verde, e purtroppo non lo è più. Di anno in anno il verde restringe la sua area, aggredita da nuove costruzioni edilizie, da cicatrici stradali e autostradali. Anche il verde urbano non ha sorte migliore. Gli alberi dei viali, dei parchi, intristiscono vittime dell'aria inquinata, o vengono impietosamente abbattuti per dar posto a nuove aree edilizie e ad aree di parcheggio automobilistico.

In Italia il verde urbano ha concentrazioni di qualche interesse in alcuni grandi centri cittadini, ma non è paragonabile a quello che delizia le grandi metropoli europee. Giova sotto questo aspetto accennare — tanto per fare un esempio significativo — ad Amsterdam.

Quella città olandese possiede un parco di circa 1000 ettari, strappati, in questi ultimi quarant'anni, a palmo a palmo, alla palude, alla cmosa marina. All'ombra dei suoi folti viali circolano autovetture, si snodano sentieri pedonali, piste ciclabili. Forse una edizione minore di quel capolavoro è ravvisabile nel parco di Castelporziano alle porte di Roma e, senz'altro, nella Foresta nera in Germania.

Nelle nostre città il verde non è soltanto quello dei parchi e dei viali, mai abbastanza vasti. Il verde fa mostra di sé anche nei giardini delle case patrizie borghesi, e perfino nei cortili delle case popolari. Ma è un verde anemico, morituro per insufficienza di aria e di luce. Gli alberi ivi assomigliano ed altrettanto uccelli in gabbia: esponenti di una mortificante tristezza. Sì che non ha torto il poeta quando commisera la sorte di un albero condannato all'angustia di

un cortile: « È piccolo, e piccolo ci resta — Sì, crescere: come gli piacerebbe! — Ma discutere che serve: — Ha troppo poco sole! »

Peraltro, il verde in campagna e in montagna scompare perché i boschi scompaiono sotto la furia rotavizzatrice. Il neologismo vuole alludere alla sorte dei pioppeti, degli eucalitteti, degli strobeti, delle abietine, dei lariceti, il legname dei quali fornisce la cellulosa per l'industria della carta richiesta dalle rotative. Il verde scompare anche per



Sponda fluviale indifesa. Il tentativo della pioppicoltura di ripa è errato rispetto alla difesa verde imperniata sulle robinie pseudoacacie, sugli ontani, ecc.



Esuberante cortina arborea a tergo della quale corre pertanto inoffensivo un fiume.

ché una ottusità burocratica rallenta la moltiplicazione dei boschi, delle selve e delle foreste: manifestazioni gerarchiche dell'arboricoltura da legno.

Ed allora dovremmo assistere senza preoccuparcene, alla disossigenazione atmosferica, al denudamento vegetale del suolo, solo perché l'economia è sorda alle esigenze dell'ecologia?

Non dovremmo piuttosto incoraggiare un *modus vivendi* tra l'insediamento dell'una e il rispetto per l'altra?

È ben vero che il nemico della motorizzazione civile e rurale è l'albero, ma è altrettanto vero che l'inimicizia può essere neutralizzata. Basterebbe allineare alberi ornamentali lungo le strade, nazionali, provinciali, comunali, interpoderali, vicinali; lungo gli argini fluviali, i margini perimetrali delle aree occupate dalle dimore extracittadine (2^a casa di campagna o di montagna) a guisa di cortine ombrose e frangivista; nei terreni del demanio statale e parastatale oggi abbandonati all'incoltura dalla defezione contadina e imprenditoria-

le; ovunque uno spazio disponibile inviti al piantamento di alberi dalle chiome abbondanti e splendenti.

Piantare alberi tanto per piantarne potrà placare un desiderio, ma è necessario non perdere di vista il relativo aspetto economico, paesaggistico e idrogeologico.

È risaputo che gli alberi sono classificabili botanicamente in aghifoglie e latifoglie o caducifoglie, per quanto alcune aghifoglie — come il cipresso calvo, i larici — siano a foglia caduca, e alcune latifoglie siano sempreverdi. Ma è una classificazione scolastica che, per quanto utile, non serve alla selvicoltura pratica, soprattutto a quella imprenditoriale. La classificazione che dovrebbe integrare l'accennata è quella che cataloga:

- gli alberi a funzione ornamentale,
- gli alberi a destinazione industriale,
- gli alberi a difesa idrogeologica del territorio.

Gli alberi ornamentali che detengono il brevetto della maestosità li troviamo tanto nella classe delle aghifoglie quanto in quella delle latifoglie. La scelta spazia in una gamma vastissima. Basta consultare un qualunque catalogo vivaistico in policromia per sincerarsene.

C'è nella folla degli alberi e degli arbusti ornamentali una graduatoria di valori. Alcune specie caducifoglie conservano la loro maestosità perfino durante il letargo invernale, grazie alle perfette geometrie delle chiome. Altre costituiscono l'architettura verde e variopinta dell'eleganza vegetale.

Ma quante sono le specie arboree e arbustive, congeniali al nostro clima, che disimpegnano il ruolo decorativo loro affidato da Madre Natura e spesso esaltato dalla certosina opera genetica dell'uomo?

Più di 300 specie se ne contano, molte delle quali varietalmente prolifiche, di cui un centinaio appartiene alla classe delle conifere sovrane, regnate dal Pino italico (*Pinus pinea*), l'albero eletto a simbolo della flora decorativa italiana.

La maggior parte delle latifoglie di allineamento, comprendente platani, ippocastani, frassini, pioppi tremuli, liriodendri tulipiferi, tigli, ecc. fiancheggia le grandi strade mutandole in viali ombrosi. Se ne dovrebbero però moltiplicare i piantamenti. Sennonché un subentrato ostracismo vi si oppone. È un ostracismo alimentato dagli automobilisti più disattenti e spericolati che paventano in ogni albero un pericolo d'infortunio e di morte.

Gli alberi di allineamento sono — e lo abbiamo già detto — a foglia larga. Ciò non toglie però che alcune specie a foglia aghiforme, come la conifera

Douglasia (*Pseudotsuga*) possa essere fra le prescelte, sebbene il collocamento ideale delle conifere sia nei parchi e nei giardini.

Nello spazio spartitraffico delle autostrade dovrebbe trovare collocamento la numerosa schiera di arbusti a foglia caduca — ne esistono circa 150 specie — che per la varia tonalità di colore del fogliame e l'abbondantissima fioritura neutralizzerebbe la nudità e la monotonia del nastro stradale. Il corridoio centrale popolato di fantastiche flore potrebbe costituirne una magia caleidoscopica.

Gli alberi a destinazione industriale, pur non difettando di una apprezzabile attrattiva, sono ben altra cosa, e hanno ben altra sede.

I più ricercati e quindi i più coltivati sono quelli a tessuto legnoso tenero o dolce, poco colorato, come gli abeti, i pini esotici, il tassodio, i pioppi europei, i pioppi americani, i pioppi ibridi euro-americani, i cèprini, gli aceri. Essi partecipano alla formazione della pasta di legno chimica, la quale, a sua volta, è la materia prima cellulosica — di maggiore importanza — della famelica industria della carta. Industria oggi in crisi, per carenza di materia prima cui non è facile ovviare sollecitamente. Il lungo ciclo di vegetazione (il meno lungo è quello del pioppo, che tuttavia sfiora i 15 anni) incoraggerebbe soltanto coloro che avessero in simpatia l'accumulazione dei capitali ad interesse composto, cioè a lungo termine; e coloro che avendo terreni disponibili, a seguito della progressiva deruralizzazione del Paese, preferissero alla conduzione a economia diretta con salariati, o alla coltivazione cerealicola di ripiego affidata a ditte

meccaniche contoterziste, l'associazione dei terreni stessi ad essenze legnose nobili come quelle da falegnameria e da ebanisteria, o a quelle meno nobili come le essenze da cellulosa.

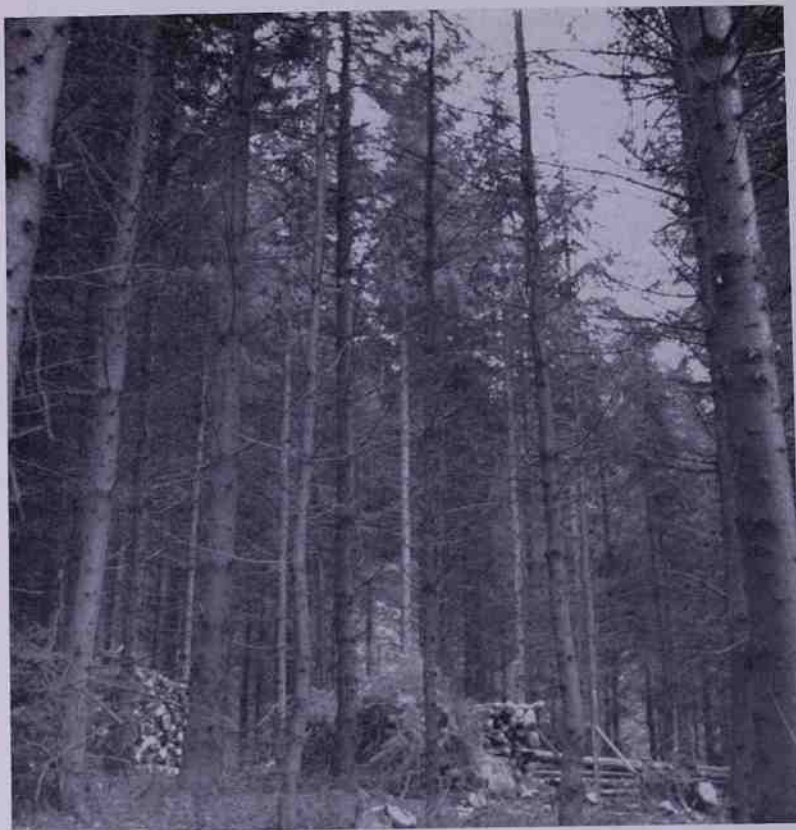
Nemici della selvicoltura — soprattutto delle sue giovani piante — sono più che altro i bovini, quante volte siano portati a pascolare le erbe spontanee degli interfilari; e gli incendi, quante volte dolosamente o colposamente fanno ad essi da esca le superstiti erbe intisichite dai freddi invernali o dalle ostinate

aridità estive. Bisognerebbe poterne evitare l'inquinamento con frequenti fresature, o con l'uso di specifici diserbanti. Fasce di protezione antincendio possono essere costituite con cortine perimetrali di *acacia melanoxylon*, di ciliegio tardivo (*Prunus serotina*). Ma esse arginano gli incendi che si sviluppano all'esterno dei boschi di conifere, dei pioppeti e non quelli all'interno.

Qualunque tipo di forestazione è già una garanzia alla stabilità fisica del terreno e quindi è idrogeologicamente consigliabi-



Statisticamente è più vasto il suolo alto montano nudo, indifeso, che quello associato ad abetine, a lariceti. Per forestarlo bisognerebbe poter creare un servizio obbligatorio forestale, premilitare o post-militare.



Il tributo montano delle foreste è economico e idrogeologico insieme. Il larice — conifera a foglie caduche — è la specie più congeniale all'ambiente alto-montano.

le. Ma c'è una specie che in virtù del suo apparato radicale agglutinante impedisce vittoriosamente i franamenti, gli smottamenti, i crolli spondali. Alludiamo alla Robinia falsa acacia. Se ne conoscono nove varietà. È il caso di citarle:

- R. pseudo acacia comune (specie spinosa)
- R. pseudo acacia hispida rosea (dai fiori color lilla)
- R. pseudo acacia bassoniana
- R. pseudoacacia decaisneana (dai fiori color rosa elegantissimi)
- R. pseudo acacia monophylla (specie inerme)
- R. pseudoacacia pyramidalis (specie stakanovista o a sollecito sviluppo)

— R. pseudoacacia semperflorans (a fioritura continua)

— R. pseudoacacia tortuosa (la cui caratteristica è nei rami contorti)

— R. pseudoacacia umbricifera (di statura piuttosto pigra).

Un'altra specie a capillizio radicale agglutinante è individuabile nel nocciuolo. Ma più che da legno, la specie è da frutto.

Piuttosto sono all'altezza del compito antierosivo alcune altre specie a torto trascurate, come ailanto, ontano verde, ontano napoletano o cordata, maggiociondolo, pino montano o mugho.

Il paludamento verde delle campagne di piano e di colle, soggette a impaludamenti le prime e ad erosioni le seconde, è

dal punto di vista arboricolo facile; meno facile è quello delle schiene ispidi dei monti, in quanto che esse richiedono prioritariamente difese idrauliche intese a drenare le acque del sottosuolo, cui sono imputabili le frane di slittamento e a costruire sbarramenti nei calanchi e nei burroni favorendone l'insabbiamento (colmate di monte).

Il rimboschimento montano è più opera pubblica che privata. È escluso che i privati, a questi chiari di luna, possano affrontare opere ciclopiche del genere. Ed essendo un'opera pubblica bisognerebbe poter creare un servizio obbligatorio forestale, premilitare o postmilitare.

Il rimboschimento montano — a scopo idrogeologico ed economico insieme — è un problema annoso, per la soluzione del quale si sono vanamente versati fiumi d'inchiostro e se ne versano ancora. Non fosse altro per ribadire i nomi delle specie forestali più conformi ai singoli ambienti fitoclimatici nazionali.

Faremmo eco a un competente con la C maiuscola, al prof. Alberto Merendi, se ne facessimo, come ora qui ne facciamo, una discriminazione.

In quelli che hanno nel castagno la specie più rappresentativa potrebbero trovare utile collocamento due latifoglie esotiche, come la quercia rossa e il noce nero, il cui legname d'opera ha una collocazione alta nella gerarchia dei valori e delle utilizzazioni.

Più in alto la montagna non può che ospitare il faggio — unica latifolia — e le aghifoglie: abete bianco (*Abies pectinata*), pino nero d'Austria; e nelle pieghe umide, il Cipresso calvo (a foglie caduche come il larice).

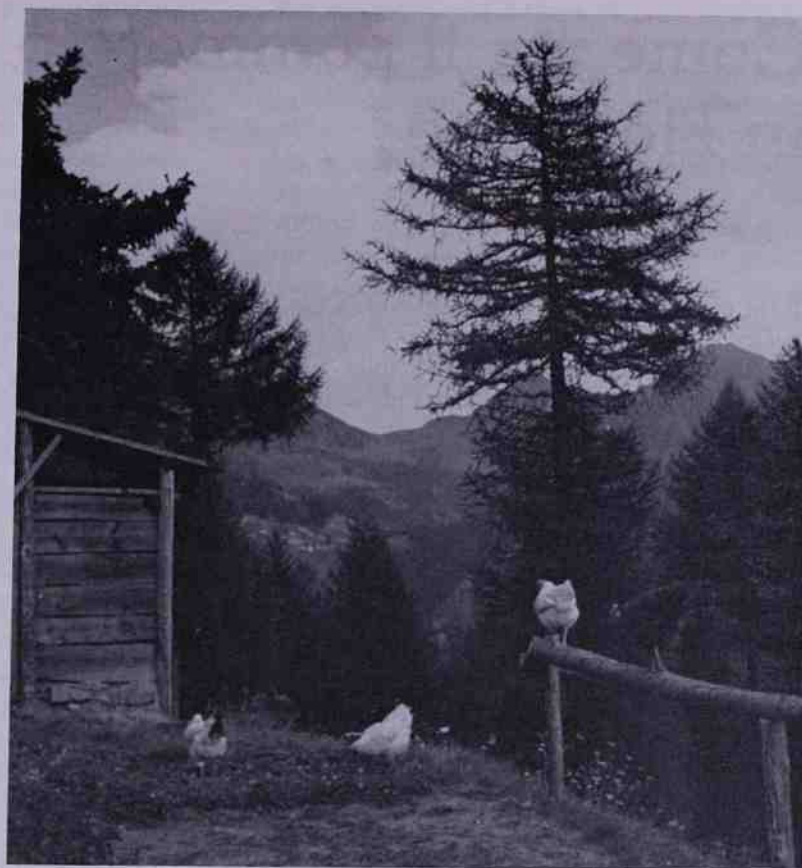
Più in alto ancora fino al limite estremo concesso alla vege-

tazione delle piante arboree sono, ma dovrebbero essere maggiormente, di scena l'abete rosso, più noto sotto il soprannome di peccio, il pino silvestre, il pino cembro — chiamato comunemente cirmolo — il pino mugo uncinato e il larice.

Ma, a prescindere da questa fugace rassegna e ipotetica prospettiva, l'urgenza del rimboschimento, sia nei bacini montani che in quelli submontani e di pianura, è a lato dei corsi d'acqua. Trattasi della difesa verde delle sponde fluviali: difesa come s'è già detto imperniata soprattutto sulle robinie pseudo-acacie. Altri ne deprezza il legno non intravedendone nessuna proficua utilizzazione, altri invece ne soppesa l'alta funzione nettarifera.

Ma tali energiche difese verdi spondali vengono spesso distrutte da ditte escavatrici che, anziché dragare gli alvei, aumentandone la capacità d'invaso, aggrediscono le sponde e ne prelevano abusivamente il duplice materiale pietroso e terroso, destinato alle colmate meccaniche, alle sopraelevazioni stradali, ecc. Ogni denuncia dell'abuso e dello scempio al Genio civile, ai Carabinieri, rimane inevasa.

Ora, a prescindere da questi abusi i quali rimangono impuniti, e che pertanto si moltiplicano, resta il fatto che nessun'apprezzabile rinascita verde — in senso più totalitario — sarà possibile fino a quando infurierà



In molti Paesi — il nostro escluso — si fanno enormi sforzi per arginare la deruralizzazione della montagna.

l'esodo rurale.

Il quale è una necessità economica veramente assoluta?

C'è da dubitarne.

Tuttavia in molti Paesi — il nostro escluso — la defezione contadina e quella imprenditoriale, e le loro conseguenze sull'ambiente naturale, suscitano le più gravi apprensioni. E ciò perché le alluvioni più o meno catastrofiche hanno la loro con-

causa nel fatto che le terre sono abbandonate a se stesse. Altrove, come in Giappone, unico Paese al mondo che soppesi i più seri problemi ecologici, i governi stanno facendo enormi sforzi per arginare, comprimere il fenomeno dell'urbanesimo, attuando una politica intesa al livellamento dei redditi delle tre grandi categorie economiche: agricole industriali, terziarie.

Come sta il commercio al dettaglio in Piemonte?

Bruno Cerrato

Da un po' di tempo ogni qualvolta, e succede spesso, si parla del generale aumento dei prezzi non si manca di porre l'accento sulle colpevolezze del sistema distributivo, tirandone in causa l'incapacità di trasferire nelle proprie strutture le economie di scala e di costi che l'organizzazione scientifica del lavoro ha ampiamente consentito di realizzare nell'industria.

L'interrogativo che ci si è posti scaturisce pertanto dal desiderio di conoscere se anche in Piemonte, regione caratterizzata forse più di ogni altra da una crescita basata prevalentemente sull'espansione tumultuosa del secondario, il commercio presenta le deficienze morfologiche rilevate in sede nazionale (atomizzazione, acceso individualismo, difetto di associazionismo).

Per dare una risposta chiara ed esauriente al quesito si è pensato di ricorrere a parametri di valutazione quanto più neutrali possibili, come i dati raccolti nei censimenti dell'industria e del commercio. La disponibilità e la perfetta confrontabilità dei risultati di tre rilevazioni consente infatti di cogliere in maniera completa gli aspetti più significativi della dinamica del settore dal dopoguerra al 1971 e di fornire, evitando di cadere nel pressapochismo o nelle distorsioni d'ottica corporativa tipici di molti medici o guaritori improvvisati, qualche schematica indicazione sulle ricette più salutari per recuperarne gradualmente il vigore e la piena funzionalità.

1. Come per il periodo 1951-1961 anche per il decennio successivo si ha ragione di credere che le unità locali del commercio al minuto piemontese, pur aumentando ad un ritmo meno veloce di quello nazionale, vale a dire del 13,8% contro il 19,8%, siano cresciute in maniera superiore alle necessità del mercato. In totale esse ammontano a 65.626 e rappresentano l'8,3% del complesso italiano, costituito da 794.081 punti di vendita.

Tra le province è Torino a denunciare il maggior sviluppo di iniziative (+ 21,6%), mentre le altre circoscrizioni, all'infuori di Cuneo la cui variazione eccede lievemente quella regionale, mostrano progressi minori: di poco Novara ed Asti, di molto Vercelli ed Alessandria.

Tutto ciò è perfettamente in linea con le complesse mutazioni socio-economiche avvenute in Piemonte negli anni sessanta, sintetizzabili nella massiccia industrializzazione ed urbanizzazione del polo di Torino e dei comuni ad esso contermini, nella non indifferente fuga dalle campagne nelle aree più agricole (come il Cuneese e l'Astigiano) e, più in generale, in una notevole espansione del prodotto lordo e del potere di acquisto dei consumatori. In altre parole si ritiene che i dati appena riportati consentano di avvalorare anche per la regione piemontese il concetto espresso per il contesto nazionale, di commercio come valvola di sicurezza per il recupero delle contraddi-

TAVOLA 1. — UNITÀ LOCALI DEL COMMERCIO AL MINUTO PER SETTORE

Circoscrizioni	Alimentari					Tessili					Meccaniche	
	1951	1961	1971	var. % 51/61	var. % 61/71	1951	1961	1971	var. % 51/61	var. % 61/71	1951	1961
Alessandria	4.501	4.845	4.456	+ 7,6	- 8,0	1.322	1.654	1.868	+ 25,1	+ 12,9	859	1.280
Asti	1.845	1.933	1.795	+ 4,8	- 7,1	597	661	735	+ 10,7	+ 11,2	345	461
Cuneo	4.898	4.927	4.870	+ 0,6	- 1,2	1.413	1.751	2.022	+ 23,9	+ 15,5	840	1.185
Novara	3.651	4.011	3.789	+ 9,9	- 5,5	1.288	1.661	2.014	+ 29,0	+ 21,2	927	1.150
Torino	12.136	14.074	15.631	+ 16,0	+ 11,1	4.895	6.715	8.540	+ 37,2	+ 27,2	3.154	4.770
Vercelli	3.490	3.994	3.684	+ 14,4	- 7,8	1.182	1.490	1.568	+ 26,1	+ 5,2	794	1.105
PIEMONTE	30.521	33.784	34.225	+ 10,7	+ 1,3	10.697	13.932	16.751	+ 30,2	+ 20,2	6.919	9.951
ITALIA	316.304	385.632	409.396	+ 21,9	+ 6,2	110.703	158.006	208.233	+ 42,7	+ 31,8	74.853	119.384

zioni di una società dalla crescita particolarmente disordinata.

La disaggregazione delle cifre per settori merceologici mette in evidenza nel corso degli anni sessanta un lievissimo incremento degli esercizi alimentari (+ 1,3%), da attribuire esclusivamente all'ingente dinamica segnata da Torino, che ha più che bilanciato le riduzioni delle altre province. Tenuto conto che i consumi alimentari piemontesi si trovavano nel 1961 ad un livello più alto rispetto alla media nazionale, era prevedibile che gli operatori commerciali orientassero la propria attività verso i comparti in grado di offrire migliori occasioni di reddito, come il tessile e soprattutto quello meccanico e dei generi vari, saliti rispettivamente del 20,2 e del 47,2%.

In Italia la consistenza degli esercizi si è elevata del 6,2% per gli alimentari, del 31,8% per i tessili e del 47,8% per i meccanici. Si tratta di valori superiori a quelli del Piemonte, che trovano un'attendibile giustificazione, oltretutto già richiamato diverso punto di partenza dei consumi, nella più rilevante funzione di settore rifugio giocata dall'apparato distributivo nazionale.

Con riguardo alla distribuzione percentuale sul totale dei negozi aperti, che permette di misurare indirettamente il grado di modernità della rete commerciale, nel senso che la prevalenza del numero di unità alimentari significa quasi sempre un mercato poco evoluto e legato a schemi di domanda indirizzati principalmente al soddisfacimento di bisogni primari, è dato purtroppo constatare che il loro peso, nonostante una diminuzione dal 63,4% del 1951 al 52,2% del 1971, sovrasta tuttora nella regione quello degli altri esercizi, passati nel corso del ventennio dal 22,2 al 25,5% i tessili, dal 14,4 al 22,3% i meccanici. La situazione non è dissimile in Italia, anche se l'incidenza degli alimentari è solo del 51,6%.

Per rendersi conto tuttavia di quanta strada e quanti sforzi il Piemonte debba compiere per adeguare la propria rete di vendita al buon livello di sviluppo conseguito nelle attività industriali, conviene senz'altro ricordare che nel 1968 il rapporto in questione era in Francia del 42% e in Svezia del 36%.

All'interno delle province la realtà non si discosta granché da quella generale, con Torino e Novara qualcosa sotto la media regionale per gli alimentari e leggermente al di sopra per i tessili, con Cuneo, Vercelli ed Asti in posizione privilegiata per i meccanici e vari.

2. Gli occupati sono cresciuti in tutta la regione, tra il 1961 e il 1971, del 12,1%, raggiungendo la cifra di 130.890 unità, l'8,6% del totale italiano che conta 1.526.975 addetti. Poiché le unità locali sono salite del 13,8%, ne deriva, quale prima considerazione, che l'opera di razionalizzazione e potenziamento della struttura mercantile piemontese timidamente iniziata negli anni '50 ha compiuto un deciso passo indietro, al pari di quanto accaduto nell'intero Paese.

L'esame della tav. 2 permette di rilevare che la variazione massima è a carico di Torino (+ 20,3%), mentre Asti subisce addirittura una contrazione di manodopera del 2,0%. Si nota inoltre che solo Novara e Alessandria aumentano gli occupati in misura più elevata di quella degli esercizi.

Sul piano settoriale diminuisce quasi ovunque più che in Italia la forza lavoro impiegata nel comparto alimentare, si incrementa invece un po' di meno e in maniera all'incirca uguale quella dedicata alla vendita di prodotti tessili e di generi meccanici.

Per stabilire la robustezza o la fragilità dell'armatura commerciale si è fatto ricorso al rapporto tra addetti e unità locali, che traduce la dimensione media delle aziende. In proposito si è riscontrato che la tendenza del settore alimentare non ha certamente operato verso un progressivo rafforzamento della rete, in quanto il calo in buona parte delle province dell'indice in parola, e in Piemonte da 2,0 a 1,9, comporta l'aumento degli esercizi di dimensioni minime, tali da tenere occupata il più delle volte un'unica persona. Soltanto Torino e Novara riescono nel corso dell'ultimo decennio a non peggiorare il proprio quoziente.

Di fronte ad una situazione stazionaria per i tessili, fermi su un valore di 2,0 addetti per eser-

EOLOGICI

		Totale				
%	var. %	1951	1961	1971	var. %	var. %
1	61/71				51/61	61/71
0	+ 33,1	6.682	7.779	8.028	+ 16,4	+ 3,2
6	+ 60,3	2.787	3.055	3.269	+ 9,6	+ 7,0
1	+ 77,1	7.151	7.863	8.991	+ 10,0	+ 14,3
2	+ 43,6	5.866	6.822	7.454	+ 16,3	+ 9,3
2	+ 44,6	20.185	25.559	31.073	+ 25,6	+ 21,6
2	+ 41,1	5.466	6.589	6.811	+ 20,5	+ 3,4
8	+ 47,2	48.137	57.667	65.626	+ 19,8	+ 13,8
5	+ 47,8	501.860	663.022	794.081	+ 32,1	+ 19,8

Circoscrizioni	Alimentari					Tessili					Meccanici		
	1951	1961	1971	var. % 51/61	var. % 61/71	1951	1961	1971	var. % 51/61	var. % 61/71	1951	1961	1971
Alessandria	8.471	9.177	8.126	+ 8,3	- 8,2	2.396	3.222	3.882	+ 34,5	+ 20,5	1.754	2.948	3.882
Asti	3.617	3.922	3.415	+ 8,4	- 12,9	1.061	1.326	1.412	+ 25,0	+ 6,5	646	1.069	1.298
Cuneo	9.732	9.689	9.053	- 0,4	- 6,6	2.501	3.187	3.780	+ 27,4	+ 18,6	1.610	2.626	3.780
Novara	7.192	7.694	7.378	+ 7,0	- 4,1	2.183	2.884	3.675	+ 32,1	+ 27,4	1.756	2.343	3.234
Torino	24.451	28.618	31.130	+ 17,0	+ 8,8	9.677	14.075	18.351	+ 45,4	+ 30,4	6.983	11.696	15.983
Vercelli	5.742	7.411	6.385	+ 29,1	- 13,8	2.022	2.701	2.881	+ 33,6	+ 6,7	1.576	2.203	3.023
PIEMONTE	60.205	66.511	65.487	+ 10,5	- 1,5	19.840	27.395	33.981	+ 38,1	+ 24,0	14.325	22.885	31.483
ITALIA	595.987	728.853	728.356	+ 22,3	- 0,1	209.225	330.697	426.380	+ 58,0	+ 28,9	152.405	272.974	372.380

cizio (con lievi progressi per Alessandria, Cuneo e Novara) contrariamente a quanto sarebbe stato lecito attendersi dalla discreta espansione dei consumi relativi, si presenta globalmente in declino, in maniera altrettanto inaspettata, il comparto meccanici e vari che ritorna sui livelli del 1951 con 2,1 occupati per punto di vendita.

Rispetto ai dati nazionali gli indici piemontesi sono più alti per gli alimentari e pari per i restanti settori. In provincia, invece, solamente Torino e Alessandria possono vantare valori mai inferiori a quelli medi italiani.

A documentare sinteticamente la distanza che separa il commercio al minuto in sede fissa della regione dai sistemi distributivi di alcuni dei Paesi più avanzati d'Europa basta rammentare che la dimensione media è di 5,4 lavoratori per unità di servizio in Svezia, di 4,8 in Germania, di 3,6 in Francia. Ciò che preoccupa tuttavia per l'avvenire è l'analisi della dinamica intervenuta nelle diverse classi di ampiezza degli esercizi. Infatti contrariamente a quanto accade nelle nazioni più evolute, dove in concomitanza della diffusione del grande dettaglio e delle forme associative è andato o va

riducendosi il peso delle unità di minori dimensioni, in Piemonte i piccoli negozi tradizionali hanno ripreso a salire, dopo un lieve arretramento tra il 1951 e il 1961. L'84,1% delle aziende è condotto nel 1971 da uno o due addetti, contro l'81,9% di dieci anni prima. Le uniche note positive provengono dalla classe 10-49 occupati, che migliora, seppur di poco, la propria quota sul totale portandola dallo 0,5 allo 0,8% e fa sua una sempre più larga porzione di addetti (6,7% contro 4,1%). Dal lato della forza lavoro qualche passo in avanti compie anche la classe oltre cinquanta che triplica quasi la percentuale dell'occupazione da 1,3 a 3,4.

Le province seguono grosso modo l'andamento nazionale con i punti di vendita fino a due addetti che incrementano la propria incidenza sul totale e quelli con 3-5 persone che la alleggeriscono. Risulta in cedimento, eccetto che a Novara dove mantiene una posizione stazionaria e ad Alessandria, in leggero progresso, anche la successiva classe di 6-9 addetti, mentre prende tono la 10-49 e a Torino comincia finalmente a farsi largo quella con oltre 50 occupati, che pur contando solo un

TAVOLA 3. — DISTRIBUZIONE PERCENTUALE SUL TOTALE CIRCOSCRIZIONALE DELLE UNITÀ LOCALI DEL COMMERCIO AL MINUTO PER CLASSI DI AMPIEZZA DI ADDETTI

Circoscrizioni	fino a 2			3 - 5			6 - 9			10 - 49			50 e oltre		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Alessandria	85,7	83,6	84,3	13,2	14,3	13,2	1,0	1,6	1,7	0,1	0,5	0,8	—	—	—
Asti	84,8	80,1	84,5	14,2	17,9	13,9	0,7	1,8	1,3	0,3	0,2	0,3	—	—	—
Cuneo	83,3	83,0	86,1	16,0	15,6	12,7	0,6	1,1	0,8	0,1	0,3	0,4	—	—	—
Novara	83,3	83,1	84,1	15,0	15,4	13,3	1,1	1,3	1,3	0,3	0,2	0,7	—	—	—
Torino	82,2	80,2	82,7	15,6	17,0	14,5	1,8	2,1	1,8	0,4	0,7	0,9	—	—	0,1
Vercelli	84,3	84,5	87,1	14,5	13,8	11,2	1,0	1,3	1,1	0,2	0,4	0,6	—	—	—
PIEMONTE	83,4	81,9	84,1	15,1	15,9	13,6	1,2	1,7	1,5	0,3	0,5	0,8	—	—	—
ITALIA	84,9	82,6	84,9	13,2	15,0	12,7	1,5	1,9	1,6	0,4	0,5	0,8	—	—	—

		Totale				
var. % 51/61	var. % 61/71	1951	1961	1971	var. % 51/61	var. % 61/71
168,1	+ 31,2	12.621	15.346	15.876	+ 21,6	+ 3,5
165,5	+ 27,8	5.324	6.317	6.193	+ 18,7	- 2,0
163,1	+ 44,6	13.843	15.502	16.631	+ 12,0	+ 7,3
133,4	+ 43,7	11.131	12.921	14.421	+ 16,1	+ 11,6
167,5	+ 36,4	41.111	54.389	65.433	+ 32,3	+ 20,3
139,8	+ 39,3	10.340	12.315	12.336	+ 19,1	+ 0,2
159,8	+ 37,3	94.370	116.791	130.890	+ 23,8	+ 12,1
179,1	+ 36,4	57.617	1.332.524	1.526.975	+ 39,1	+ 14,6

millesimo sul terreno aziendale raccoglie più del 5% del totale addetti.

In conclusione resta comunque il fatto che la composizione percentuale degli esercizi è pressoché statica e che nessuna provincia, neppure quella torinese, riesce a scendere sotto l'80% di ditte con uno-due addetti. È evidente che l'inflazione di negozi a gestione ancora spiccatamente familiare e paraartigianale, aggravata per giunta da un'insufficiente preparazione professionale e dalle difficoltà per il reperimento dei fondi necessari per effettuare gli opportuni investimenti, rende estremamente problematico l'avvio di un radicale e risolutivo processo di trasformazione.

I più seri motivi di timore per il futuro risiedono tuttavia nella constatazione che il proliferare di esercizi di natura marginale è stato accompagnato da una restrizione sensibile della fascia intermedia, proprio la più idonea per procedere, soprattutto tramite la divulgazione delle forme associative, alla richiamata opera di sgranchimento e vitalizzazione.

3. Per una più precisa e completa messa a fuoco delle caratteristiche strutturali e dinamiche

del sistema produttivo in esame si è proceduto a confrontare la situazione con quella della popolazione, secondo l'assunto che una corretta distribuzione sul territorio delle attività commerciali sarebbe in linea di massima evidenziata dalla coincidenza con la concentrazione territoriale degli abitanti. A questo fine si è costruita la tav. 4, nella quale le eccedenze di percentuale a favore dell'una o dell'altra variabile testimoniano la notevole lentezza con cui il commercio al dettaglio sa reagire alle trasformazioni economico-sociali della civiltà industriale odierna.

In particolare si scopre che Alessandria ha mantenuto nell'ultimo decennio lo stesso *surplus* di percentuale di esercizi nei riguardi degli abitanti registrato al 1961, pari a 1,3 punti, mentre Asti e Cuneo, per le quali la differenza a vantaggio della popolazione era andata assottigliandosi negli anni cinquanta, alla fine del periodo successivo hanno rivelato un leggero scarto per le unità locali, al pari di Novara che ha nuovamente rotto l'equilibrio faticosamente raggiunto dieci anni prima.

A Torino, l'inversione di tendenza verificatasi nel 1961, che aveva portato la percentuale di popolazione a sopravanzare quella degli esercizi di 2,3 punti, si è accentuata fino a toccare un valore di 4,4. In provincia di Vercelli, invece, il divario si è allargato dalla parte delle unità locali.

Per settori merceologici, e trascurando sempre di considerare le tre maggiori variabili che possono influire sull'equilibrio ipotizzato (gerarchia dei centri commerciali, livello di reddito, dimensione degli esercizi), si vede che la generale eccedenza di unità locali di Alessandria e Vercelli è più forte nel comparto degli alimentari. Al sostanziale equilibrio di Novara, Torino contrappone una minor incidenza degli esercizi in tutti i settori, specie alimentari e meccanici, mentre le cir-

TAVOLA 3 bis. — DISTRIBUZIONE PERCENTUALE SUL TOTALE CIRCOSCRIZIONALE DEGLI ADDETTI DEL COMMERCIO AL MINUTO PER CLASSI DI AMPIEZZA

Circoscrizioni	fino a 2			3 - 5			6 - 9			10 - 49			50 e oltre		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Alessandria	70,9	65,0	61,9	23,5	25,0	22,9	3,7	5,8	5,9	1,2	4,2	6,4	0,7	—	2,9
Asti	70,6	62,2	66,3	24,6	29,3	24,8	2,6	6,3	4,8	2,2	2,2	2,4	—	—	1,7
Cuneo	69,5	67,3	69,3	27,0	26,3	23,1	2,3	3,9	3,1	0,7	2,5	3,3	0,5	—	1,2
Novara	66,7	65,2	63,1	26,7	27,8	23,6	3,9	4,7	4,5	2,0	1,8	7,0	0,7	0,5	1,8
Torino	62,8	57,0	57,1	26,7	27,6	23,8	5,9	7,1	5,8	3,4	5,5	8,2	1,2	2,8	5,1
Vercelli	68,4	66,3	68,0	25,8	25,3	21,1	3,5	5,1	4,3	1,8	3,3	6,1	0,5	—	0,5
PIEMONTE	66,4	61,6	61,4	26,1	27,0	23,4	4,4	6,0	5,1	2,3	4,1	6,7	0,8	1,3	3,4
ITALIA	66,8	60,5	61,2	24,0	25,7	22,5	5,3	6,7	5,6	2,8	4,6	6,8	1,1	2,5	3,9

TAVOLA 4. — CONCENTRAZIONE TERRITORIALE DELLE UNITÀ LOCALI DEL COMMERCIO AL MINUTO E DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Circoscrizioni	Alimentari			Tessili			Meccanici e vari			Totale unità locali			Popolazione		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Alessandria	14,7	14,3	13,0	12,4	11,9	11,1	12,4	12,9	11,6	13,9	13,5	12,2	13,6	12,2	10,9
Asti	6,1	5,7	5,2	5,6	4,7	4,4	5,0	4,6	5,1	5,8	5,4	5,0	6,4	5,5	4,9
Cuneo	16,0	14,6	14,2	13,2	12,6	12,1	12,1	11,9	14,3	14,8	13,6	13,7	16,5	13,7	12,2
Novara	12,0	11,9	11,1	12,0	11,9	12,0	13,4	11,6	11,3	12,2	11,8	11,4	12,0	11,8	11,2
Torino	39,8	41,7	45,7	45,8	48,2	51,0	45,6	47,9	47,1	41,9	44,3	47,3	40,7	46,6	51,7
Vercelli	11,4	11,8	10,8	11,0	10,7	9,4	11,5	11,1	10,6	11,4	11,4	10,4	10,8	10,2	9,1
PIEMONTE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

coscrizioni prevalentemente agricole di Asti e Cuneo denunciano percentuali superiori per i negozi alimentari e inferiori per le unità tessili.

La realtà commerciale sotto l'aspetto della concentrazione territoriale è per altro verso illustrata dai dati della tav. 5, che esprimono il numero di abitanti per punto di vendita. Da essi emerge, come d'altronde già era scaturito dalle precedenti elaborazioni, che la quota di popolazione per esercizio è venuta in tutta la regione ancora calando, fermandosi su un valore di 67,6 contro 68 del contesto italiano. In alcuni casi (Cuneo ed Asti) l'indice di densità è notevolmente basso, a conferma di uno stato di non redditività del settore o perlomeno, visto che il negoziante deve trarre un certo profitto dal suo lavoro, della lievitazione dei costi a carico degli acquirenti e quindi dell'intera macchina produttiva. Al di fuori d'Italia il quoziente in questione dà 164 clienti per negozio in Svezia, 124 in Germania occidentale, 101 in Francia.

Comparto per comparto, mostra un certo recupero l'indice degli alimentari e rilevanti peggioramenti quello dei non alimentari, meccanici soprattutto.

4. È chiaro che la via per eliminare almeno una parte delle imperfezioni accennate passa attraverso una diffusione più profonda ed articolata delle grandi unità di vendita quali i supermercati, i grandi magazzini e i magazzini a prezzo unico.

Scorporando dai dati delle tavv. 1 e 2 quelli riguardanti siffatte modalità di distribuzione si osserva che, mentre il censimento 1961 non annoverava in Piemonte alcun supermercato, l'ultima rilevazione ne contava 161 con un'occupazione di 1.730 unità. Relativamente alla concentrazione territoriale, oltre il 46% dei punti di acquisto è localizzato in provincia di Torino, a supporto della tesi che il dettaglio maggiore trova più facile nascere ed espandersi nelle aree ad intensa crescita demografica ed economica, dove lo sviluppo del reddito favorisce consumi crescenti e massificati.

Per i grandi magazzini e i magazzini a prezzo unico l'infittirsi delle iniziative nell'ultimo decennio ha più che quintuplicato le unità e triplicato il personale occupato. Quanto all'ubicazione spaziale, più della metà sono insediati nella circoscrizione torinese, il 16% a Novara ed il 13% ad Alessandria. Cuneo e Vercelli se ne accaparrano

TAVOLA 5. — NUMERO DI ABITANTI PER UNITÀ LOCALE DEL COMMERCIO AL MINUTO PER SETTORI MERCEOLOGICI

Circoscrizioni	Alimentari			Tessili			Meccanici e vari			Totale		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Alessandria	106,1	98,8	108,1	361,3	289,4	258,1	556,1	373,9	282,9	71,5	61,5	60,0
Asti	121,6	111,0	121,5	375,7	324,7	296,8	650,1	465,5	295,2	80,5	70,2	66,7
Cuneo	118,5	108,9	110,7	410,8	306,3	266,6	691,0	452,6	256,9	81,2	68,2	60,0
Novara	115,8	114,7	131,0	328,3	277,0	246,5	456,2	400,1	300,6	72,1	67,4	66,6
Torino	118,1	129,6	146,7	292,7	271,7	268,4	454,3	382,4	332,4	71,0	71,4	73,8
Vercelli	108,8	100,2	110,2	321,3	268,6	259,0	478,3	362,2	260,4	69,5	60,7	59,6
PIEMONTE	115,3	115,9	129,6	328,9	281,0	264,7	508,5	393,3	302,7	73,1	67,9	67,6
ITALIA	150,2	131,3	132,0	429,2	320,4	259,4	634,8	424,0	306,2	94,7	76,3	68,0

TAVOLA 6. — UNITÀ LOCALI E ADDETTI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

Circoscrizioni	Supermercati				Grandi magazzini e magazz. a prezzo unico			
	1961		1971		1961		1971	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Alessandria	—	—	24	213	1	49	8	224
Asti	—	—	7	88	1	35	1	58
Cuneo	—	—	9	94	—	—	5	103
Novara	—	—	23	270	2	89	10	179
Torino	—	—	75	934	5	613	32	1.865
Vercelli	—	—	23	131	2	47	5	116
PIEMONTE	—	—	161	1.730	11	833	61	2.545
ITALIA	83	1.768	1.887	19.112	289	24.009	906	42.998

poco più dell'8% ciascuna, Asti con una sola unità l'1,6%.

Il confronto con la consistenza dei grandi empori funzionanti alla stessa data in Italia mette in luce che dei due settori trova una maggiore propagazione quello dei supermercati, che insiste per l'8,5% sul numero globale censito nella nazione (più di quanto succede per gli esercizi al dettaglio in complesso). La meno dinamica evoluzione degli altri impianti ne limita il peso al 6,7%.

Circa l'indice dimensionale i supermercati piemontesi hanno un organico più ampio di quelli italiani (10,7 contro 10,1), a differenza delle altre due forme che sono su posizioni di netta inferiorità (41,7 a fronte di 47,4). A riprova tuttavia che il successo di queste modalità di vendita è maggiore nelle zone fortemente popolate e ad alto potenziale di acquisto, perché lì le imprese industriali e commerciali riescono con facilità ad affermare, a mezzo di una penetrante e vasta opera di promozione pubblicitaria, prodotti di marca un tempo elitistici, si nota che l'ampiezza media in termini di addetti degli esercizi della cosiddetta grande distribuzione raggiunge in provincia di Torino un valore di 12,4 per i supermercati e di 58,3 per i grandi magazzini e i magazzini a prezzo unico.

Passando alle formule dell'associazionismo, di cui già si è avuto modo di chiarire la stretta correlazione dello sviluppo con l'avanzata del grande dettaglio, si deve purtroppo appurare che i traguardi finora raggiunti sono del tutto secondari. Infatti, dai risultati dell'indagine condotta annualmente dal Ministero dell'industria e del commercio (e pubblicata nel volume « Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia ») sulla consistenza e dinamica delle unioni volontarie tra

grossisti e dettaglianti e dei gruppi di acquisto tra commercianti al minuto, si desume che corti sono stati i passi in avanti e che pertanto è ancora l'individualismo più schietto a dominare la vita commerciale italiana.

Riguardo alle prime, il Piemonte con 16 unità e 1.889 negozianti associati assorbe il 10,4 e il 12,1% dei rispettivi totali nazionali. Dal momento che all'inizio degli anni sessanta le incidenze erano, nell'ordine, del 6 e del 10,9%, si deduce che tale tipo di collaborazione è in ogni caso progredito più rapidamente che nel Paese.

Considerato che le unioni operano esclusivamente nel settore di vendita di generi alimentari e di alcuni altri pochi prodotti non alimentari di largo consumo (per la casa in genere), per esprimerne in una cifra il grado di diffusione si è calcolato il rapporto tra il numero di dettaglianti associati e quello degli alimentaristi, comprendendo tra questi i titolari di esercizi misti. Si arguisce così che nel 1971 aderiva alle unioni piemontesi il 5,5% (2,0% nel 1961) dei dettaglianti alimentaristi, contro il 3,8% (1,7% dieci anni prima) in Italia. Dal lato dimensionale invece la media unitaria si è quasi dimezzata nell'intervallo di tempo in esame, assottigliandosi a 118 rispetto a 102 dell'intero territorio italiano.

Minor seguito trovano i gruppi di acquisto che sono 9 con soli 659 soci. Basso, quasi irrilevante, è il rapporto tra i commercianti aderenti e il complesso degli operatori al minuto (alimentaristi e non) e modesta la dimensione media unitaria, limitata a 73 soci (81 in Italia).

Nelle province la situazione è tutto sommato analoga a quella appena delineata per il Piemonte e nemmeno Torino, che pur primeggia nel settore

TAVOLA 7. — UNIONI VOLONTARIE E GRUPPI DI ACQUISTO TRA COMMERCianti (situazione a fine anno)

Circoscrizioni	Unioni volontarie tra grossisti e dettaglianti				Gruppi di acquisto tra commercianti in sede fissa			
	Numero unioni		Numero dettaglianti associati		Numero gruppi		Numero dettaglianti associati	
	1961	1971	1961	1971	1961	1971	1961	1971
Alessandria	1	4	140	500	—	—	—	—
Asti	—	1	—	128	1	1	13	81
Cuneo	1	3	228	559	—	—	—	—
Novara	—	—	—	—	—	3	—	172
Torino	1	5	237	556	3	5	318	406
Vercelli	—	3	—	146	—	—	—	—
PIEMONTE	3	16	605	1.889	4	9	331	659
ITALIA	53	153	5.585	15.606	100	209	6.528	17.052

grande distribuzione, assume una posizione di avanguardia.

5. Per completare il quadro dell'impalcatura commerciale a diretto servizio dei consumatori si forniscono alcune notizie sull'ambulantato, che pur perdendo man mano d'importanza continua ad assolvere una funzione mercantile degna di disamina particolare.

Premesso che per commercio ambulante, ai fini del censimento, va inteso quello esercitato con posteggio fisso o mobile su aree pubbliche oppure a domicilio dei compratori, riguardo agli esercizi si osserva che nell'arco temporale compreso tra le due ultime rilevazioni è proseguita la tendenza alla diminuzione, anche se in misura meno evidente di quanto verificatosi nel Paese. Di conseguenza le 14.070 unità operanti in Piemonte al 1971 costituiscono l'11,3% dell'entità nazionale, mentre dieci anni prima il peso dei 15.363 punti di vendita era meno del 10%.

Cos'è accaduto a livello provinciale? Fuorché Cuneo che ha potenziato la propria rete dell'8%,

tutte le altre circoscrizioni, in testa Vercelli e ultima Torino, l'hanno ridimensionata tra un massimo del 29 ed un minimo dello 0,9%. Risultato è che accanto a Torino dove si trovano più della metà dei posti di vendita, solo Cuneo, aumenta nei confronti dell'intera regione la quota di concentrazione territoriale.

Sul piano occupazionale una corrispondente e altrettanto meno marcata che in Italia contrazione degli addetti ha determinato il rialzo di peso degli organici piemontesi sul totale nazionale dal 10,6 al 12,1%. Con particolare soddisfazione si prende atto che a testimonianza di un certo ammodernamento del settore il rapporto addetti unità è in aumento in ogni area regionale.

Avuto riguardo ai generi di prodotti trattati, e limitatamente agli esercizi, si constata che le riduzioni sopra richiamate hanno interessato in misura prevalente i non alimentari, con l'effetto di vedere quasi ovunque incrementarsi l'incidenza degli alimentari, ad eccezione delle province di Alessandria a Novara. Anche questo andamento

TAVOLA 8. — ESERCIZI DEL COMMERCIO AMBULANTE PER CATEGORIA DI ATTIVITÀ

Circoscrizioni	Alimentari					Non alimentari				
	1951	1961	1971	var. % 51/61	var. % 61/71	1951	1961	1971	var. % 51/61	var. % 61/71
Alessandria	1.154	634	412	— 45,1	— 35,0	1.214	811	642	— 33,2	— 20,8
Asti	460	330	309	— 28,3	— 6,4	477	423	319	— 11,3	— 24,6
Cuneo	910	733	792	— 19,4	+ 8,0	1.051	1.103	1.133	+ 4,9	+ 2,7
Novara	669	694	574	+ 3,7	— 17,3	996	1.100	918	+ 10,4	— 16,5
Torino	3.868	3.757	3.743	— 2,9	— 0,4	3.586	4.086	4.027	+ 13,9	— 1,4
Vercelli	901	765	543	— 15,1	— 29,0	1.037	927	658	— 10,6	— 29,0
PIEMONTE	7.962	6.913	6.373	— 13,2	— 7,8	8.361	8.450	7.697	+ 1,1	— 8,9
ITALIA	86.594	73.957	57.116	— 14,6	— 22,8	82.190	82.004	67.633	— 0,2	— 17,5

è in linea con quanto maturato nel Paese in complesso.

Se la perdita di terreno del settore è in generale da collegare con l'intenso sviluppo economico avvenuto negli anni sessanta in Piemonte, che diminuendo la disoccupazione e la sottoccupazione ed elevando i redditi da lavoro dipendente ha frenato l'attrazione esercitata dalla più semplice e umile delle attività commerciali, la causa prima che a manifestarla in maniera più accentuata sia stato il comparto dei generi non alimentari è forse da ricercare nel prorompente incremento della motorizzazione, che consente ai consumatori di spostarsi rapidamente e di effettuare gli acquisti dei prodotti meno « banali » nei più forniti esercizi di vendita in sede fissa o, per i residenti in aree periferiche, nei centri di grado gerarchico superiore.

* * *

Ricapitolando, alla luce della radiografia appena effettuata, sembra che il commercio al dettaglio piemontese soffra, talora anche più profondamente, degli stessi mali o anomalie individuati dagli analisti specializzati per lo stesso organo della produzione nazionale. Quale terapia adottare per incidere sulla abnorme moltiplicazione delle cellule di modesta dimensione, a conduzione principalmente familiare e a bassissima produttività, salvaguardandone tuttavia la funzione? Quali le cure più opportune per influire efficacemente su una loro più ampia organizzazione verticale e orizzontale?

È ragionevole ritenere che per il conseguimento di tali obiettivi si debba in larga parte confidare nelle disposizioni legislative della nuova normativa del commercio che, subordinando il rilascio delle autorizzazioni di vendita al dettaglio all'iscrizione degli operatori in un apposito registro e al possesso di requisiti professionali, nonché alla disponibilità di standards minimi di superficie fissati sulla base di piani di sviluppo ed adeguamento della rete distributiva predisposti dai comuni, si propone, mediante l'introduzione di alcuni razionali criteri di urbanistica commerciale, di selezionare le iniziative e di pervenire all'equilibrio tra l'offerta e la domanda di servizi.

Certo è, come sottolinea d'altronde l'IRES nel « Rapporto preliminare per il piano di sviluppo del Piemonte 1970-75 », che le difficoltà, anche tecniche, cui vanno incontro i comuni nell'apprestare i piani di sviluppo e la scarsa funzionalità degli esami di idoneità professionale, aggravata dalla insufficienza qualitativa e quantitativa delle scuole professionali, non consentiranno di raggiungere risultati concreti se non nel medio, lungo periodo.

Per accelerare quanto più i tempi di guarigione è indispensabile che l'Ente Regione elabori in un documento di piano commerciale regionale alcune fondamentali strategie di localizzazione dei punti di vendita (soprattutto quelli grandi) e di integrazione degli stessi con altre attrezzature di servizio di interesse collettivo, nonché di armonizzazione del tutto con la rete delle infrastrutture di comunicazione e di trasporto.

Tali linee costituirebbero il punto di riferimento per l'azione programmatica dei singoli comuni, evitando il rischio di ridurre i piani a puri e semplici adempimenti di natura burocratico-amministrativa, completamente disgiunti da qualsiasi orientamento di politica urbanistica e di pianificazione territoriale. L'opera di coordinamento e di controllo della Regione potrebbe poi utilmente completarsi con l'effettuazione di ricerche sui sistemi di gravitazione commerciale ed extracommerciale interessanti più comuni di aree particolari (di riequilibrio, turistiche, ecc.).

Poiché la nuova normativa offre stimoli non solo per un mutamento tecnico-strutturale-dimensionale delle aziende, ma anche per un cambiamento qualitativo-professionale degli imprenditori e delle maestranze occupate, è logico che alla Regione si chiedano, nell'ambito dei poteri e dei mezzi ad essa trasferiti, precisi e organici interventi per dar vita a valide strutture per la preparazione di base e per la formazione permanente.

Soltanto con una cospicua capacità professionale e una mentalità innovatrice l'operatore indipendente sarà in grado di difendersi, al di là delle speciali e pur necessarie provvidenze di ordine creditizio, dalla concorrenza dei grandi complessi, adeguando tempestivamente la propria politica di mercato e l'organizzazione fisica e gestionale dell'impresa alle mutevoli esigenze dei tempi.

Il controllo dei prezzi e l'esperienza degli Stati Uniti

Gabriele Gaetani d'Aragona

Le misure in atto in Italia per il controllo dei prezzi, ivi compreso il blocco dei fitti, anche se utili per un contenimento del tasso di inflazione, non possono tuttavia durare nella loro forma attuale se non si vuole introdurre una forte rigidità nel sistema economico. Si è resa necessaria, in altri termini, una fase successiva, la fase 2, che è entrata in vigore nel novembre 1973. Durante la fase 2, pur mantenendosi un generale controllo dei prezzi, viene tuttavia consentito l'adeguamento di quei prezzi i cui costi di produzione sono stati maggiormente spinti in alto da aumenti dei salari e delle materie prime.

È pertanto utile dare uno sguardo a quello che è accaduto negli Stati Uniti, Paese che ha preceduto l'Italia nella regolamentazione dei prezzi e nella lotta all'inflazione.

Da un controllo dei prezzi molto stretto esistente nella fase 1, iniziata nel 1971 e nella fase 2, il Governo degli Stati Uniti ha successivamente allentato i controlli durante la cosiddetta fase 3, tra la fine del 1972 e il 1973. Si è poi passati alla fase 4 dopo un temporaneo, nuovo congelamento dei prezzi. Nella fase 4, iniziata a fine 1973, si ritorna ad un controllo dei prezzi pur consentendo ad essi degli adeguamenti per tener conto delle variazioni dei costi.

Le fasi 1 e 2 di politica finanziaria e di controllo dei prezzi attuate negli Stati Uniti dal Presidente Nixon e dal Segretario al Tesoro, hanno ottenuto nel 1972 dei risultati positivi, con un contenimento del tasso di inflazione sceso da circa l'8%, anteriormente alla imposizione dei controlli, ad un tasso annuale del 3-4%. Con la fase 3 e il conseguente ricorso ad un autocontrollo volontario affidato alle imprese industriali e commerciali, si è invece verificato, a partire dalla fine del 1972, una rapida impennata dei prezzi.

Nei primi sei mesi del 1973, rispetto ad una previsione avanzata dal Governo americano di un tasso di inflazione del 4-5% che poi sarebbe sceso al 2,5% nella seconda parte dell'anno, i prezzi al consumo sono invece aumentati ad un tasso

annuale dell'8,2%. Particolarmente allarmante è stata la dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari. I prezzi degli alimentari sono saliti di oltre il 10% nei primi sei mesi del 1973.

La rinnovata pressione inflazionistica ha obbligato il Governo nord-americano ad un nuovo congelamento dei prezzi, per poi passare ad una fase di controllo più accurato dei prezzi e dell'economia, coincidente con la fase 4, attualmente in vigore.

Compito della fase 4, secondo il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, è quello di diluire nel tempo i potenziali aumenti dei prezzi che sono inevitabili per la rapida creazione di liquidità e di moneta avvenuta nel 1972, l'anno delle elezioni presidenziali. La fase 4 anche se sarà molto più stringente delle precedenti, sarà selettiva, nel senso di consentire aumenti di prezzi che siano giustificati da aumenti di costo.

La fase 4 dovrebbe continuare per un periodo limitato in quanto la filosofia dell'amministrazione repubblicana è quella di un ritorno quanto più rapido possibile ad un sistema di spontanea formazione dei prezzi.

Durante la fase 4 l'aumento dei salari dei lavoratori viene guidato dal Governo sulla base della vecchia direttiva, già in vigore nella fase 2, di non consentire aumenti superiori al 6,2% per anno.

Nella fase 4 continuano quindi a verificarsi negli Stati Uniti aumenti dei prezzi di alcuni prodotti. Come è stato dichiarato dal Capo della Commissione per i controlli, appunto perché la fase 4 è molto stringente si rendono necessarie maggiori esenzioni, anche se per cause giuste, se non si vuole distruggere il sistema di libero mercato. In particolare per prevenire la « scarsità e il letargo nello sviluppo », le industrie che operano a piena capacità, come ad esempio quelle del settore chimico, della carta, della gomma e del legno, possono avere il permesso di trasmettere i maggiori costi dei nuovi investimenti sui prezzi finali dei prodotti.

Le imprese possono incorporare nei prezzi gli aumenti dei costi (materie prime e salari) ma non possono aumentare della stessa misura i loro profitti.

Il Governo degli Stati Uniti può porre controlli alle esportazioni di alcune materie semilavorate o grezze come il petrolio, i metalli non ferrosi, il ferro, i rottami di acciaio, nonché il cotone, la lana ed il frumento.

Le maggiori eccezioni al controllo dei prezzi sono state accordate nella fase 4, al settore dei fitti delle case, liberalizzati, in quello agricolo e alimentare, in quanto nelle precedenti fasi il congelamento dei prezzi agricoli, bloccando il prezzo dei cereali, ha causato scarsità di mangimi per gli allevamenti animali e una forte riduzione del numero degli animali bovini e suini allevati.

* * *

Va osservato che la situazione del deficit del Governo federale relativamente contenuto e le misure di restrizione del credito che hanno portato il tasso di interesse per la clientela primaria (la « first rate ») ad oltre il 10% per scendere nel novembre 1973 al 9%, possono facilitare negli Stati Uniti il controllo dell'inflazione. È evidente che il Governo americano ha una maggiore possibilità di manovra di quello italiano, in quanto il primo può sopportare politicamente l'aumento della disoccupazione. Secondo alcuni studiosi quali il Fellner, essa può salire negli Stati Uniti anche al 6% senza superare l'entità della disoccupazione fisiologica.

Incertezze sull'esito delle misure contenute nella fase 4 sono date da una possibile opposizione, più forte di quella precedente, dei sindacati dei lavoratori americani. Anche gli effetti della crisi arabo-israeliana sui prezzi delle importazioni di petrolio possono influire negativamente sul successo della lotta all'inflazione, introducendo di per sé una spinta di circa il 2% all'aumento annuo dei prezzi.

* * *

Il breve esame di quello che è avvenuto nell'economia americana e che è un anticipo temporale rispetto alla politica italiana di lotta all'inflazione, in quanto in Italia il controllo dei prezzi è stato introdotto soltanto nel luglio 1973, induce ad alcune previsioni e ad alcune considerazioni.

Allo svolgimento della ripresa industriale in Italia si accompagna l'aggravarsi della tendenza

inflazionistica nell'economia. In Italia i prezzi al consumo, che nel 1968 — ultimo anno relativamente stabile sul piano monetario — erano cresciuti di circa l'1%, sono aumentati invece del 4,9% nel 1969, del 5,4% nel 1970 e del 4,7% nel 1971, per poi scattare ad un robusto 7,4% durante il 1972. Alla fine del 1973 i prezzi al consumo risultano aumentati, in base alle rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, di circa il 13% rispetto alla fine del 1972. Guidano l'aumento i prezzi dei prodotti petroliferi e quelli degli alimenti.

Come in tutti i fenomeni economici e statali, le variabili che hanno in Italia agito sull'aumento dei prezzi sono più di una. Tra le componenti interne vi è soprattutto il persistente aumento del deficit globale dello Stato e l'azione di aumenti salariali, intensi e concentrati nel tempo. Il deficit dello Stato e del parastato è dovuto, purtroppo, ad un'abnorme espansione delle spese correnti (stipendi e simili) e ad un molto lento aumento delle spese di investimento. Mentre il deficit dello Stato in senso stretto raggiunge nel 1973 gli otto mila miliardi, l'addizione del deficit degli enti locali e degli altri organi del parastato, pari a circa 15 mila miliardi porta il deficit a circa 23 mila miliardi. Il disavanzo deve essere finanziato sia con il ricorso diretto ad anticipazioni della Banca d'Italia sia con il ricorso al mercato obbligazionario sia con altri metodi che comunque portano all'allargamento della base monetaria.

Si calcola che l'allargamento della base monetaria nel corso dell'ultimo anno è stato notevole, di circa il 19%, dovuto in gran parte all'espansione della circolazione monetaria e al rapido aumento di Buoni del Tesoro e di obbligazioni emessi durante il 1972 ed il 1973.

L'ampliamento del volume delle obbligazioni ha anche richiesto l'intervento, sotto forma di acquisti e di vendite della Banca d'Italia per assicurare una certa stabilità ai tassi di interesse.

Secondo dati della Comunità, il costo del lavoro per unità prodotto (unità di valore aggiunto, in termini reali), è aumentato tra il 1968 e il 1972 di ben il 45,2% in Italia rispetto al 26% verificatosi in Francia, al 15% dell'Inghilterra, al 23% dell'Olanda e al 31% della Germania Federale. Tra il 1971 e il 1973 l'aumento medio dei valori avrebbe, secondo alcune valutazioni, superato il 50%.

Anche la forte crescita del costo delle materie prime nell'ultimo anno e nel 1973, costo che è risultato più alto nel nostro Paese a causa della

svalutazione di fatto rispetto alle monete di alcuni tradizionali fornitori di materie prime, quali ad esempio per le lane la Australia e per i prodotti petroliferi i Paesi Arabi, contribuiscono al sensibile aumento dei prezzi all'ingrosso in Italia. Di conseguenza i prezzi all'ingrosso risultano aumentati, a fine del 1973, di oltre il 19% rispetto alla fine del 1972.

Occorre aggiungere l'ulteriore spinta inflazionistica valutabile intorno al 2% che l'embargo arabo sul petrolio porterà sui prezzi al consumo nel corso del 1974.

I prezzi al consumo si adeguano in Italia con un certo ritardo: per cui è da temere nel 1974 un marcato aggravamento della spinta al rialzo sui prezzi al consumo dei manufatti prodotti in Italia.

L'aumento dei prezzi esercita tuttavia un effetto positivo in quanto consente un più facile riequilibrio dei costi per le aziende industriali, riequilibrio dei costi che era mancato negli anni successivi all'autunno caldo del 1969 e che aveva portato ad un comportamento rigido della offerta di beni e di servizi del nostro Paese. La stagnazione si era rapidamente consolidata dal 1970 all'inizio del 1972, nonostante tutti gli sforzi fatti dal potere pubblico per stimolare la produzione industriale mediante il sostegno della domanda.

Considerazioni finali.

Indubbiamente il successo di una lotta all'inflazione è dovuto sia ad una efficace azione amministrativa sui prezzi, a carattere temporaneo, e sia anche a misure collaterali di politica economica. È da ricordare che il blocco dei prezzi ha una durata limitata nel tempo e deve essere seguita da una fase in cui pur consentendosi alcuni giustificati aumenti, il Governo italiano dovrà con-

tinuare a vigilare affinché non si accentuino i tassi di inflazione dell'economia. Anche il blocco delle locazioni non può continuare indefinitamente nella rigida forma attuata in Italia, senza un'ulteriore flessione della costruzione privata di case.

Tra le vie da battere per ridurre in Italia il tasso d'inflazione vi è quella di un più deciso contenimento dei prezzi al consumo, nonostante le difficoltà dovute all'esistenza in Italia di oltre un milione e mezzo di esercenti commerciali, da attuarsi con una politica decisa di ammodernamento della distribuzione commerciale.

Una seconda via può essere una maggiore resistenza del potere pubblico ad alimentare il deficit delle spese correnti, particolarmente per quanto riguarda lo Stato e gli enti direttamente da esso controllati. Qualora una ripresa della produzione industriale si consolidasse, anche l'inevitabile tendenza ad un allargamento oltre misura dei posti di lavoro nel settore dello Stato e del parastato in atto da molti anni e che maschera fenomeni di disoccupazione nascosta, potrebbe essere contenuta.

I provvedimenti presi alla fine del 1973 dal primo Governo Rumor di aumento delle pensioni, se rappresentano un positivo compromesso politico tra Governo e sindacati, hanno infatti ulteriormente ristretto il margine di manovra finanziaria ed economica del Governo Rumor.

In conclusione, non esistono fattori tecnici che impediscono la ripresa economica, ad eccezione degli imprevedibili sviluppi dell'embargo petrolifero da parte dei Paesi arabi. Incertezze e perplessità riguardano invece la evoluzione della situazione politica e dei rapporti tra Sindacato, Stato ed imprese. È sperabile che le vicende che si sono verificate negli ultimi anni e che hanno ridotto il margine per errori nella condotta politica ed economica nel Paese possano portare al superamento della stagnazione.



Occorre realizzare un'«iniziativa» globale e coordinata

Giorgio Sacerdote

A differenza di quanto è accaduto in altre fasi difficili della nostra economia, questa volta la componente estera non appare in grado di aiutarci per il superamento della congiuntura negativa: anzi, almeno sino a questo momento, avviene il contrario, in quanto è proprio l'andamento dell'interscambio che aggrava la situazione.

Alcune cifre sono più eloquenti di molte parole. Nei primi dieci mesi del '73 le importazioni sono ammontate a 12.839 miliardi di lire e le esportazioni a 10.285 miliardi, con aumenti, nei confronti dello stesso periodo del '72, pari, rispettivamente, al 41,4% ed al 16,9%. Pertanto, la bilancia commerciale ha raggiunto un saldo passivo di ben 2.554 miliardi, sostanzialmente superando ogni più negativa previsione, e facendo già pensare ad un disavanzo globale per l'intero anno di oltre 3 mila miliardi, contro appena 430 nel '72.

È vero che in ottobre il deficit è stato di 256 miliardi, contro 430 in settembre (pari cioè in un mese a quello di tutto l'anno scorso) e che, come ha notato il Ministro del commercio estero, questa inversione di tendenza può significare che l'accaparramento « nervoso » di materie prime del precedente periodo ha fornito al nostro sistema industriale trasformatore ampie scorte, a costi inferiori degli attuali, e che se l'esportazione ha « tirato » nel periodo successivo possono aversi gradite sorprese.

Ma è altrettanto vero che esistono due elementi negativi, che influiscono in maniera determinante nella formazione del disavanzo commerciale: da un lato la crisi delle fonti energetiche ed il conseguente forte aumento del prezzo dei prodotti importati e da un altro lato il notevolissimo ammontare degli acquisti del settore agricolo-alimentare. Sostanzialmente quanto spendiamo per tali importazioni corrisponde quasi al disavanzo globale della bilancia commerciale.

Difficoltà dell'export.

D'altronde il ritmo delle esportazioni è stato indubbiamente meno incisivo, anche perché abbiamo registrato un andamento fortemente insoddisfacente con i Paesi nostri tradizionali clienti. Nel corso del '72 i nostri scambi con la Comunità si erano rivelati nel complesso passivi per noi, ma di poco: 94 miliardi di lire. Nei primi nove mesi di tale anno avevano anzi fatto registrare un lieve attivo. A partire dal quarto trimestre la situazione è nettamente peggiorata: 164 miliardi di deficit tra ottobre e dicembre, 300 miliardi nel primo trimestre '73, 420 nel secondo, oltre 250 nel terzo. Così in dodici mesi, a fine settembre, il conto commerciale con la Comunità ha accusato un passivo senza precedenti (circa 1.140 miliardi di lire).

I due terzi del deficit si hanno con i due principali « partners » commerciali in Europa e precisamente con la Germania e con la Francia. Senza contare che anche con l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo si è avuto un netto peggioramento e che preoccupante è anche la situazione della bilancia commerciale italo-statunitense. In sostanza quasi la metà del grave disavanzo di quest'anno è dovuta al fatto che si sono notevolmente deteriorati i rapporti di scambio con la CEE e con i paesi a vario livello di industrializzazione, mentre non desta eccessiva sorpresa che si sia aggravato il disavanzo con i paesi in via di sviluppo, nostri abituali fornitori di materie prime.

Ora, se si pensa all'ipotizzata recessione economica che può essere prodotta dalla crisi energetica in alcuni Paesi europei, si ha esatta la sensazione del pericolo esistente di una ulteriore riduzione delle nostre vendite in tali mercati, mercati che, come la Germania e il Benelux, avendo raggiunto elevati livelli di industrializzazione e di benessere, possono pure prendersi il lusso di limitare determinati acquisti dall'estero. Senza

contare che anch'essi saranno propensi ad intensificare gli sforzi per vendere di più e quindi a svolgere una agguerrita concorrenza nei mercati mondiali.

Per rendersi meglio conto di quanto sia grave la situazione basta osservare con gli esperti del settore che gli Stati Uniti, nel momento di maggiore crisi del dollaro, riuscirono sempre a non far superare alla loro bilancia commerciale il passivo di 6 mila miliardi di lire. L'Italia, che ha una economia di proporzioni assai più modeste, è invece già quasi a 3 mila miliardi.

Preoccupazioni valutarie.

Va, a riguardo, ancora rilevato che le altre partite correnti della bilancia dei pagamenti non permetteranno la compensazione sperata del deficit dell'import-export. Soprattutto deludente appare il risultato della bilancia turistica. Per questa ed altre ragioni lo stesso « memorandum » del Ministro del bilancio ha parlato a fine novembre di un disavanzo della bilancia dei pagamenti di 1.300 miliardi di lire, mentre appena due mesi prima la relazione previsionale e programmatica per il '74 parlava di 800 miliardi. Naturalmente ci si riferisce sempre alla parte corrente, perché la parte del movimento dei capitali presenta un saldo nettamente positivo, sia per effetto delle misure adottate dal governo per impedire movimenti speculativi di valuta, sia per gli effetti compensativi di accensione di crediti dall'estero che hanno permesso sinora di non intaccare sostanzialmente le nostre riserve valutarie.

Dinanzi a questa disamina, più che soffermarsi sulla gravità della situazione, è indispensabile vedere in che modo è possibile uscirne: i dati negativi debbono farci riflettere e soprattutto invitare alla meditazione quanti hanno la responsabilità di favorire una soluzione positiva con adeguati strumenti. Vogliamo anzi, con il ministro Matteotti, non drammatizzare il problema, ricordando, ad es., l'esperienza del '63, quando il disavanzo commerciale fu di 1.600 miliardi di lire, pari esattamente al 20% di un interscambio complessivo di 8 mila miliardi. Quest'anno se, come è ormai facilmente prevedibile, il deficit raggiungerà i 3 mila miliardi, esso risulterà circa il 7% di un interscambio che complessivamente si aggirerà intorno ai 27 mila miliardi. È vero che, sempre nel '63, siamo usciti dalla crisi ed abbiamo ripreso un cammino soddisfacente, ma non va dimenticato che oggi la situazione è nettamente

peggiorata, o meglio diversa con maggiori difficoltà, soprattutto sul piano mondiale, sia per l'accennata crisi delle fonti energetiche e sia per la più agguerrita concorrenza in tutti i mercati, senza contare che sono in crisi molti rapporti internazionali e l'Europa stenta a trovare una sua consistente e stabile fisionomia unitaria.

È certo, come ha scritto il ministro Matteotti in un rapporto per il Presidente del Consiglio, on. Rumor, che l'Italia non può vivere con un disavanzo tanto elevato quale quello che abbiamo previsto: o moltiplica le esportazioni o si chiude in un inammissibile e suicida guscio autarchico.

Un'iniziativa « globale ».

A questo punto il discorso si sposta sulle misure indispensabili per arrestare la crisi e stimolare un miglioramento della situazione. Occorre, in sostanza, fare in modo che il nostro Paese sia nuovamente competitivo, possa mantenere le posizioni esistenti, riprendere quelle perdute, conquistarne di nuove in tutti i mercati mondiali, attraverso una « iniziativa » globale e razionalmente coordinata in materia di commercio estero.

Non dimentichiamo che sei o sette anni or sono (è ancora Matteotti a ricordarlo) i programmatori si sono chiusi in un guscio di tartaruga, considerando l'esportazione un fatto marginale. Si riteneva erroneamente che le indicazioni e le cifre riferite al territorio nazionale bastassero. È un'imprevidenza che ha trasformato la programmazione (e non soltanto per questo - n.d.r.) in libro dei sogni. Abbiamo avuto, insomma, la sventura di un gruppo di microeconomisti che hanno compiuto errori che non esito a definire macroeconomici.

Probabilmente sarà stato questo il motivo per cui alla politica del commercio estero non è stato dato quel peso che era indispensabile, con la risultanza che vi sono stati molti provvedimenti sporadici, anche ottimi, ma non un'azione programmata « globale » capace di dare un assetto a tutta la materia.

Gli aspetti negativi li vediamo soprattutto oggi, quando dinanzi alle conseguenze di una massiccia importazione a costi elevatissimi dovremmo essere in grado di avere come contropartita un'esportazione altrettanto massiccia verso tutte le direzioni possibili.

Ne consegue la necessità suaccennata di una « iniziativa » globale, capace di considerare molteplici esigenze.

Molteplici esigenze.

Occorre aumentare il «plafond» per l'assicurazione dei crediti all'export, fissato attualmente in 700 miliardi annui ed esauriti già, per il '73, a fine agosto. L'insufficienza delle disponibilità ha reso necessario il rinvio al '74 di operazioni per un totale di 100 miliardi di lire, mentre altre richieste per un valore di ben 750 miliardi sono tuttora in attesa di evasione.

È necessario altresì dare mezzi sufficienti al Mediocredito Centrale, che da tempo ha esaurito le disponibilità per il credito agevolato agli esportatori. Dopo aver erogato i 380 miliardi assegnati per il '73 (300 miliardi in meno del fabbisogno previsto), a settembre ha dovuto sospendere le operazioni di finanziamento, per cui risultano giacenti domande per complessivi 350 miliardi di lire.

Un'altra tra le questioni di maggiore attualità è quella, ormai annosa, del consorzio delle aziende minori alla esportazione. Come è noto, sia nella precedente legislatura che nella presente sono state sottoposte all'esame delle Camere proposte di legge sull'argomento, e vi è un provvedimento già predisposto dal governo e che attende di essere discusso.

Si tratta, in sostanza, di favorire e stimolare, attraverso misure di vario genere e in particolare di carattere fiscale e creditizio, l'associazionismo tra piccole e medie unità produttive, singolarmente non in grado di operare nei mercati stranieri.

La « promotion ».

È indispensabile assicurare più mezzi per la « promotion », dato che gli attuali 22 miliardi di lire sono assolutamente insufficienti. Va rilevato, a riguardo, che per il '73 erano soltanto 20 e il lieve aumento vale per il prossimo anno. Comunque il rapporto con l'interscambio è al di sotto di uno a mille e quindi assolutamente irrisorio dinanzi all'impegnativo sforzo richiesto per potenziare le esportazioni.

In merito va rilevato che l'ICE, operante per incarico e nel quadro delle direttive del Ministero del commercio estero, effettua un'azione veramente insostituibile e particolarmente meritoria

proprio per gli scarsi mezzi a disposizione. Vale la pena di ricordare che tale azione è realizzata attraverso 40 uffici periferici in Italia e 59 all'estero (altri 5 ne saranno istituiti nel '74: ad Osaka, a Berlino est, a Nairobi, a Tripoli ed uno in Brasile), distribuiti nei vari continenti; con una partecipazione attiva e diretta alla vita dei centri regionali di commercio estero; con l'intensificazione dei contatti con le associazioni di categoria a carattere territoriale; con una organizzazione moderna dello strumento dell'informazione commerciale; con molteplici iniziative per divulgare la conoscenza all'estero del prodotto italiano; con una serie di accordi di cooperazione promozionale (stipulati con quasi tutti i Paesi dell'est europeo).

Indubbiamente — ha dichiarato recentemente il Presidente dell'Istituto, on. Graziosi — si dovrebbe e si potrebbe fare molto di più, ma i mezzi a disposizione sono insufficienti. D'altronde — ha aggiunto — rappresenta un elemento negativo e per certi aspetti incomprensibile che l'Istituto, per la normativa vigente in fatto di contabilità, debba ricorrere alle banche e quindi registrare un disavanzo dovuto soltanto all'accumularsi degli interessi passivi. Ho proposto in merito lo stanziamento di un « fondo di rotazione », che potrebbe consentirci di sanare il deficit e di operare con sufficiente tranquillità, e in questa materia so di avere la piena adesione del ministro Matteotti. Da parte nostra, attraverso l'elaborazione e l'approvazione del Regolamento di contabilità e di una ristrutturazione dei servizi (ormai in via di completa realizzazione) abbiamo cercato di rendere l'Ente più idoneo a corrispondere ai suoi compiti.

Evidentemente i problemi sono molti e la situazione richiede che siano affrontati tempestivamente, nella convinzione che si tratta di andare incontro ad un settore vitale per la nostra economia.

A riguardo, pur consapevoli delle gravi difficoltà del bilancio dello stato e quindi dei limiti insuperabili raggiunti dalla spesa pubblica corrente, pensiamo che un più consistente impegno per le esigenze del commercio con l'estero debba essere preso, oltretutto in quanto trattasi di oneri altamente produttivistici.

La spesa per la ricerca scientifica in Canada.

Elena Garibaldi

La complessità della società moderna presenta molti problemi che richiedono delle soluzioni sia dal punto di vista scientifico che tecnologico. Perciò se si vuole ripartire efficacemente le risorse di cui una nazione dispone per migliorare la qualità della vita dell'uomo è necessario adottare una politica scientifica razionale.

Prenderò, brevemente, in considerazione quanto è stato fatto e si sta facendo, al riguardo, in Canada, perché potrebbe, a mio avviso, fornire utili spunti per la situazione italiana. Ho scelto il Canada non casualmente, ma per il fatto che, in seguito all'assegnazione di una borsa di studio da parte del Canada Council, ente interessato agli scambi cul-

turali con i Paesi stranieri, ho avuto modo di trascorrere un periodo di 4 mesi presso l'Università di Guelph, nell'Ontario (lo stato più densamente popolato di quello sterminato Paese). Questo mi ha permesso di fare alcuni confronti negativi, purtroppo, nei riguardi delle nostre università, che dovrebbero essere il centro propulsore della ricerca scientifica a più alto livello. Basta, infatti, soffermarsi per poco tempo in una Università straniera per rendersi immediatamente conto della gravità del fatto che, nonostante l'esplosione studentesca, le strutture della nostra scuola siano rimaste assolutamente identiche o addirittura peggiorate rispetto a quelle di 30-50 anni fa. Tanto per fare un

esempio alcuni istituti universitari della facoltà di agraria di Torino sono ospitati entro appartamenti privati con quale disagio si può facilmente immaginare! Inoltre mancano sia le apparecchiature, sia il personale per condurre ricerche moderne ed originali. Ciò si spiega se si considera che in Italia la spesa pubblica per la ricerca scientifica e tecnologica è stata pari a poco più di 200 miliardi di lire nel 1973, questo significa che meno dell'1% del prodotto nazionale è stato destinato a questo settore. Inoltre per la ricerca in campo agricolo si sono spesi 7,5 miliardi di lire e per un settore di primaria importanza come è la difesa dell'ambiente soltanto 4 miliardi di lire. Ossia in Italia si investe nella ricerca tanto quanto basta per essere ultimi non solo se confrontati con i colossi nordamericani, ma anche con quasi tutti i paesi dell'Europa!

In Canada, invece, nel decennio 1964-73 le spese da parte del governo federale destinate alla attività scientifica sono triplicate, essendo passate da 180 miliardi di lire nel 1964 a ben 530 miliardi di lire del 1973, come appare dalla Fig. 2, cifra assai cospicua che rappresenta circa il 6% del totale bilancio nazionale canadese.

Nella tabella 1 sono indicati i vari Ministeri o enti finanziatori particolarmente interessati alla



Fig. 1. — Visione di alcune raffinerie di nickel a Sudbury nel Nord Ontario (Canada).

**ANDAMENTO DELLE SPESE SOSTENUTE DAL GOVERNO FEDERALE CANADESE
NELL'ULTIMO DECENNIO PER LA RICERCA SCIENTIFICA**

(miliardi di lire)

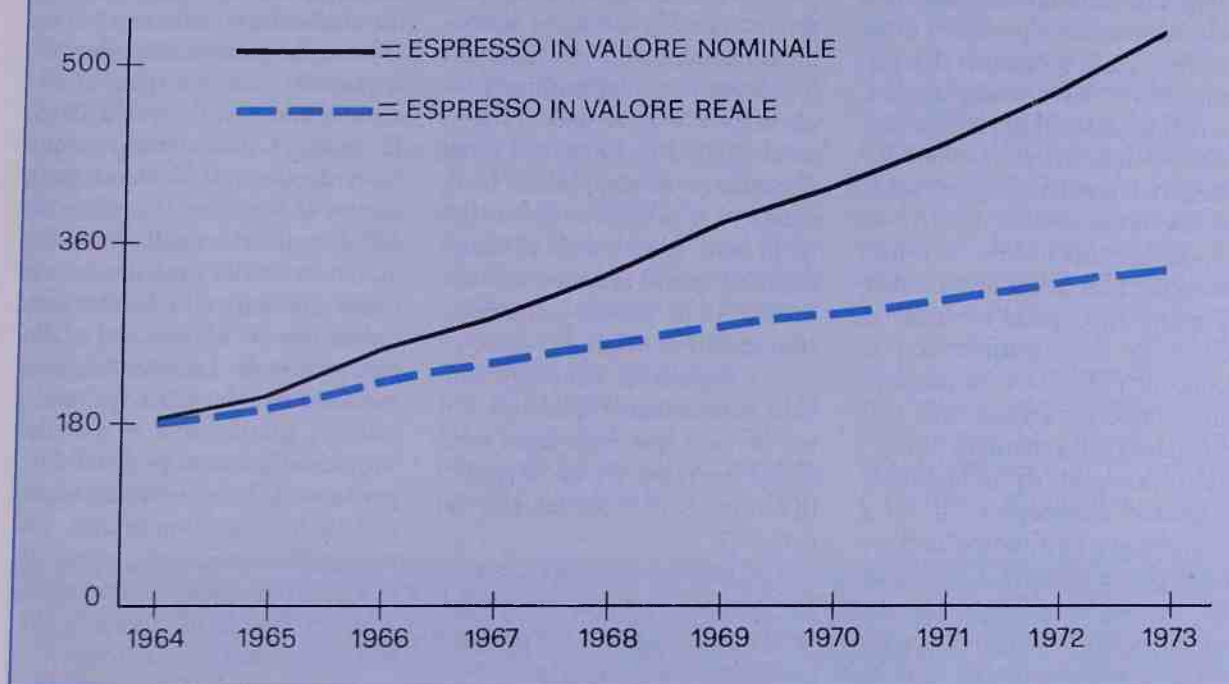


Fig. 2.

TABELLA 1. — SPESE TOTALI DESTINATE ALLA
RICERCA SCIENTIFICA IN CANADA NEL 1973

<i>Ministero o Ente finanziatore</i>	<i>Spese per la ricerca (miliardi di lire)</i>	<i>Incidenza della spesa per la ricerca sul totale delle spese dell'ente (%)</i>
— Agricoltura	42	25
— Energia Atomica	42	86
— Agenzia canadese per lo sviluppo internazionale	8	5
— Comunicazioni	14	79
— Risorse energetiche e minerarie	36	67
— Ambiente	122	87
— Industria e Commercio	60	38
— Consiglio per le ricer- che mediche	24	100
— Difesa	52	5
— Sanità	18	1
— Consiglio Nazionale del- le Ricerche	85	100
— Altri	25	—
TOTALE	528	6

ricerca. Da essa risulta che il Dipartimento dell'ambiente conduce una elevata parte della ricerca con una spesa che è stata superiore a 120 miliardi di lire nel 1973. Questo Ministero, istituito nel 1971 in sostituzione del Ministero della pesca e delle foreste, presenta, attualmente, una varietà di interessi essendosi arricchito di diversi settori tra cui un servizio meteorologico, un servizio per la lotta contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua che colleziona dati sulla qualità e quantità delle acque, informazioni per i servizi marini, ecc. e uno per lo studio della flora e della fauna spontanee. In Canada il problema della tutela dell'ambiente è stato inserito nell'ambito della pianificazione ter-

ritoriale, fatto questo che significa avere trovato il modo giusto per poterlo risolvere. Infatti, nell'ambito della pianificazione territoriale il problema dell'ambiente può trovare la sua risoluzione contemporaneamente e non in contrasto con i problemi urbanistici e socio-economici. La pianificazione territoriale, inoltre, partendo dalla indifferenza nelle scelte delle determinazioni dell'uso del territorio opera senza pressioni speculative, ma rispondendo esclusivamente a criteri scientifici. La tutela dell'ambiente agisce in Canada in modo assai civile e costruttivo con lo scopo di richiamare l'attenzione sulle bellezze sconosciute, ma che vanno salvaguardate contro i guasti provocati da un malinteso progresso tecnologico. Si cerca di cambiare l'attitudine dell'uomo verso la natura; il che significa cambiare il « sistema » e i valori sociali basati, molto spesso, solo sull'economia; si tenta di adottare, in altre parole, un modo di vita ecologico e non economico, di rifiutare quanto può compromettere l'equilibrio

ambientale, la cui conservazione deve avere la priorità su ogni altra considerazione. Si è da tempo compreso, in questo Paese, che è necessario che le risorse siano distribuite equamente e soprattutto, che ogni risorsa non rinnovabile sia utilizzata in modo economico. La relazione tra inquinamento dell'ambiente e agricoltura è pure uno dei temi assai studiati in Canada. La sua importanza si comprende facilmente se si considera che in Italia in zone in vicinanza ai campi seminati spesso si assiste a morie di uccelli in seguito a massicci trattamenti ai semi, che nelle risaie i diserbanti hanno modificato notevolmente qualsiasi forma di vita, che molti laghi sono ormai morti per effetto di residui di antiparassitari provenienti dai campi.

Un utile settore che dipende dal Ministero dell'ambiente è il servizio sulle foreste che conduce ricerche sulla protezione e sulla utilizzazione delle risorse forestali e sul miglioramento dell'accrescimento degli alberi. I numerosi, meravigliosi parchi regiona-

li, nazionali e storici sono un esempio della lungimiranza del governo canadese ed una chiara dimostrazione dell'amore di questo popolo per la natura.

Il programma delle ricerche del Ministero dell'agricoltura è, tra quelli che si dedicano interamente alla ricerca, uno dei più importanti, con una spesa di circa 40 miliardi di lire per il 1973. La maggior parte delle ricerche riguarda tutti gli elementi della catena alimentare: il terreno, le colture, gli eventuali parassiti, unitamente alla trasformazione degli alimenti, alla lavorazione industriale e ai processi della conservazione. Le ricerche sono condotte in laboratori regionali, stazioni sperimentali e aree destinate alla ricerca distribuite per tutto il Canada. Naturalmente le colture più importanti, come quelle cerealicole, vengono studiate più dettagliatamente in appositi istituti di ricerca dislocati nelle varie zone del Canada.

Tra gli altri Ministeri quello dell'energia atomica si occupa della ricerca applicata e dello sviluppo in materia di reattori nucleari, come d'altra parte della ricerca pura nei campi della fisica, chimica e della radiobiologia. Gli obiettivi di ricerca del Ministero delle comunicazioni sono i problemi delle telecomunicazioni come la propagazione delle onde radioelettriche, i sistemi di comunicazione terrestri e spaziali, l'elettronica, la meccanica spaziale e i satelliti. Uno dei principali settori in materia di ricerca di comunicazioni spaziali è la messa a punto di sistemi che consentono di servire le fredde regioni del Nord, come lo Yukon, spesso isolate dal resto del Paese per le terribili condizioni ambientali. In collaborazione con la Nasa, l'Ente spaziale americano, il Ministero delle

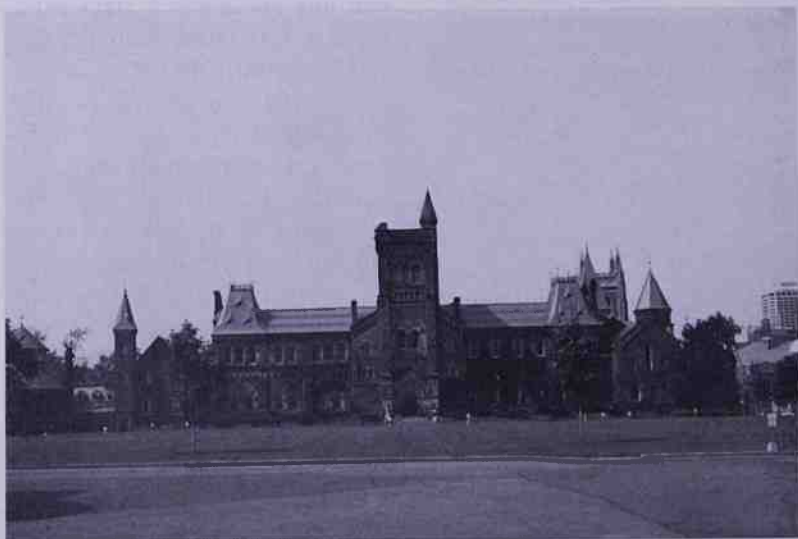


Fig. 3. — Una visione del campus dell'Università di Toronto con il Dipartimento che si occupa di problemi inerenti le scienze forestali.

comunicazioni intende costruire una rampa di lancio per satelliti da usare per le comunicazioni.

Come è noto il Canada è uno dei principali paesi del mondo per la produzione di nickel, rame, alluminio e altri minerali le cui miniere sono concentrate soprattutto nell'Ontario, nelle zone circostanti Sudbury. È perciò logico che il Ministero addetto a questo settore abbia lo scopo di promuovere lo sviluppo e l'uso dei minerali nel Paese. Per raggiungere questo obiettivo il Ministero conduce ricerche e colleziona dati sui terreni, sui minerali e sui metalli e soprattutto valuta e tiene accuratamente conto delle future necessità del Paese.

Se si considera la suddivisione della spesa tra i diversi campi

della scienza risulta che le scienze biologiche, matematiche, fisiche, l'ingegneria e le scienze ambientali sono i principali settori di ricerca. Le prime da sole impiegano circa il 35% dell'intera spesa in primo luogo per la ricerca presso i Ministeri dell'agricoltura e dell'ambiente. Il minore incremento di spesa si è avuto recentemente nel campo delle scienze matematiche (circa il 15% del totale) condotte, in particolare, dall'NRC, ossia dal National Research Council (Consiglio nazionale delle ricerche), mentre lo sviluppo più rapido si è avuto nel campo delle scienze ambientali che comprendono, come si è accennato, ricerche in materia di geologia, atmosfera e oceanografia. Le scienze ingegneristiche che incidono per circa

un quarto della spesa totale, sono di particolare competenza del Ministero della difesa e dell'NRC.

Un discorso a parte merita l'NRC, in quanto il principale organismo del governo federale a cui è demandata la responsabilità per le ricerche nel campo delle varie attività scientifiche. Creato nel 1917 per fornire al Canada personale scientificamente preparato è l'Ente che ha maggiormente influito sul progresso scientifico del Paese. Le sue attività coprono i diversi aspetti del lavoro scientifico: ricerca interna, apporto di fondi per l'Università, ricerca industriale e promozione di servizi tecnici di informazione. La ricerca interna il cui bilancio è di 85 miliardi è effettuata nei laboratori da es-

ANDAMENTO DELLE SPESE SOSTENUTE IN CANADA NELL'ULTIMO DECENNIO NEI DIVERSI SETTORI DELLA RICERCA SCIENTIFICA

(miliardi di lire)

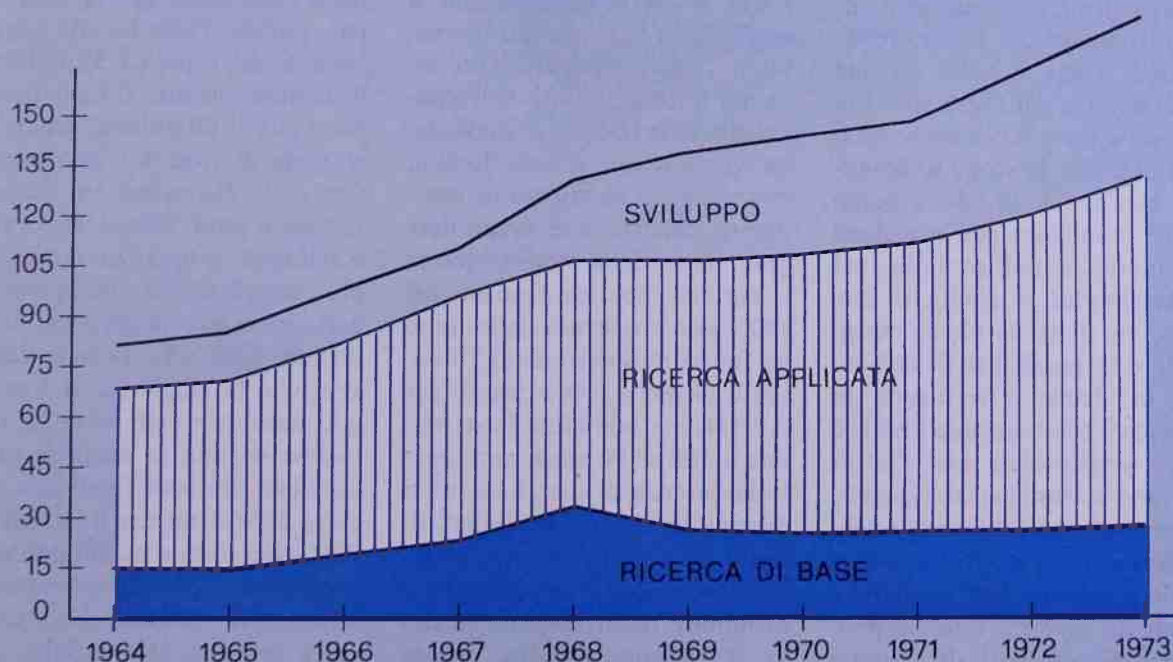


Fig. 4.

**PERSONE OCCUPATE NEL CAMPO DELLA RICERCA NEI DIVERSI ENTI IN CANADA
(1972)**

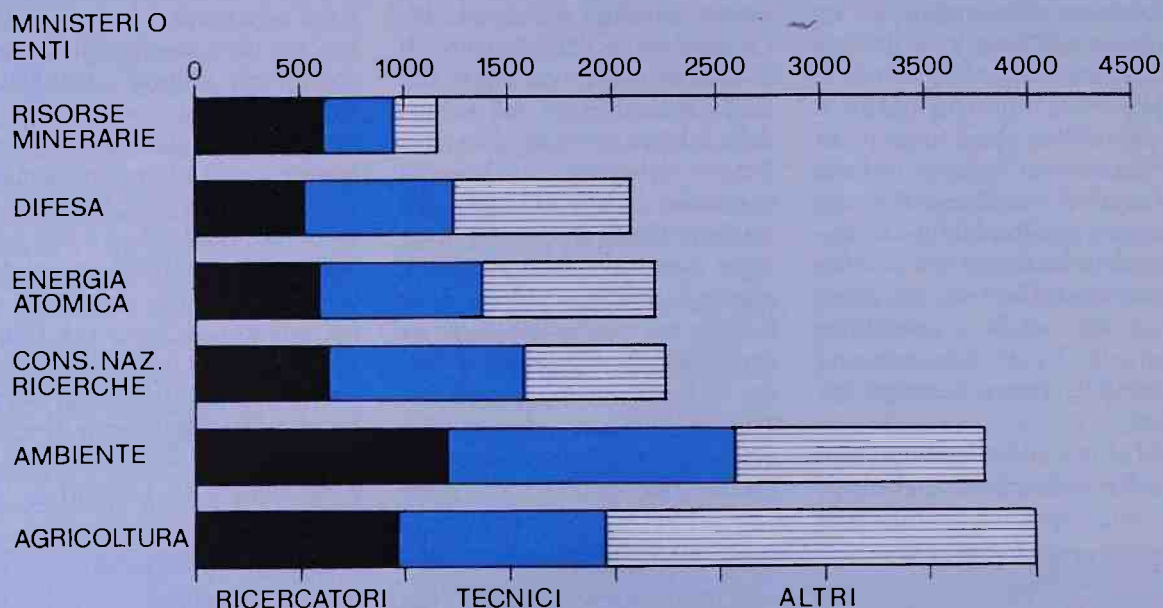


Fig. 5.

so dipendenti, dislocati nelle differenti regioni del Paese, verificandosi, come è noto, da una zona all'altra del Paese situazioni assai diverse. Le ricerche sono effettuate con lo scopo di apportare benefici sia di natura sociale che economica per la regione in cui opera (ad esempio, nel Saskatchewan si studia il biochimismo di molte piante cerealicole e la possibilità di aumentare in alcune il contenuto in proteine). Naturalmente l'NRC è anche responsabile per l'informazione scientifica, al riguardo dispone di una biblioteca scientifica nazionale che colleziona e cataloga con sistemi moderni e rapidi da reperire tutte le pubblicazioni esistenti in campo scientifico. Non esistendo la burocrazia a cui siamo abituati in

Italia il suo funzionamento è un modello di efficienza. Per valutare l'importanza dell'NRC vediamo le disponibilità dell'equivalente ente italiano il CNR che ha sede a Roma, è sorto 50 anni or sono ed è incaricato di coordinare, finanziare e controllare gran parte della nostra ricerca scientifica pubblica. Esso che nel 1973 aveva ricevuto dallo Stato un fondo di dotazione di 75 miliardi di lire e aveva chiesto per il 1974 che tale cifra fosse portata a 100 se l'è vista, nonostante la carenza di mezzi in cui si dibatte la ricerca in Italia, ridurre ad appena 50, con un taglio cospicuo che non mancherà di influire negativamente su tutto il sistema. Bisogna ancora considerare per meglio valutare la sperequazione tra Italia e Ca-

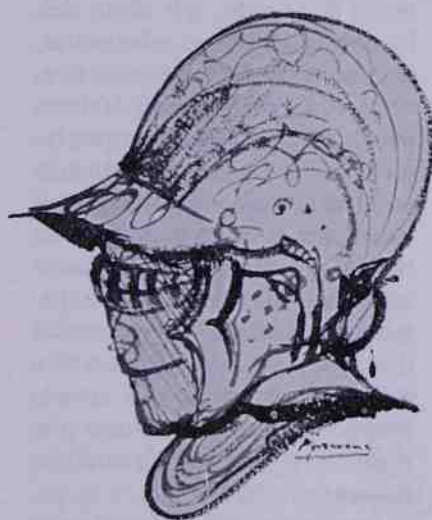
nada nelle spese per la ricerca, che il nostro Paese ha una popolazione che supera i 55 milioni di abitanti, mentre il Canada ha poco più di 20 milioni! Quando si parla di ricerca è necessario fare delle distinzioni tra ricerca di base o pura, ricerca applicata e sviluppo, distinzione non sempre semplice. La proporzione delle tre categorie varia con l'indirizzo dato alla ricerca dagli Enti che la eseguono. Il Consiglio nazionale delle ricerche canadese destina la maggior proporzione dei suoi fondi alla ricerca di base, mentre il Ministero dell'agricoltura e quello dell'ambiente si dedicano soprattutto alla ricerca applicata. Lo sviluppo è la principale attività del Ministero dell'energia atomica. Come appare alla Fig. 4 più del-

la metà delle spese sostenute possono essere classificate nella categoria delle ricerche applicate.

Infine, un dato che può contribuire a completare il quadro dell'importanza in cui è tenuta la ricerca scientifica in Canada è il numero di personale impiegato in questo settore (Fig. 5). Il Mi-

nistero dell'agricoltura dedica addirittura il 76% del suo bilancio al pagamento del personale se si considera non solo il personale scientifico, ma anche quello tecnico ed amministrativo e quello che si occupa più specificamente della divulgazione. Può essere ancora interessante

sapere che la localizzazione del personale scientifico e quindi degli Enti di ricerca è per circa il 40% nella zona di Ottawa (la capitale) e per un 20% in altre parti dell'Ontario, mentre percentuali molto inferiori sono concentrate in altri Stati.



L'inquinamento «da rumori» nell'industria meccanica

Gian Federico Micheletti

Un recente Convegno merita di essere segnalato ai lettori, per l'attualità degli argomenti, per la loro concretezza, e per una sovrapposizione di obiettivi, che si ricongiungono pur muovendo da argomenti diversi.

Il Convegno, indetto dall'Istituto di ricerche RTM di Vico Canavese e dall'Istituto di tecnologia meccanica del Politecnico di Torino, si è prefisso di fare il punto sulle *trasformazioni tecnologiche indotte dai problemi dell'ambiente di lavoro e dall'ecologia nell'industria meccanica*. Si è voluto circoscrivere lo studio all'industria meccanica, per assicurare una configurazione più specifica, per raccogliere quanto di più attuale si possa proporre in materia, per accentuare il carattere deliberatamente applicativo delle relazioni.

Chi scrive ha tenuto, in apertura di Convegno, ad affermare:

«È tipica e provvidenziale mentalità dei tecnici (diciamo pure degli ingegneri) quella istintivamente volta al costruire; ed è quindi con intendimenti costruttivi che si affronta il proponimento di esaminare gli aspetti fondamentali, i metodi di indagine applicata ed i mezzi a disposizione per coloro che avvertano anche moralmente la responsabilità di predisporre provvedimenti risolutivi, o debbano comunque introdurre i correttivi che le «tecnologie indotte» sono già in grado di suggerire,

proseguendo nella ricerca di ulteriori perfezionamenti ed innovazioni».

Muovendo da questa impostazione costruttiva, le sessioni di lavoro si sono articolate in quattro gruppi di relazioni; il primo dedicato all'inquinamento da rumori; il secondo, agli effetti dell'ambiente di lavoro sulla salute; il terzo, a problemi tecnici connessi con l'ambiente di lavoro: non a caso, va osservato per inciso, si è predisposta questa successione, intesa a mettere in evidenza che si muove da considerazioni psicopatologiche, prese come base di osservazione e parametro rilevante, per affrontare il «come» tecnico d'intervento sull'ambiente stesso; il quarto gruppo, infine, si è rivolto allo studio degli effluenti liquidi inquinanti.

Sono tutti temi di preminente ed immediato interesse e ciascuno meriterebbe di essere qui illustrato dettagliatamente. Poiché purtroppo lo spazio non lo consente e poiché gli aspetti socio-psico-organizzativi sono già stati oggetto di precedenti articoli su questa rivista, preferirei concentrare queste note informative sul problema dei rumori, con ciò raccogliendo altresì una raccomandazione rivolta dall'UCIMU e — in sede internazionale — dal CECIMO (Associazione internazionale di costruttori macchine utensili) che richiama l'attenzione sulla necessità di tradurre

in realizzazioni pratiche (a livello di progettazione, produzione, prestazione) gli accorgimenti atti ad eliminare, od a ridurre, la presenza dei rumori nell'ambiente di lavoro (qui inteso letteralmente come reparti produttivi, officine, montaggi laboratori etc.).

Rinunciando al proposito di riassumere qui, relazione per relazione, i singoli testi, tutti assai pregevoli (*), preferirei ricavare dall'insieme delle relazioni una guida metodologica per coloro

(*) *Sessione 1: INQUINAMENTO DEI RUMORI.* G. Sacerdote, Generalità sul rumore negli ambienti di lavoro; S. Tobias, M. Sadek, Riduzione dei rumori di macchine operanti ad urto; K. Healiss, Controllo del rumore industriale; Borsati - Cornaglia - Favareto, Riduzione del rumore tecnologico in tornitura: possibilità di smorzatori; L. Rossi, Esperienze di insonorizzazione di mezzi di produzione.

Sessione 2: AMBIENTE DI LAVORO E SUE INFLUENZE SULLA SALUTE. D. Semeraro, Il danno fisico e psichico, in relazione al progresso delle tecniche e dei materiali di lavoro; L. Parmeggiani, MAC, o limiti massimi ammissibili per l'industria; E. Vigliani, Cause più frequenti di contaminazione dell'ambiente nell'industria meccanica; M. Marini, Problemi ecologici nell'industria meccanica e loro possibili soluzioni; V. Casibba, Aspetti giuridici della tutela dell'igiene del lavoro e dell'ambiente naturale; M. Manieri, Ricerche all'Istituto RTM.

Sessione 3: AMBIENTE DI LAVORO. V. Ferro, Problemi tecnici del condizionamento ambientale; G. Saggese, Recenti orientamenti per la scelta dei valori termoigrometrici negli ambienti di lavoro; J. Burbidge, Problemi connessi con il Job Enrichement; Levi-Misul, La trasformazione del lavoro nei montaggi.

Sessione 4: GLI EFFLUENTI LIQUIDI NELLA INDUSTRIA MECCANICA. U. Fasoli, Problemi relativi all'inquinamento da effluenti liquidi; P. Fassio, Problemi ecologici dell'industria galvanica; Raveglia-Ragusa, Esperienze dirette per risolvere alcuni problemi di inquinamento; C. Busetto, L'officina meccanica in relazione ai problemi ecologici.

che intendano, nell'azienda entro la quale operano, introdurre i dispositivi occorrenti per avviare a soluzione il problema dei rumori.

Proporrei di impostare il programma di studio e di interventi nelle seguenti fasi:

la prima fase è preliminare, perché propedeutica: occorre infatti « prepararsi » ad affrontare il problema. Non sarà quindi superfluo documentarsi (con il soccorso della fisica tecnica e più specificamente dell'acustica e dell'audiometria) sulla natura dei rumori, le fonti che li determinano, le caratteristiche di diffusione, di amplificazione, di risonanza, le modalità per definirle, le unità di misura teoriche e pratiche, gli strumenti idonei ad eseguirle. A queste nozioni devono fare séguito altre informazioni, non più di carattere obiettivo, bensì soggettivo; mi riferisco alle conseguenze che il rumore provoca sull'organismo umano, sotto il profilo fisiologico, psicologico, patologico (tenendo a mente che queste tre componenti si susseguono e si sommano con un effetto amplificante e quindi aggravato).

Siffatte nozioni devono essere impartite da esperti, in grado di fornire elementi per quanto possibile misurabili, così che ad esse si possano ricondurre i comportamenti medi della manodopera, ferme restando le eccezioni di reazioni singole abnormi. Le nozioni porranno in luce non solo il progressivo stato di disagio, di malessere, di dolore, di sofferenza, di lesioni temporanee o permanenti, ma altresì le conseguenze ai fini della capacità e qualità produttiva, e quindi del rendimento del personale.

La fase preliminare è tutt'altro che da considerare superflua

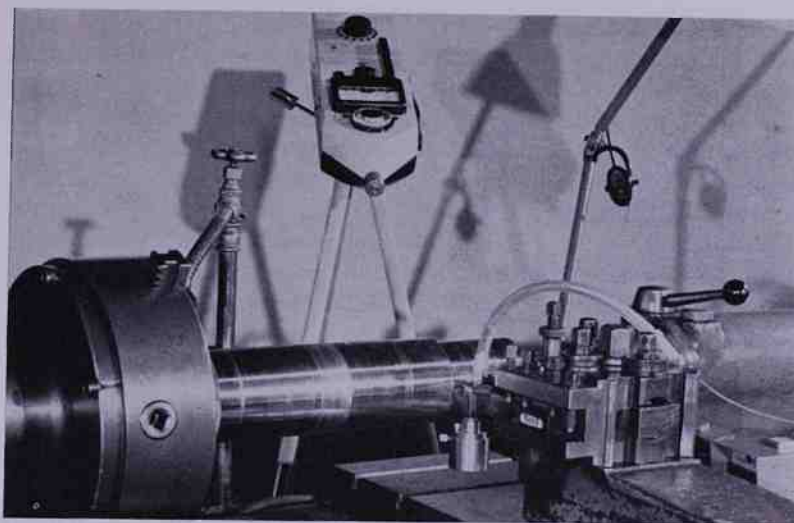


Fig. 1. Ricerca sulle possibilità di ridurre i rumori di torni paralleli con smorzatore posto sotto l'utensile. (Laboratorio di ricerca, Istituto R.T.M., Vico Canavese)

od anche solo facoltativa! I risultati, resi noti da associazioni tecniche, enti di ricerca, organi di consulenza negli USA ed in Gran Bretagna, hanno posto in luce (e due relazioni presentate al Congresso citato se ne sono fatte portavoce) una incredibile impreparazione nelle aziende. La cosa non è sorprendente; ciascuno faccia un esame di coscienza e si domandi che cosa è in grado di ricordare bene a proposito degli studi — e mi riferisco al livello universitario — a proposito di acustica, di frequenze, di decibel etc.; inoltre, se non è uno specialista, come può essere al corrente di tutta la strumentazione messa a punto per le rilevazioni audiometriche, incomparabilmente più sensibile, rapida, precisa per l'introduzione dell'elettronica? Se non si provvede a ripassare ed a completare queste conoscenze, non si può penetrare nel problema, poiché mancano sia la preparazione di base, sia la sensibilizzazione a valutare i passi successivi. Con ciò, non voglio dire che si debba dar di piglio ad uno studio specializzato, bensì ad un'opera

di informazione ed aggiornamento.

A questo punto, inizia *la seconda fase*, sul terreno applicativo; essa consiste nel cominciare a misurare complessivamente il livello dei rumori presenti nell'ambiente di lavoro; indi, a distinguerne ed individuarne le singole sorgenti, a misurarle separatamente (ove possibile) ed a valutarne l'effetto sommato a quello delle altre. Le sorgenti dovranno essere elencate, differenziando quelle generali (ad es. circolazione dei materiali, trasporti interni, convogliatori aerei, operazioni di montaggi, ventilatori ed aeratori, linee di macchine etc. etc.) e quelle particolari (le singole macchine, i singoli apparecchi, i singoli strumenti ed utensili: dalle enormi presse al cacciative pneumatico).

La terza fase consiste nel prendere in esame i risultati delle misurazioni e predisporre un piano d'interventi, che vanno dall'introdurre una serie di accorgimenti generali di insonorizzazione (l'ingegneria civile a questo proposito è di grande

soccorso) ed accorgimenti particolari, quali ad es. l'isolamento mediante cabine insonorizzanti.

A tale proposito merita di essere menzionato lo studio e le conseguenti realizzazioni, effettuate dall'istituto RTM per espresso incarico di aziende in esso consociate, appunto inteso a costruire prototipi di cabine cosiffatte (v. fig. 2).

Prima, ho citato il cacciavite pneumatico: non sembri un paradosso. Dalla relazione Olivetti si sono appresi numerosi dati, attraverso una fitta esemplificazione di insonorizzazione dei mezzi di produzione; uno di essi era appunto riferito al suddetto utensile. La Olivetti, ad es.; ha calcolato che funzionano nei suoi stabilimenti 1500 cacciaviti pneumatici, su 65 mila m² e recanti disturbo a 45 mila persone, a causa del rumore compreso fra 92 e 97 dB(A), per il sibilo acuto provocato dallo scarico dell'aria compressa a 4 at; donde, la decisione di applicare un apposito silenziatore, progettato ad hoc.

Un secondo tipo di interventi

concerne le macchine, per procurare di ridurre i rumori da esse causati. È chiaro che vi si può rimediare, per così dire, accessoriamente, procurando di eliminarli con dispositivi supplementari, da inserire caso per caso su taluni componenti (ad es. circuiti pneumatici) o con ammortizzatori etc.; ma occorre ormai prepararsi ad intervenire già in fase di progettazione della macchina, includendo i dispositivi stessi e scegliendo, ove sia possibile, materiali appropriati (altre relazioni congressuali hanno preso in esame le caratteristiche di tali materiali). Giustamente è stato osservato, con riferimento ai progettisti, che per la prima volta essi devono ormai introdurre, fra i criteri fondamentali che presiedono alla progettazione ed alla scienza delle costruzioni, anche quello della non-rumorosità, o della minima rumorosità.

La quarta fase concerne le verifiche dei miglioramenti, indotti dal progredire degli interventi, e non solo in funzione dei risul-

tati audiometrici, ma altresì dei fattori umani, con un conseguente incremento dell'attenzione, della concentrazione, della precisione e quindi delle prestazioni qualitative.

Poi, continua l'azione di routine: vale a dire, un'azione persistente di sorveglianza, che può entrare correntemente fra le incombenze proprie del servizio manutenzione. Infatti l'intervento non può essere configurato una tantum: è ovvio che qualsiasi macchinario od impianto diviene più rumoroso con l'usura, e deve quindi essere tenuto sotto controllo.

Una domanda: come, con quali mezzi, con l'ausilio di chi si può operare tutta la serie di interventi, in modo coordinato, organico, efficiente e perciò risolutivo? la risposta che ci proviene dai Paesi, ove il problema è già stato affrontato con sistematicità — anche in forza di disposizioni legislative ormai emanate, oltre che in base a norme dettate da associazioni di categoria — è la seguente, e può valere anche per l'Italia:

- nelle aziende di grandi dimensioni, è stato istituito un ufficio apposito, od un'apposita sezione di studio e di interventi, che si avvale dell'opera di un'equipe di esperti, ai quali è assicurato il modo di investigare ed agire in stretta collaborazione con i reparti produttivi e gli altri servizi aziendali;
- nelle aziende medie prevale la tendenza ad avvalersi di centri di consulenza; qui si cita, fra gli altri, l'esempio della Production engineering and research britannica (P.E.R.A.) la quale ha approntato su stazioni mobili una appropriata strumenta-

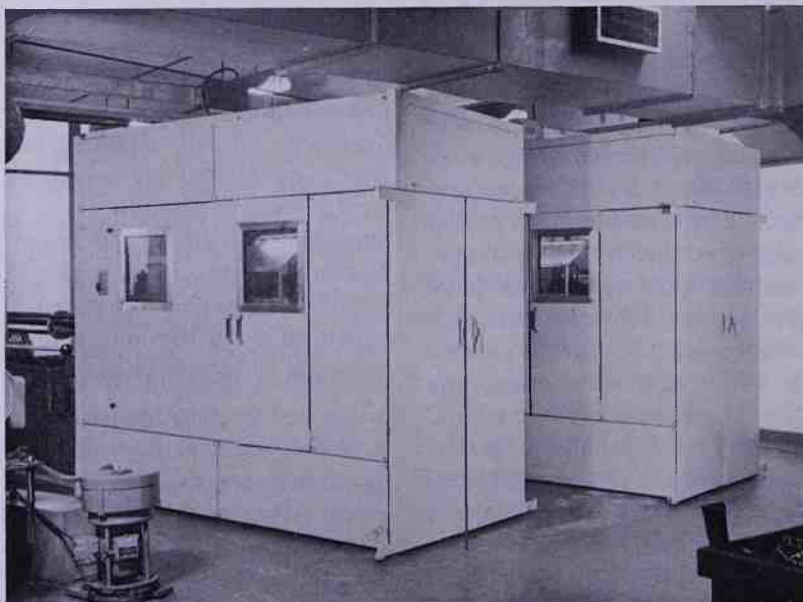


Fig. 2. Esempio di cabine insonorizzanti per torni automatici a mandrini multipli.
(Istituto R.T.M., Vico Canavese).

zione per misurazioni audio-metriche, che esegue sul posto le necessarie rilevazioni ed è parimenti in grado di fornire indicazioni circa i possibili accorgimenti, le modifiche, le soluzioni utili e realizzabili, indicandone gli aspetti sia tecnici sia economici. Una volta che il piano d'interventi sia stato espletato, si può ritenere di entrare nella fase di routine, cosicché può essere sufficiente un addetto al servizio (possibilmente addestrato durante la preparazione e lo svolgimento del piano, di cui lo si fa compartecipe), per assicurare la necessaria continuità;

- nelle aziende di piccole dimensioni, persiste un atteggiamento di resistenza tipico nei confronti di ogni innovazione e qui reso ancora più acuto dall'aggravio economico, del quale non appare la contropartita. I miglioramenti — salvo che non siano imposti per legge, e dato per vero che si predispongano controlli efficaci circa la loro applicazione — conseguiranno solo con molta difficoltà, a meno che nell'azienda non sia già operante un'organizzazione moderna ed un tipo di gestione razionale.

A proposito di aggravio economico, dagli USA proviene l'indicazione di calcoli, eseguiti con apposito riferimento ai rumori; si è valutato ad es. che una macchina utensile progettata e costruita con i criteri di anti-rumorosità venga a costare alla produzione 15...20% in più; in generale, si è stimato che i miglioramenti apportati nell'insie-

me di uno stabilimento incidono sui costi di produzione, in ragione del 10...12%.

C'è però da domandarsi se siano veramente senza una contropartita tecnica, a parte l'aspetto umano. La risposta è rassicurante. Investigando sulle cause dei rumori, si è quasi sempre avuto la conferma che essi conseguono in parte anche da disfunzioni di organi e componenti di macchine, da vibrazioni provocate da giochi indesiderati, da

imprecisioni ed usura: elementi, tutti, che influiscono altresì negativamente sul grado di prestazione delle macchine, sul livello qualitativo dei prodotti, sui tempi di arresto, sui costi di manutenzione e riparazione, sui disturbi provocati a delicati circuiti elettronici anche di macchine vicine. Se ne deduce che il maggiore esborso è parzialmente recuperabile, anche se l'entità del recupero non è misurabile.

Non posso non concludere con

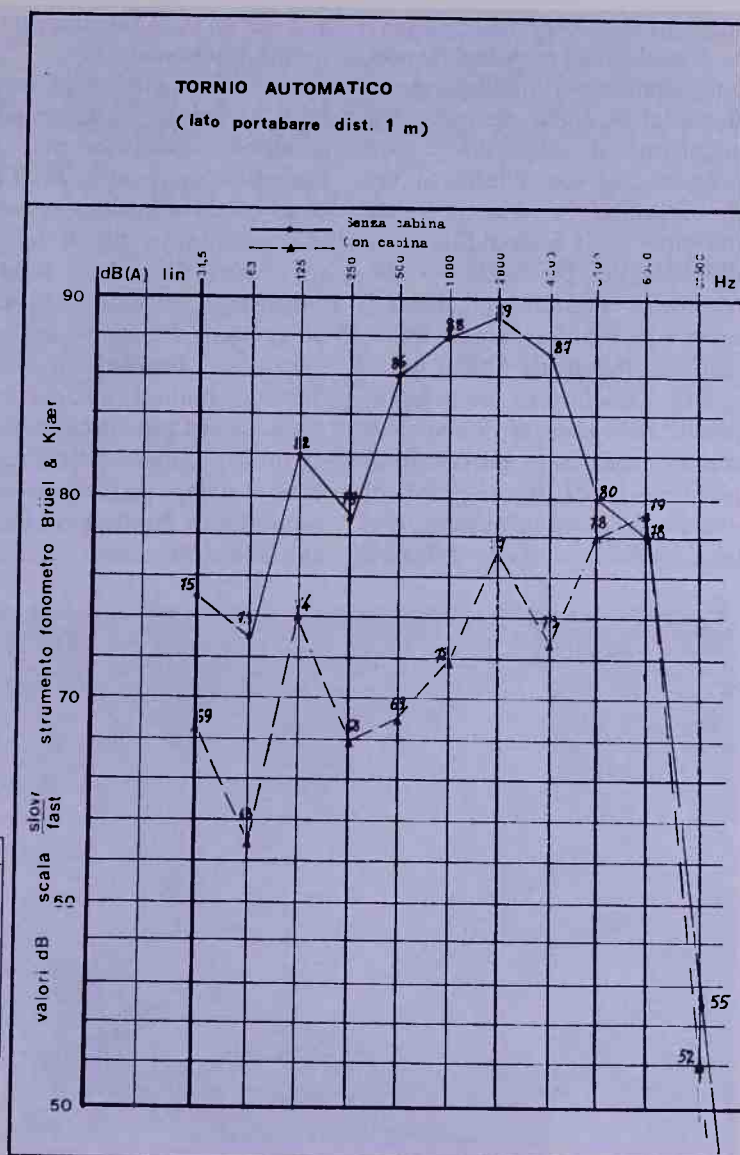


Fig. 3. Confronto di rumorosità di torni automatici a mandrini multipli con e senza cabina insonorizzante (lato portabarra, distanza 1 metro) (Istituto R.T.M.).

una constatazione: molto si parla di evoluzione tecnologica; non adeguatamente si predispongono le modalità, anche semplici, per acquisirne il significato e per adeguarsi ai suoi effetti. Si vedrebbe quindi con piacere — sia da parte degli imprenditori, sia da parte del personale — che fossero in continuità organizzati brevi ed efficaci « incontri informativi », indetti da unioni industriali, associazioni tecniche e, perché no?, Camere di commercio, col deliberato proposito di profilare questi tipi di problemi e le possibili soluzioni, così che le aziende li tengano presenti,

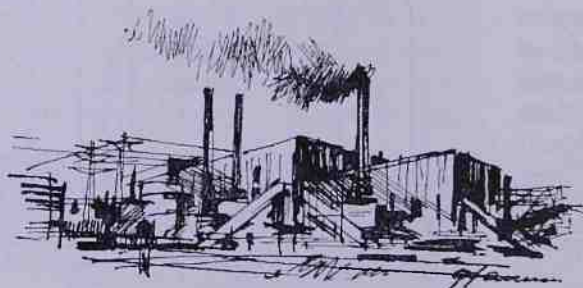
via via che devono impostare i propri programmi.

Gli esperti, in grado di portare un'ampia e documentata esemplificazione, non mancano; l'esperienza già acquisita all'estero è ormai alquanto estesa; le indicazioni provenienti da appositi centri di ricerca sono facilmente acquisibili. Ma senza un'opera di diffusione dell'informazione, i benefici sono assurdamente limitati, anziché estendersi ad una più vasta comunità.

In pari modo, potrei riprendere il tema dell'inquinamento prodotto da fluidi, a cominciare dai lubrificanti; o dell'in-

quinamento causato, nell'ambiente di lavoro dell'industria meccanica, da gas, vapori, acidi, nonché sui relativi mezzi a disposizione per contenerli e ridurli.

Ma qui premeva evidenziare — come si è detto — una metodologia che aiutasse ad indicare il « come » affrontare un problema, ed invitare i responsabili, posti alla direzione delle imprese, affinché contribuiscano con la loro partecipazione attiva, a portare l'informazione (e la formazione) nell'interno delle aziende stesse, che ne saranno le prime ed immediate beneficiarie.



L'architettura finlandese al palazzo del Valentino

Alberto Vigna

« *La Finlandia, tra le nazioni, è l'unica che ha una sua architettura moderna, vera, integrale, esclusiva* ». Togliamo questa frase dalla prefazione che Giò Ponti, il celebre architetto italiano, ha scritto come presentazione al catalogo della Mostra nazionale dell'architettura finlandese che ha richiamato, dal 10 al 30 dicembre dello scorso anno, l'attenzione di un pubblico composto non soltanto di specialisti alla ben ordinata rassegna organizzata da Torino-Esposizioni con la collaborazione del museo di architettura finlandese. Si può aggiungere che l'architettura moderna, quale la intendiamo oggi eseguendola più o meno intelligentemente, con maggiore o minore od anche del tutto senza senso d'arte, ci viene dal Nord. A Stoccolma uno dei punti oggetto di visita della città sono le prime case edificate secondo sistemi dell'architettura moderna, poco dopo il 1920, che, anche se invecchiatissime, superatissime costituiscono pur sempre un punto di partenza, l'inizio di una strada che ha fatto il giro di tutti i continenti e le nazioni del globo.

La Finlandia, poi, questa architettura ha sviluppato con felice spontaneità, forse anche perché non era condizionata, come tanti altri paesi europei, da tradizioni e quasi si può dire dal

peso di una articolatissima cultura architettonica. Parlando di questa mostra il critico d'arte Marziano Bernardi ha scritto che « *il trapasso dall'ecclettismo otto-*

centesco al funzionalismo degli Anni Trenta e all'organicismo di Aalto, è senza dubbio riuscito più agevole per gli architetti finlandesi che non per degli ar-



Grandi pannelli fotografici in bianco e nero hanno ornato le pareti delle sale ritmando la suggestione degli ambienti ideati dagli architetti finlandesi e dando pieno rilievo alle loro espressioni d'arte.



Alcuni dei mobili, sedie, sgabelli, poltrone, ideati dal famoso architetto Aalto già alcuni decenni or sono ed ancora perfettamente validi tanto da poter essere ancora additati ad esempio.

chitetti che dovessero operare tra Venezia e Roma, tra Milano e Palermo. Quando da noi si costruivano il Duomo di Modena e di Pisa e Santa Maria in Transtevere, in Finlandia si fabbricavano piccole chiese romaniche di legno; e il Brunelleschi, Michelangelo, il Bernini non imposero ripensamenti a un Erik Bryggman».

Si deve anche dire che se è un grande merito dell'architettura finlandese tenere in grande rispetto la natura che la circonda e valersene, è anche vero che questa natura è molto diversa dalla nostra; come diversa è

l'anima popolare. Per esempio ben difficilmente un italiano del Sud (ma anche del Centro e del Nord) si adatterebbe di buon grado ad abitare nelle linde e squadrate case ideate da Pentti Ahola ai margini di Tapiola. Le case sono costruite in un parco di betulle e in un campo; bianche e basse, formano un gruppo unico e compatto. Sono chiuse verso l'esterno, ma sono aperte verso l'interno. Ben difficilmente dicevamo, un italiano accetterebbe di abitare in una costruzione che lo rinserra e lo esclude dal mondo esterno, dalle comunicazioni verbali e visive con i vicini ed

in sostanza nega lo stesso panorama, la stessa splendida natura che costruisce la cornice del quadro.

La mostra torinese è stata posta sotto il patronato dei presidenti della Repubblica finnica e italiana. Buona parte del merito della iniziativa va al prof. ing. Carlo G. Bertolotti, console di Finlandia a Torino, e dell'allestimento all'architetto Paavo Manttari e al direttore del Museo di architettura finlandese Kyosti Alander, coadiuvati da un gruppo di altri architetti finnici di grande nome.

All'inaugurazione per il nostro Governo era presente l'on. Masciadri, sottosegretario ai trasporti, che ha ricordato come «*l'architettura sia l'espressione più avanzata del progresso e in quanto tale, nella sua funzione urbanistica, può aiutarci a riportare le nostre città a misura d'uomo*». Infine ha esaltato i legami di amicizia e simpatia che esistono tra il popolo finlandese e quello italiano.

Identici sentimenti di viva cordialità e di fraternità di rapporti ha espresso nelle sue parole di saluto la signora Marjatta Vaananen, ministro della pubblica istruzione di Finlandia. Altre espressioni di saluto sono state pronunziate dall'ing. Nasi, presidente di Torino-Espozizioni, dall'arch. Picco, proprio in quei giorni eletto sindaco di Torino, ed infine, con una semplicità non disgiunta da un certo afflato lirico, dall'arch. Giò Ponti.

La mostra espone i risultati più notevoli del *design* e dell'architettura di un paese da tempo considerato all'avanguardia in questo settore. Essa ha compreso tre sezioni: il funzionalismo degli Anni Trenta, l'architettura contemporanea ed una selezione di mobili disegnati da Alvar

Aalto. La presentazione è stata ingegnosa e suggestiva. Nel buio del grande salone spiccavano le proiezioni di diapositive a colori fissate in gigantografie. Ammirata la serie di limpide fotografie in bianco e nero, ordinate su pareti mobili così che il pubblico giungeva subito ad una piena comprensione di ciò che rappresenta nel mondo moderno il lavoro degli architetti di questo Paese.

Nel suo scritto Giò Ponti definisce «civica» e non «agreste» la concezione architettonica finlandese, che pure si muove sempre da un ambiente di natura, tra file di betulle ed abeti e tremule cortine di rami e di foglie davanti alle case, nelle strade e nelle piazze cittadine, più fitte attorno alle scuole, agli ospedali e alle chiese. «È un'architettura serena — è sempre Giò Ponti che parla — di una serenità naturale che nulla però concede alla leggiadria e ai sorrisi. È un'architettura amorosa delle acque delle dolci betulle, degli abeti esili e diritti come lance infitte nella terra». Tutto lo studio degli architetti finnici è posto al servizio dell'uomo per una vita migliore, più salubre, per realizzare infine quanto Palladio ave-

va espresso in questa frase: «*La casa sia come una piccola città e la città come una grande casa*».

Gli esempi di opere realizzate sono tutti pienamente convincenti della completa riuscita degli intendimenti da cui sono state mosse. Si può ricordare tra i tanti il centro di Tapiola, ideato da Aarne Ervi e i quartieri residenziali con opere di Blomstedt, Pietila, Revell e varie località dove gli edifici per l'attività commerciale formano un gruppo disposto in modo da guidare e indirizzare buona parte del traffico pedonale alle zone residenziali rimanendo sempre protetto dal traffico motorizzato.

Lo sguardo scorre dalle prime opere di Alvar Aalto, del periodo del funzionalismo architettonico degli Anni Trenta, a quelle di Bryggman, Lindegren, Yiantti e si sofferma poi sull'architettura moderna della «*casa serpentina*» di Yrjo Lindegren ad Helsinki, alla «*casa torre*» di Aalto a Brema, alla chiesa eretta da Aarno Ruusuvuori a Vaasa, alla chiesa Vuoksenniska sempre di Aalto o alla casa della Cultura dello stesso architetto a Helsinki, con la luminosa sala-teatro o ai monumentali blocchi semicircolari del municipio di Toronto in Canada

dovuti a un gruppo di architetti finlandesi dello studio di Viljo Revell e cioè Heikki Castren, Bengt Lundsten, Seppo Valijos e John B. Parkin. Molti gli esempi di belle e linde scuole, di sedi di biblioteche, di asili d'infanzia, di cappelle funerarie, di teatri, di sedi municipali, di sale da concerto, di palazzi per uffici e negozi, di banche, edifici pubblici, tipografie di giornali, fabbriche di birra, caseifici, stazioni portuali ecc., tutti dotati di chiare e dettagliate piante.

Di Alvar Aalto, che è il maggior architetto della generazione europea che oggi volge verso la vecchiaia, sono stati presentati esemplari di mobili, essenzialmente poltrone, sedie, tavolini, lampade a piede o a soffitto e finanche modelli di gambe per tavoli.

La mostra finlandese ha fatto a Torino la sua prima tappa. Sarà poi portata in molte altre città europee a documentazione di come i finlandesi intendono l'arte dell'abitare in case che si fondono armoniosamente con la natura. Il successo riportato dalla mostra a Torino indica chiaramente che il civile messaggio degli architetti finlandesi è stato ben compreso e apprezzato.



L'AUTORE SI PRESENTA ...

J. M. HENDERSON, R. E. QUANDT, *Teoria microeconomica. Una impostazione matematica* - Volume rilegato di 17 x 24 cm, pagg. 381 - UTET, Torino, 1973 - L. 8.500.

« Negli ultimi venti anni si è vista una crescente utilizzazione dei metodi matematici in quasi tutti i rami dell'economia. Non fanno eccezione le teorie dell'ottimizzazione delle singole unità e l'equilibrio del mercato, entrambe trattate dalla microeconomia. La teoria tradizionale è stata formulata in termini matematici e i risultati tradizionali sono stati ora dimostrati ora confutati. L'impiego della matematica ha inoltre permesso di raggiungere molti risultati nuovi. I metodi matematici sono particolarmente utili in questo campo poiché le premesse implicite della massimizzazione dell'utilità e del profitto hanno carattere fondamentalmente matematico (...).

Con l'aumento del numero di economisti e studenti di economia con formazione matematica, il problema basilare non sta più nell'insegnare la matematica agli economisti, ma nell'insegnare loro l'economia in termini matematici. Questo libro è indirizzato agli economisti e agli studenti di economia che abbiano una certa dimestichezza con la matematica senza conoscerla ad un alto livello di virtuosismo. Non mira ad essere un libro di matematica per economisti. I concetti di base della teoria microeconomica vengono sviluppati con l'aiuto dei principi matematici a livello medio. La scelta degli argomenti e la loro sequenza si attengono ad un ordine economico piuttosto che matematico.

Il libro è rivolto ai lettori che abbiano una qualche conoscenza, anche se non ad alto livello, sia dell'economia che della matematica (...).

Per semplificare l'introduzione del lettore all'uso dei metodi matematici nella teoria microeconomica, i capitoli II e III si limitano ad esaminare i casi a due e tre variabili. Casi più generali sono esaminati nei capitoli successivi. L'analisi è generalmente accompagnata da grafici, allo scopo di dare una interpretazione geometrica dei risultati formali. L'analisi formale è accompagnata anche da specifici esempi numerici. Il lettore potrà verificare il proprio grado di apprendimento sugli esempi, sviluppando le dimostrazioni e le estensioni dell'analisi che talora sono lasciate come esercizio ».

WARREN L. SMITH, *Macroeconomia* - Vol. rilegato di 14 x 21 cm, pagg. 714 - Il Mulino, Bologna, 1973 - L. 6.000.

« In questo libro ci occuperemo soprattutto dei grandi aggregati, come il reddito nazionale, la produzione indu-

striale, l'occupazione e la disoccupazione nel loro complesso, oppure di concetti che essenzialmente costituiscono delle medie, come il livello dei prezzi e quello dei salari. Questi aggregati e queste medie per essere significativi devono venire misurati e quantificati, e la misurazione di concetti di questo genere implica alcuni problemi abbastanza complessi, per alcuni dei quali non vi sono risposte soddisfacenti. Per questo la parte prima di questo libro tratta i problemi della definizione e della misurazione delle variabili macroeconomiche più importanti.

Nella parte seconda viene sviluppata la teoria della determinazione del reddito (...). Per semplificare l'argomento si fa l'ipotesi che l'economia abbia risorse inutilizzate in misura tale da permettere alla produzione reale all'occupazione di soddisfare completamente le variazioni della domanda aggregata, senza variazioni dei prezzi e dei salari. Questo chiaramente è un difetto dell'analisi e viene corretto nella parte terza, che riguarda i prezzi e i salari e la loro relazione con il livello dell'occupazione e della disoccupazione (...).

Le parti seconda e terza trascurano in gran parte le complicazioni date dallo sviluppo economico. Questa ulteriore dimensione della macroeconomia viene presentata nella parte quarta. Dapprima il rapporto tra disoccupazione e inflazione affrontato nella parte terza viene posto in relazione con il sentiero di crescita dell'economia e vengono discussi i problemi relativi al mantenimento dell'economia lungo questo sentiero di espansione. In seguito si considerano i fattori che determinano lo sviluppo stesso, come, ad esempio, il ruolo dell'amministrazione pubblica nel promuovere lo sviluppo economico.

Nelle parti seconda e terza e in parte della quarta, l'analisi è limitata ad una « economia chiusa », cioè un tipo di economia che non mantenga relazioni commerciali e finanziarie con le economie di altri paesi. La parte quinta « apre » l'economia e mostra il modo in cui i problemi del commercio con l'estero e della bilancia dei pagamenti possono rendere più complessa la determinazione del reddito e del livello d'occupazione e possono suscitare ulteriori problemi per i responsabili della formulazione e dell'attuazione della politica fiscale e monetaria ».

SIRO LOMBARDINI, *Monopolio e concorrenza nella politica economica* - Vol. rilegato di 14,5 x 22 cm, pagg. 245 - Franco Angeli Ed., Milano, 1973 - L. 6.000.

L'analisi storica può e deve pertanto estendersi alle applicazioni delle leggi antimonopolistiche: in tal modo si potranno avere indicazioni per valutare le difficoltà di applicazione dei diversi possibili dispositivi legislativi e l'efficacia completa dello strumento giuridico. Sarà anche possibile

meglio intendere il significato che hanno assunto certe trasformazioni strutturali. In effetti l'elaborazione di una legge antimonopolistica non è soltanto il risultato della soluzione di problemi di tecnica giuridica: è *in primis* una decisione politica che riflette i rapporti di potere all'interno dell'economia. A configurare la tematica giuridica concorrono invero anche le esigenze che si pongono all'economia data la fase di sviluppo e le relazioni internazionali.

Gli studi che abbiamo appena ricordato e che utilizzano materiale che, almeno parzialmente, è già stato elaborato e messo a disposizione degli studiosi, sono propedeutici all'analisi dei temi centrali di questa monografia che possiamo così sintetizzare:

a) quali compiti possono essere attribuiti ad una legislazione antimonopolistica?

b) quali relazioni si stabiliscono tra la formulazione e l'applicazione di una legislazione antimonopolistica e gli indirizzi e l'attuazione della politica economica?

Questi temi naturalmente sono affrontati con riferimento al nostro paese in particolare (...).

L'analisi dei problemi che attengono alla legislazione antimonopolistica ci porterà a due importanti considerazioni:

a) lo strumento legislativo non può che proporsi finalità limitate: esso può permettere di eliminare o quanto meno di contrastare certi sviluppi chiaramente patologici ed eventualmente di indicare delle procedure che possono facilitare una politica attiva dello stato in tema di strutture industriali e di mercato;

b) perché lo strumento legislativo possa risultare efficace soprattutto in relazione al secondo dei due obiettivi appena ricordati occorre che si realizzi una politica di piano che consenta di individuare uno sviluppo efficiente che più o meno direttamente postula una certa competizione tra le varie unità produttive.

La tematica tende così ad allargarsi collegandosi a problemi che non possono essere affrontati in questa sede. Uno di questi problemi però non può essere accantonato perché la sua soluzione condiziona strettamente la possibilità di impostare una qualche politica antimonopolistica: si tratta del problema dell'impresa pubblica ».

CHARLES LEVINSON, *Capitale, inflazione e imprese multinazionali* - Vol. di 14 × 21 cm, pagg. 250 - Etas Kompass Libri, Milano, 1973 - L. 3.500.

« L'inflazione viene oggi definita il problema critico della società industriale, e probabilmente diverrà la sua ossessione. Ciò è vero non solo per le economie di mercato dell'Occidente, ma anche per le economie controllate dell'Est, e non solo per i paesi industrializzati, ma anche per quelli in via di sviluppo. Gli economisti, quasi senza eccezione, prevedono per gli anni a venire un incremento sostenuto e crescente dei prezzi, e l'atmosfera può ben essere definita come cupa e tesa.

Il persistente aumento dei prezzi si verifica, contro tutte le precedenti esperienze, in circostanze che nel passato sono state definite contrarie al loro aumento: ristagno economico, politiche fiscali e monetarie deflazioniste, livelli relativamente alti di disoccupazione. Perfino la bilancia dei pagamenti di molti paesi si è comportata in modo strano ed eccentrico. Nel 1970 infatti, nonostante l'inflazione, ha presentato saldi negativi per la maggior parte dei paesi, compresi quelli che sono ormai considerati, da un punto di vista econo-

mico, malati cronici, come il Regno Unito, gli Stati Uniti o la Francia (...).

Naturalmente persiste tuttora un coro di tradizionalisti che continua a considerare la relazione salari prezzi come la causa unica del dilemma, e l'applicazione del controllo della domanda e delle politiche dei redditi come il rimedio. Secondo questo modo di pensare, l'inflazione è ancora determinata da un processo di spinta dei costi e di leva della domanda, nel quale aumenti eccessivi dei salari medi rispetto all'incremento della produttività del lavoro producono pressioni sui prezzi. Tale modo di ragionare considera come un dogma il fatto che gli assestamenti dei prezzi sono reazioni automatiche ad anormali compressioni dei margini di profitto, o a una quantità eccessiva di moneta dei consumatori che compete per una quantità limitata di beni (...).

Non è possibile accostarsi all'inflazione come ad un problema relativamente omogeneo e facilmente definibile, identico in ogni periodo e in ambienti economici differenti. Perfino i dizionari non sono in grado di offrire definizioni che non siano ambigue e difformi. In tutta la storia economica il problema irrisolto e apparentemente irrazionale delle cause degli aumenti dei prezzi ha preoccupato, e sovente sfidato, le grandi menti dell'economia politica. L'inflazione è restata un capitolo indeterminato e irrisolto della storia economica (...).

Tuttavia, pur tenendo conto dell'ampia classe di fattori generali e particolare, un nuovo elemento determinante dell'inflazione è entrato nel quadro contemporaneo: la rapidità e l'ampiezza dei mutamenti strutturali che avvengono nelle economie mondiali, causati dall'intensificazione della rivoluzione tecnologica e dalla globalizzazione dei mercati e delle imprese. Per quanto rigorosamente e capillarmente siano applicati i controlli dell'inflazione tipici del vecchio ordine, gli obiettivi delle politiche dei prezzi non verranno raggiunti a meno che questi nuovi parametri non siano riconosciuti e non siano adottate nuove teorie e nuovi mezzi per accostarsi al problema. Il rilievo della politica basata sugli assunti dell'inflazione da domanda, o dell'inflazione determinata dagli aumenti salariali, si è decisamente indebolito. Nel prossimo futuro il mutamento strutturale, le società multinazionali e gli investimenti saranno le nuove determinanti dell'inflazione. Esse non sostituiranno le altre, ma ridurranno il loro significato nell'equazione dell'inflazione ».

PAOLO SYLOS LABINI (a cura di), *Prezzi relativi e distribuzione del reddito* - Vol. di 13,5 × 20,5 cm, pagg. 349 - Boringhieri, Torino, 1973 - L. 8.000.

« La teoria economica tradizionale, detta marginalistica o anche, con minor precisione, neoclassica, è oggi sottoposta a critiche sempre più stringenti. Una prima vigorosa critica era venuta da Keynes, con la sua « Teoria generale dell'occupazione, l'interesse e la moneta » del 1936. Tuttavia quest'opera, che è stata l'origine dei più fecondi sviluppi dell'analisi economica negli ultimi tre decenni, ha costituito una rottura solo parziale o almeno incompleta con la tradizione marginalistica (...).

Una rottura ben più radicale è rappresentata dall'opera di Sraffa, « Produzione di merci a mezzo di merci » del 1960, che, come risulta dal sottotitolo (« Premesse a una critica della teoria economica »), ha deliberatamente lo scopo di mettere in discussione le basi stesse della teoria tradizionale. Nella sua critica Sraffa si ricollega sistematicamente e in profondità alle teorie degli economisti classici, segnatamente alla teoria di Ricardo.

La critica di Sraffa si rivolge in modo esplicito alla teoria tradizionale; essa tuttavia ha messo implicitamente in luce anche contraddizioni nella soluzione data da Marx al problema del valore (...).

Questi, tuttavia, probabilmente non sono che i primi passi su una lunga strada, che è quasi tutta da percorrere. C'è, innanzi tutto, il vasto compito di un sistematico riesame critico della teoria marxista del valore-lavoro e delle sue molteplici implicazioni. Inoltre, è necessario estendere e approfondire l'analisi dello sviluppo (accumulazione), un'analisi che non potrà non usare molti dei risultati della teoria keynesiana, ma che dovrà superare il diaframma fra la micro e la macroeconomia e includere anche l'analisi delle variazioni dei prezzi relativi in rapporto a variazioni nella distribuzione (...).

La teoria economica è dunque in profonda trasformazione. Di fronte a questo quadro, l'economista deve compiere un esame di coscienza e meditare a fondo sulle basi dell'edificio teorico nel quale crede, sia questo neoclassico, classico o marxista (...).

Questo è appunto l'intento che m'indusse nell'ormai lontano 1963 a organizzare una serie di seminari sulle teorie di alcuni grandi economisti (...). Le relazioni presentate ai seminari furono raccolte in un volume ciclostilato e distribuito a numerosi economisti.

I saggi di Jesurum, Meldolesi, Vianello, Biasco e Zaghini, raccolti in questo volume, hanno appunto quella origine, anche se poi sono stati rielaborati, in certi casi da cima a fondo ».

RUSSEL L. ACKOFF, *La programmazione aziendale* - Vol. rilegato di 14,5 x 22 cm, pagg. 212 - Franco Angeli Ed., Milano, 1973 - L. 6.000.

« Noi abbiamo cercato di concentrare il nostro impegno su quei problemi della programmazione che sembrano richiamare, più d'ogni altro, l'interesse della maggior parte dei dirigenti, avendo altresì cura di trattarli in modo tale da fornire risposte che siano comprensibili quanto utili. Laddove non siamo riusciti in questo intento, ci siamo sforzati di indicare la sede della difficoltà. In prevalenza si è cercato di sviluppare un concetto « globale » della programmazione, ossia di affrontare il problema nella sua generalità. Il testo che ne è risultato potrà forse rappresentare più una filosofia della programmazione che non una guida alla sua attuazione. È comunque certo che non abbiamo voluto scrivere un manuale, un libro *su come fare* le cose, bensì un volume *su ciò che si dovrebbe fare, su chi dovrebbe farle* e *sul perché* bisogna farle. Esso si sofferma di più sugli obiettivi e sulla logica del processo della programmazione che non sulle tecniche e sugli strumenti specifici che si possono utilizzare nel corso di tale processo. Forse una guida per dirigenti alla programmazione aziendale dovrebbe essere concepita proprio in questi termini (...).

In un certo senso il tema di fondo del volume è rappresentato dal valore del connubio tra direzione e scienza della direzione nell'ambito della programmazione, intendendo qui per « scienza della direzione » l'applicazione di metodi scientifici, ossia della logica dell'indagine scientifica, non necessariamente delle tecniche e degli strumenti che essa ci ha fornito, ai problemi della direzione. In questo senso, un esperto di direzione può provenire da una qualsiasi tra varie discipline. Ciò che ne fa un esperto di direzione non sono tanto le nozioni che egli possiede circa la direzione, bensì le sue conoscenze relative all'uso dei metodi scientifici in rapporto alla soluzione dei problemi manageriali ».

IN BIBLIOTECA

Camere di commercio italiane ed estere.

- CCIAA - ALESSANDRIA - *Relazione sull'andamento economico della provincia di Alessandria - Anno 1972* - Alessandria, 1973 - pagg. 114 - s.i.p.
- CCIAA - ALESSANDRIA - UFF. PROV. IVA (a cura) - *l'IVA* - Alessandria, 1973 - pagg. 438 - L. 1.500.
- CCIAA - AREZZO - *Arezzo, oro e argento* - Arezzo, 1973 - pagg. 34 - s.i.p.
- CCIAA - ASTI - *Asti: l'assetto dei servizi nella Provincia e nel Comune* - Asti, 1973 - pagg. 22 - s.i.p.
- CCIAA - CUNEO - *Piano di sviluppo provinciale - Contributo alla programmazione nazionale per gli anni 1974-1980* - Cuneo, agosto 1973 - pagg. 107 - Appendice - s.i.p.
- CCIAA - FORLÌ - *Pubblica Amministrazione - Conti consuntivi anno 1971* - Quaderni di Statistica n. 6 - Forlì, 1973 - pagg. 77 - s.i.p.
- CCIAA - MILANO - *Gli scambi commerciali con l'estero - Norme generali* 1973 - Milano, 1973 - pagg. 1077 - s.i.p.
- CCIAA - NUORO - DEDOLA G. - RASO A. M. - *Epidemiologia e profilassi dell'idatidosi nella provincia di Nuoro* - Ediz. Minerva Medica - Nuoro, 1973 - pagg. 101 - s.i.p.
- CCIAA - PAVIA - CENTRO STUDI SULLE COMUNITÀ EUROPEE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA - *L'integrazione economica europea all'inizio degli anni settanta* - Pavia, 1973 - pagg. 519 - s.i.p.
- CCIAA - PAVIA - *Atti della Tavola Rotonda su: Comuni, comprensori e altre forme associative fra gli enti locali* - Pavia, 24 giugno 1972 - Pavia, 1973 - pagg. 99 - s.i.p.
- CCIAA - PIACENZA - *Atti Convegno nazionale sul provolone* - Piacenza, 9 giugno 1973 - Tip. Maserati - Piacenza, 1973 - pagg. 90 - s.i.p.
- CCIAA - TRENTO - *IV Convegno nazionale della grappa* - Trento-Bolzano 24-25 novembre 1972 - Atti - Trento, 1973 - pagg. 95 - s.i.p.
- UNIONE ITALIANA DELLE CCIAA - *Rapporto sulla politica per il Mezzogiorno* - Roma, 1973 - pagg. 112 - s.i.p.
- CRESA - CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DELL'ABRUZZO - *La distribuzione di carburanti in Abruzzo* - Quaderno n. 5 - L'Aquila, 1973 - pagg. 62 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE REGIONALE DELLE CCIAA DEL LAZIO - CENTRO DI STUDI E DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - *Relazione sulla situazione economica del Lazio nel 1972* - Roma, 1973 - pagg. 110 - s.i.p.
- CENTRO DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL LAZIO - MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO - *Manuale per commercianti di generi alimentari* - Roma, 1973 - pagg. 235 - s.i.p.
- UNIONCAMERE LIGURI - CENTRO STUDI - *Dizionario statistico Ligure* - Ist. Grafico S. Basile & C. - Genova, 1972 - pagg. 817 - s.i.p.
- UNIONE DELLE CCIAA DELLA LIGURIA - CENTRO STUDI - *Rapporto sulla situazione economico-sociale della Liguria nel 1972* - Stampa A. L. G. Genova, 1973 - Tabelle - s.i.p.
- CENTRO DI STUDI E DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - UNIONE REG. CCIAA DELLA TOSCANA - *Il sistema distributivo in Toscana* - Firenze, 1973 - pagg. 1067 - s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE INTERNATIONALE - *Code international de pratiques loyales en matière de publicité* (1973) - Brochure et - Paris, juin 1973 - pagg. 16 - s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE INTERNATIONALE - *Rapport biennal 1971-75* - Paris, 1973 - pagg. 54 - s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE INTERNATIONALE - *Code international de pratiques loyales en matière de promotion des ventes* - Brochure eu - Paris, juin 1973 - pagg. 11 - s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE INTERNATIONALE - XXIV^e Congrès de la CCI - Rio de Janeiro, 19-26/5/1973 - *Déclarations et résolutions de la CCI 1971-1973* - Brochure ev-2 - Paris, 1973 - pagg. 43 - Supplément pagg. 20 - s.i.p.

AMERICAN CHAMBER OF COMMERCE IN ITALY - *Directory 1974 - Italian American Business* - Milano, 1973 - pagg. 434 - s.i.p.

MERSEYSIDE CHAMBER OF COMMERCE AND INDUSTRY - *Directory 1973* - Merseyside, 1973 - pagg. 256 - s.i.p.

CÁMARA OFICIAL DE COMERCIO, INDUSTRIA Y NAVEGACIÓN DE PALMA DE MALLORCA Y DE MENORCA - *Memoria comercial y de trabajos - Año 1972* - Palma de Mallorca, 1973 - pagg. 149 - s.i.p.

Pubblicazioni statistiche.

DANMARKS STATISTISK - *Statistisk arbog* - 1973 - Copenhagen, 1973 - pagg. 609 - L. 7.040.

UNIONE NAZIONALE RAPPRESENTANTI AUTOVEICOLI ESTERI - UNRAE - ROMA - *L'auto estera in Italia* - 1973 - Grafici dello Studio R & R - Roma, 1973 - pagg. 136 - s.i.p.

Osterreichisches Jarrbuch 1972 - Ed. Osterr. Staatsdruckerei - Wien, 1973 - pagg. 772 - s.i.p.

WORLD BANK - *Atlas 1972 - Population per capita product and growth rates* - Washington, 1972 - s.i.p.

WORLD BANK - *Trends in developing countries* - 1973 - Paris, 1973 - Tabelle - s.i.p.

UMA - *Le trattrici agricole omologate secondo la normativa del Codice Unificato OCSE* - Quaderni mensili UMA n. 1/1973 - Roma, 1973 - pagg. 197 - s.i.p.

REPÚBLICA ARGENTINA - *Estadística industrial* - Indec - 1973 - pagg. 24 - s.i.p.

INSTITUTO NACIONAL DE ESTADISTICA Y CENSOS - ARGENTINA - *Costo de la construcción en la capital federal - 1956-1972 - Conversion a base 1960 - 100* - Argentina, [1973] - pagg. 56 - s.i.p.

GRUPPO INA - *Relazioni e bilanci - Anno 1972* - Roma, 1973 - pagg. 172 - s.i.p.

AMMINISTRAZIONE P. T. - DIREZIONE GENERALE - *Relazione sul servizio delle Casse di Risparmio Postali - Anno 1971* - Roma, 1973 - pagg. 55 - Tav. - s.i.p.

Rapporto sullo stato dell'industria - 10 anni di economia italiana - Supplemento de Il Sole / 24 Ore - Milano, 1973 - pagg. 172 - L. 2.000.

UIOOT - *Statistiques du tourisme international* - Anno 1972 - UIOOT - Genève, 1973 - pagg. - \$ 10.

ISCO - *Quadri della contabilità nazionale italiana per il periodo 1951-1972* - Pubblica Amministrazione - Roma, settembre 1973 - pagg. 143 - s.i.p.

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE - UNIONE REGIONALE PROVINCE PIEMONTESE - *Cento anni di voto in Piemonte* - Torino, 1973 - pagg. 528 - s.i.p.

ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA - *Annuario delle aziende di credito e finanziarie* - 1972-1973 - Roma, 1973 - pagine 633 - L. 15.000.

MEDIOBANCA - *Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle Borse italiane (1963-1973)* - Milano, 1973 - pagg. 359 - s.i.p.

BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI - *Relazione annuale 1972* - Lussemburgo, 1973 - pagg. 72 - s.i.p.

Organizzazioni internazionali.

CONSEIL DE L'EUROPE - *Bourses de formation professionnelle - Programme pour travailleurs non qualifiés de l'année 1968 et 1969* - s.l. [1973] - pagg. 116-128 - s.i.p.

CONSEIL DE L'EUROPE - *Bourses de formation professionnelle - Programme pour élèves - instructeurs des années 1964-1965-1966-1969-1970* - s.l. [1973] - pagg. 9 + Annexes 25-23-305 - s.i.p.

CECA - COMMISSIONE - *Relazione finanziaria per l'anno 1972* - Lussemburgo, 1973 - pagg. 36 - s.i.p.

CECA - COMMISSIONE - *Gli investimenti nelle industrie del carbone e dell'acciaio delle comunità - Relazione sull'indagine 1973* - Lussemburgo, 1973 - pagg. 97 - F.b. 250.

COMUNITÀ EUROPEE - COMMISSIONE - *L'informazione riguardante i redditi e i patrimoni nei Paesi della Comunità* - Collana di Studi - Serie Politica Sociale n. 22 - Bruxelles, 1972 - pagg. 43 - F.b. 100.

FAO - *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture* - 1973 - Roma, 1973 - pagg. 245 - \$ 13,50.

FAO - *Annuaire de la production* 1972 - Vol. 26 - Roma, 1973 - pagg. 496 - \$ 17.

FAO - *Annuaire du commerce* 1972 - Vol. 26 - Roma, 1973 - pagg. 530 - \$ 12.

FAO - *Besoins énergétiques et besoins en protéines* - Séries de rapports techniques n. 522 - Roma, 1973 - pagg. 123 - \$ 2.10.

FAO - *Résidus des pesticides dans les produits alimentaires - Rapport de la réunion conjointe FAO/OMS tenue en 1972* - Roma, 1973 - pagg. 50 - \$ 1.20.

OCDE - *Études économiques - Pays Bas* - Paris, mai 1973 - pagg. 77 - F.Fr. 4,50.

OCDE - *Études économiques - Danemark* - Paris, juillet 1973 - pagg. 70 - F.Fr. 4,50.

OCDE - *Uranium - Ressources production et demande - Août 1973* - Paris, 1973 - pagg. 154 - F.Fr. 20.

OCDE - *Statistiques de recettes publiques des pays membres de l'OCDE* - Paris, 1973 - F.Fr. 26.

OCDE - *L'aménagement du temps de travail - Conférence Internationale - Rapport final* - Paris, 26/29 septembre 1972 - Coll. Séminaires Internationaux 1972-1 - Paris, 1973 - pagg. 88 - F.Fr. 9.

OCDE/SAMUELSON - GRANZER - *Nouveau modèle des échanges internationaux - Indicateurs cycliques pour les industries manufacturières* - Serie: Perspectives Économiques de l'OCDE - Études spéciales - Paris, 1973 - pagg. 61 - F.Fr. 20.

OCDE - *Questions de politique régionale* - Paris, 1973 - pagg. 318 - F.Fr. 26.

- OCDE - *Centre pour la recherche et l'innovation dans l'enseignement - Etudes de cas d'innovation dans l'enseignement: Vol. III - Au niveau de l'école* - Paris, 1973 - pagg. 353 - F.Fr. 25.
- OCDE - *Entretien des routes en rase campagne* - Serie: Recherche routière - Paris, 1973 - pagg. 179 - F.Fr. 14.
- OCDE - *Techniques d'amélioration des conditions urbaines par la limitation de la circulation* - Serie: Recherche routière - Paris, 1973 - pagg. 209 - F.Fr. 16.
- OCDE - *Bulletin de liaison n. 2 - Recherche en matière de développement économique et social entreprise sous égide gouvernementale* - Paris, 1973 - pagg. 61 - F.Fr. 6,50.
- UNITED NATIONS - *Industrial development survey* - Vol. V - New York, 1973 - pagg. 210 - \$ 4.
- UNITED NATIONS - *Conference on trade and development third session - Santiago de Chile, 13/4-21/5/1972* - Vol. I e II - New York, 1973 - pagg. 450 e 267 - \$ 13-7.
- NATIONS UNIES - *Annuaire statistique 1972* - New York, 1973 - pagg. 850 - \$ 20.
- UNITED NATIONS - *Sample surveys of current interest (Twelfth report)* - New York, 1973 - \$ 10.
- UNITED NATIONS - *Prices of agricultural products and selected inputs in Europe 1971/72* - New York, 1973 - \$ 3,45.
- NATIONS UNIES - *Bulletin de statistiques du commerce mondial des produits des industries mécaniques et électriques 1971* - New York, 1973 - pagg. 307 - \$ 8.
- UNITED NATIONS - *The steel market in 1972* - New York, 1973 - pagg. 144 - \$ 4.
- UNITED NATIONS - *Information units in small plants* - New York, 1973 - pagg. 48 - \$ 1.
- UNITED NATIONS - *Demographic yearbook - 1971* - New York, 1972 - pagg. 804 - \$ 28.
- UNITED NATIONS - *Economic survey of latin America - 1971* - New York, 1973 - pagg. 238 - \$ 5,50.
- UNITED NATIONS - *Yearbook of national accounts statistics - 1971* - Vol. I - pagg. 671 - Vol. II - pagg. 667 - Vol. III - pagg. 193 - New York, 1973 - \$ 36.
- Annuari e guide commerciali - Cataloghi di fiere e mostre.**
- UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA - *Guida della Stampa Periodica Italiana* - Varese, 1973 - pagg. 529 - L. 6.000.
- ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - *Annuario delle Banche Popolari Italiane 1973 - Con l'elenco degli sportelli* - Roma, 1973 - pagg. 492 - s.i.p.
- FIERA DI MILANO - *10ª Esposizione internazionale elettrodomestici - Catalogo Generale - 1973* - Milano, 1973 - pagg. 79 - s.i.p.
- ACCADEMIA INTERNAZIONALE DELL'ALTA MODA - *13º Salone dell'Alta Moda della calzatura - Della pelletteria - Dell'abbigliamento d'arte e degli accessori* - Torino - 25-27-5/1973 - Torino, 1973 - s.i.p.
- Malta International trade fair - Malta, 1973 - pagg. 233 - s.i.p.
- Qui construit des machines - 35^{ème} Edition 1973 - VDMA - Frankfurt/Main, 1973 - s.i.p.
- Kompass Deutschland 1973-74 - 2ª ediz. - Vol. III - Kompass Deutschland Verlag GmbH & Co. Freiburg, 1973 - pp. 1585-1155-2115 - L. 24.000.

Kompass United Kingdom - Repertorio generale dell'economia inglese - 2 vol. - Kompass Register - London, 1973 - pagg. 2031-1774 - L. 30.000.

Pubblicazioni varie.

- GALEOTTI GUIDO - *I movimenti migratori interni in Italia* - Cacucci Editore - Bari, 1971 - pagg. 216 - L. 3.500.
- ISCOM - ISTITUTO PER GLI STUDI E LA DOCUMENTAZIONE SUL COMMERCIO E SUL TURISMO - *Piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva - (Criteri e indicazioni metodologiche)* - Roma, 1973 - pagg. 88 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE PIEMONTE ITALIA - *Università in Piemonte* - Torino, 1973 - pagg. 95 - s.i.p.
- COMITATO VENETO PER IL POTENZIAMENTO IN VENEZIA DEGLI STUDI ECONOMICI E PER LA PROGRAMMAZIONE - *Rendiconti* - Vol. VII - Ediz. Canova - Treviso, 1973 - pagg. 256 - s.i.p.
- ICE / BALINT PAOLO - *Esportare meglio esportare ovunque - L'ICE al servizio degli operatori nel 1972* - Roma, 1973 - pagg. 36 - s.i.p.
- DEZZANI LIVIO - *Il centro storico - La realtà e le prospettive per la riqualificazione della vecchia Torino* - Quaderno n. 1 della Gioventù Liberale Italiana - Torino, 1973 - pagg. 102 - s.i.p.
- ROSSOTTO CARLO FELICE - *I sindacati alla ricerca di un ruolo* - Quaderno n. 2 della Gioventù Liberale Italiana - Torino, 1973 - pagg. 35 - s.i.p.
- REGIONE AUTONOMA DELLA VALLE D'AOSTA - *Principali avversità e trattamenti nella coltura della vite* - Aosta, 1973 - pagg. 76 - s.i.p.
- BANCA D'ITALIA / P. NARDI - V. PONTOLILLO - C. TRESOLDI - *Gli investimenti industriali ed il loro finanziamento tramite gli Istituti di Credito Speciale* - Roma, 1973 - pagg. 117 - s.i.p.
- VILLAVECCHIA EIGEMANN - *Nuovo dizionario di merceologia e chimica applicata* - Vol. I: Abaca-Azzurranti ottici - Vol. II: Babassu cobalto (ossidi) - Vol. III: Cobalto-Fisetina - Vol. IV: Fisostigmina-mangimi - Hoepli Ed. - Milano, 1973 - pagg. 2032 - L. 8.000 (prezzo unitario).
- LESSONA SILVIO - *Introduzione al diritto amministrativo e sue strutture fondamentali* - Nocchioli Editore - Firenze, 1973 - pagg. 253 - L. 5.300.
- FURLAN SANTINO - PREGHEFFI GAETANO - *La statistica aziendale - Guida pratica alla sua preparazione e impiego* - Coll. Manuali professionali n. 44 - Franco Angeli Editore - Milano, 1972 - pagg. 200 - L. 4.000.
- CLAVAL PAUL - *L'evoluzione storica della Geografia Umana* - Coll. Geografia Umana n. 5 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 243 - L. 3.600.
- J. L. HODGES JR. - E. L. LEHMANN - *I concetti fondamentali della probabilità e della statistica* - Vol. I: Probabilità - Vol. II: Statistica - Ediz. Il Mulino - Bologna, 1970 - pagg. 349-253 - L. 4.000-3.800.
- FORTE F. - MOSSETTO G.F. - *Economia del benessere e democrazia* - Collana di Economia 2.13 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pp. 881 - L. 15.000.
- AUTORI VARI - *Urbanistica regionale - Contributi per un dibattito fondativo* - Etas Kompass - Milano, 1973 - pagine 107 - L. 2.000.
- PIGNEDOLI ANTONIO - *Informazione e calcolo automatico* - Casa Ed. Patron - Bologna, 1972 - pagg. 194 - L. 4.100.

- THOMAS ANDRÉ - *Fondamenti di informatica e analisi di gestione* - Coll. Economia e Direzione aziendale n. 10 - ISEDI Ed. - Milano, 1971 - pagg. 327 - L. 8.000.
- HICKS JOHN - *Capitale e sviluppo* - Biblioteca di Economia n. 5 - Ed. il Saggiatore - Milano, 1971 - pagg. 404 - L. 4.000.
- FORTE FRANCESCO - *Il consumo e la sua tassazione* - Vol. I: *Elementi di una teoria generale* - pagg. 284 - Vol. II: *Le imposte sulle vendite e sul valore aggiunto* - pagg. 336 - Serie di Politica Economica - Edizioni Einaudi - Torino, 1973 - L. 4.000 (prezzo unitario).
- PEACOCK ALAN T. - SHAW GRAHAM K. - *Teoria economica della politica fiscale* - Serie di Economia - Ed. Il Mulino - Bologna, 1972 - pagg. 232 - L. 3.000.
- PARSONS TALCOTT - *Sistemi di società* - Vol. I: *Le società tradizionali* - Serie di Sociologia - Ed. Il Mulino - Bologna, 1971 - pagg. 214 - L. 2.500.
- DE FINETTI BRUNO - *Requisiti per un sistema economico accettabile in relazione alle esigenze della collettività* - Collana di Economia - Serie IV n. 10 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 292 - L. 4.200.
- MORANDI LUIGI - *L'industria chimica: cos'è* - Coll. « Nostro Tempo » Serie rossa n. 24 - Ed. La Nuova Italia - Firenze, 1972 - pagg. 142 - L. 1.300.
- HIGGINS BENJAMIN - *Lo sviluppo economico - Principi, problemi e politiche* - Editore Feltrinelli - Milano, 1972 - pagg. 749 - L. 8.000.
- FIAMCLAF - *Ruolo dei mercati all'ingrosso nel processo di sviluppo economico e sociale - Atti del Convegno Nazionale - Milano, 20-21 ottobre 1972* - Quaderni CISPEL n. 13 - Roma, 1973 - pagg. 229 - s.i.p.
- NAPOLITANO RAIMONDO - *Ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente* - Documenti e Studi Tributari a cura della « Trieste Consult » - Arti Grafiche Friulane - Udine, 1973 - pagg. 106 - s.i.p.
- RODOTÀ STEFANO (a cura) - *Il diritto privato nella società moderna* - Serie di Diritto - Il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 452 - L. 4.000.
- MANCINI GIUSEPPE FEDERICO - ROMAGNOLI UMBERTO (a cura) - *Il diritto sindacale* - Serie di Diritto - Il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 523 - L. 4.000.
- UNIVERSO MARIO - *Il centro storico nell'analisi del fenomeno urbano* - Coll. Documentaz. di Architettura e di Urbanistica n. 22 - Marsilio Editori - Padova, 1972 - pagg. 121 - L. 2.200.
- VILAR PIERRE - *Sviluppo economico e analisi storica* - Coll. Biblioteca di Cultura Moderna n. 696 - Editori Laterza - Roma, 1973 - pagg. 272 - L. 3.000.
- CASADIO GIAN PAOLO - *Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo* - Collana dello Spettatore Internazionale n. 15 - Il Mulino - Bologna, 1971 - pagg. 297 - L. 2.800.
- INDIS - ISTITUTO NAZIONALE DELLA DISTRIBUZIONE - *La somministrazione al pubblico di alimenti e bevande - Guida per la preparazione all'esame di idoneità per l'iscrizione al registro degli esercenti* - Collana Ecom. n. 3 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 229 - L. 2.800.
- ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - IPSOA - MORONI - LAMEDICA - *Le imposte sui redditi si applicano così* - Milano, 1973 - pagg. 227 - s.i.p.
- KOTLER PHILIP - *Marketing, management - Analisi, pianificazione e controllo dell'azione sul mercato* - LI/ED L'Impresa Edizioni - Torino, 1973 - pagg. 1148 - L. 16.000.
- ISTITUTO LIGURE DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI - ILRES - *Flussi di traffico e dimensione economico-sociale del porto di Savona* - Serie « Problemi portuali » n. 10 - Genova, dicembre 1971 - pagg. 70 - s.i.p.
- LENTI LIBERO - *Grandeur et servitude de l'Economie Italienne* - Coll. Perspectives de l'Economique - Ed. Calmann Lévy - Paris, 1973 - L. 5.800.
- II « Chi è » nella finanza italiana - Nuova Mercurio S.p.A. - Como, 1973 - pagg. 1352 - L. 16.000.
- LA FRANCESCA SALVATORE - *La politica economica del fascismo* - Coll. Libri del Tempo n. 126 - Laterza - Bari, 1973 - 2ª ediz. - L. 1.500.
- FURTADO CELSO - *Teorie dello sviluppo economico* - Libri del tempo Laterza n. 31 - Bari, 1972 - pagg. 346 - L. 3.000.
- BANNOCK GRAHAM - *I giganti dell'industria* - Garzanti Editore - Milano, 1972 - pagg. 309 - L. 3.800.
- GEORGE PIERRE - *Manuale di geografia della popolazione* - Studi e ricerche di scienze sociali n. 8 - Ediz. di Comunità a Milano, 1972 - pagg. 263 - L. 2.700.
- COONTZ SYDNEY H. - *Lavoro produttivo e domanda effettiva* - Coll. di Economia EC/B/7 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 211 - L. 6.500.
- LOMBARDINI SIRO - *Monopolio e concorrenza nella politica economica* - Coll. ISVT n. 22 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 245 - L. 6.000.
- LAMBERT D. C. - MARTIN J. M. - *L'America Latina - Strutture economiche e sociali* - Coll. Geografia Umana n. 8 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 384 - L. 7.000.
- BRUNO SERGIO - MAZZOCCHI GIANCARLO - *La congestione del traffico - Effetti e rimedi* - Studi urbani e regionali n. 4 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 275 - L. 7.000.
- APIMONDIA - FEDERAZ. INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DI APICOLTURA - *Problemi di flora mellifera e impollinazione* - Casa Ed. Apimondia - Bucarest, 1972 - pagg. 193 - s.i.p.
- GNAVI CORRADO - *Caluso Enoica - Storia - Leggenda - Folklore - Realtà* - Caluso, 1973 - pagg. 135 - s.i.p.
- MMM CLUB - *1° Seminario Internazionale su: Aziende commerciali e sistemi gestionali di oggi e di domani* - Milano, 18-19 aprile 1972 - Milano, 1972 - pagg. 121 - s.i.p.
- BANCO DI ROMA - *Agevolazioni tributarie per le società e per l'edilizia* - Roma, 1971 - pagg. 198 - s.i.p.
- CEME - *Sinossi del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia doganale* - Collana « Documentazione » - Tip. Depao - Roma, 1973 - pagg. 23 - s.i.p.
- CEDRES - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA - *La struttura industriale della provincia di Alessandria* - Quaderno n. 76 - Alessandria, 1973 - pagg. 132 - s.i.p.
- CENTRO STUDI SUI SISTEMI DI TRASPORTO / STEFANI GIORGIO - *Il finanziamento pubblico dei trasporti urbani in cinque grandi aree metropolitane statunitensi* - Quaderno n. 4 - Roma, 1973 - pagg. 85 - s.i.p.
- CENTRO STUDI SUI SISTEMI DI TRASPORTO - *La simulazione nel campo della programmazione dei trasporti* - Quaderno n. 6 - Roma, 1973 - pagg. 37 - s.i.p.
- CENTRO STUDI SUI SISTEMI DI TRASPORTO / BRAMBILLA FRANCESCO - *Teoria matematica dei trasporti* - Quaderno n. 5 - Roma, 1973 - pagg. 192 - s.i.p.

- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA - *Manuale pratico per l'applicazione dell'IVA in agricoltura* - Quaderni di Studi e Documentazione n. 1 - Editrice S.E.P.E. - Roma, 1973 - pagg. 110 - s.i.p.
- FAMIJA TURINEISA - *50 anni de « L' Caval 'd bròns »* - Torino, 1973 - pagg. 195 - s.i.p.
- INDUSTRIA ITALIANA DEL MARMO - *Guida tecnica per l'impiego razionale del marmo* - Rizzoli Grafica - Milano, 1972 - pagg. 223 - s.i.p.
- CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO - *Un decennio di evoluzione monetaria in Gran Bretagna* - Coll. Intern. di Saggi Monetari Creditizi e Bancari n. 26 - Milano, 1973 - pagg. 363 - s.i.p.
- CENTRO PER LO SVILUPPO DEI TRASPORTI AEREI - LEO PISTONE - *Metodologie nelle previsioni di traffico aereo* - Quaderni di Tecnica ed Economia dei Trasporti - Nuova serie - 1973 - n. 1 - Roma, 1973 - pagg. 43 - s.i.p.
- TOURING CLUB ITALIANO - *Italia Settentrionale - Seconda parte - Nuova guida rapida* - Milano, 1973 - pagg. 272 - L. 4.250.
- TOURING CLUB ITALIANO - *Qui Tokyo* - Milano, 1973 - pagg. 64 - L. 4.400.
- SHELL ITALIANA - *La razionalizzazione dei consumi di energia* - Quaderno di Documentazione - Genova, 1973 - pagine 19 - s.i.p.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE - *Problemi della salute e della sicurezza sociale - Relazioni e dibattiti* - Quaderno n. 3 - Torino, 1973 - pagg. 221 - s.i.p.
- CEME - *Convenzioni Internazionali contro le doppie imposizioni* - Coll. di Studi e Documentazione - Roma, [1973] - pagg. 35 - s.i.p.
- LEVINSON CHARLES - *Capitale inflazione e imprese multinazionali* - Nuovi Saggi n. 11 - Etas Kompass - Milano, 1973 - pagg. 246 - L. 3.500.
- WARREN SMITH L. - *Macroeconomia* - Collezione di Testi e Studi - Economia n. 1 - Il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 704 - L. 6.000.
- SANDULLI M. ALDO - *Manuale di diritto amministrativo* - 2 volumi - XI^a Edizione - Casa Ed. Dr. Eugenio Jovene - Napoli, 1973 - pagg. 704-257 - L. 3.500-7.500.
- GINELLA EGISTO - UNIVERSITÀ COMMERCIALE L. BOCCONI - *Trattato di Borsa* - VIII^a Edizione - Società Ed. Il Sole / 24 Ore - Milano, 1973 - pagg. 321 - L. 4.000.
- D'ANTONIO MARIANO - *Sviluppo e crisi del capitalismo italiano 1951-1972* - Coll. Movimento Operaio n. 15 - De Donato Editore - Bari, 1973 - pagg. 285 - L. 2.800.
- AUTORI VARI - *L'automazione nei problemi di accentrimento e decentramento della Pubblica Amministrazione - Convegno di Taormina* - 30 Novembre-2 Dicembre 1972 - Quaderni dell'ISTAT n. 3 - Il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 312 - L. 4.500.
- ROTELLI ETTORE (a cura) - *Dal Regionalismo alla Regione* - Soc. Ed. Il Mulino - Bologna, 1973 - pagg. 361 - L. 3.500.
- DOCKES PIERRE - *Lo spazio nel pensiero economico dal XVI al XVII secolo* - Serie Economia n. 221 - Feltrinelli Editore - Milano, 1971 - pagg. 374 - L. 4.500.
- AYMONINO CARLO - *Origini e sviluppo della città moderna* - Collana Polis n. 9 - Marsilio Editori - Padova, 1971 - pagg. 130 - L. 2.500.
- SYLOS LABINI PAOLO - *Prezzi relativi e distribuzione del reddito* - Serie di Economia - Boringhieri - Torino, 1973 - pagg. 345 - L. 8.000.
- ALEXANDRE BERNARD - LEFOUR ALAIN - *Votre premier emploi - Une nouvelle entrée dans la vie* - Hachette Littérature - Paris, 1973 - pagg. 287 - F.Fr. 32.
- COMUNE DI TORINO / ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - *Piano regolatore generale comunale - Variante n. 17 - carte scala 1:5000* - Torino, 1972 - s.i.p.
- CORTE COSTITUZIONALE - *Raccolta ufficiale delle sentenze e ordinanze della Corte Costituzionale* - Vol. 36 - Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1972 - L. 5.000.
- CHANDOR ANTHONY - *Il calcolatore elettronico* - Serie: Formazione Permanente n. 2.17 - Milano, 1973 - pagg. 110 - Ed. Franco Angeli - L. 2.400.
- ACKOFF RUSSELL L. - *La programmazione aziendale - Principi, metodi, tecniche, obiettivi* - Serie: Formazione Permanente n. 1.13 - Franco Angeli Editore - Milano, 1973 - pagg. 212 - L. 6.000.

Economia politica - Economia applicata - Problemi economici generali.

Surveys in applied economics: international liquidity - *The economic journal* n. 331 - Londra, settembre 1973 - pagg. 685-747.

GALBRAITH J.K. - Power and the useful economist - *The American economic review* n. 1 - Menasha, marzo 1973 - pagg. 1-11.

BROWNING E. - Alternative program for income redistribution: the « nit » and the « nwt » - *The American economic review* n. 1 - Menasha, marzo 1973 - pagg. 38-49.

HARRIS D. - Capital, distribution, and the aggregate production function - *The American economic review* n. 1 - Menasha, marzo 1973 - pagg. 100-113.

BATTARA PIETRO - L'inflazione di origine strutturale in Italia - *Moneta e credito* n. 103 - Roma, 3° trimestre 1973 - pagg. 172-195.

Sui fondamenti empirici della teoria ricardiana - *Note economiche* n. 1 - Torino, gennaio-marzo 1973 - pagg. 1-26.

KUZNETS S. - Ricerca economica quantitativa: identificazione dei principali problemi di ricerca - *Rassegna della letteratura sui cicli economici* - Isco n. 2 - Roma, 30 giugno 1973 - pagg. 1-26.

TARANTELLI E. - Note sul consumo nella teoria economica e nuove linee di ricerca per l'esperienza italiana - *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* - fasc. I-II - Milano, gennaio-aprile 1973 - pagg. 115-134.

LA VOLPE GIULIO - Il metodo marginalistico come fondamento dell'economia - *Rivista di politica economica* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1973 - pagg. 907-926.

FRAENKEL GIOACHINO - L'inflazione, fenomeno settoriale - *Rivista di politica economica* n. 10 - Roma, ottobre 1973 - pagg. 1089-1128.

AQUINO ANTONIO - Alcune riflessioni sull'analisi dei fattori esplicativi della struttura degli scambi internazionali - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 10 - Padova, ottobre 1973 - pagg. 995-1012.

Politica economica - Programmazione - Congiuntura.

DEL PUNTA VENIERO - Inflazione, male dimenticato - *Informazione industriale* n. 16 - Torino, 15 ottobre 1973 - pagg. 4-5.

BURNS A. F. - Alcuni elementi essenziali della riforma monetaria internazionale - *Rassegna della letteratura sui cicli economici* - Isco n. 2 - Roma, 30 giugno 1973 - pagine 27/34.

Considerazioni generali al settimo rapporto sulla situazione sociale del Paese - *Quindicinale di note e commenti* - CENSIS n. 191 - Roma, 15 settembre 1973 - pagg. 619-640.

MONTI ALESSANDRO - Politica monetaria e programmazione economica - *Economia e lavoro* n. 4 - Padova, luglio-agosto 1973 - pagg. 437-458.

SANTORO FRANCESCO - Il programma dei trasporti per il 1971-1975 - *Ingegneria ferroviaria* n. 4 - Roma, aprile 1973 - pagg. 327-330.

SANTORO FRANCESCO - La programmazione decennale per settore - *Ingegneria ferroviaria* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. 419-422.

CAFFÈ F. - Politica economica ed esigenze umane - *Rivista internazionale di scienze sociali* - fasc. I-II - Milano, gennaio-aprile 1973 - pagg. 3-7.

SCOTTO DI CARLO GIOVAMPIETRO - La politica di bilancio in Italia, strumento di programmazione europea? - *Stato sociale* n. 6 - Torino, 2° semestre 1973 - pagg. 427-445.

RAVAZZI GIANCARLO - Congiuntura, consumi e strutture della distribuzione - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 15-21.

Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1974 - *Mondo economico* n. 39 - Supplemento Speciale - Milano, 13 ottobre 1973.

Esposizione Giolitti al Senato sul bilancio di previsione dello Stato - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 37-42.

Esposizione La Malfa al Senato sul bilancio di previsione dello Stato - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 43-45.

Relazione programmatica delle Partecipazioni statali per il 1974. Testo integrale della parte generale - *Mondo economico* n. 41 - Milano, 27 ottobre 1973 - pagg. 23-30.

LANZI DANIELE - L'inflazione mondiale - *L'informazione industriale* n. 18 - 15 novembre 1973 - pagg. 12-13.

FORTE F. - L'economia italiana oggi - *Aggiornamenti sociali* n. 9-10 - Milano, settembre-ottobre 1973 - pagg. 559-572.

Economia internazionale.

Panama - Panoramica sullo sviluppo economico - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 12 settembre 1973 - pagg. 1143-1148.

Perù - Bilancio economico e rapporti commerciali con l'Italia - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 12 settembre 1973 - pagg. 1153-1154.

- Uruguay - Alcuni dati sul commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 12 settembre 1973 - pagg. 1155-1156.
- Annata favorevole per l'economia della Colombia - *Notiziario commerciale* n. 17 - Milano, 15 settembre 1973 - pagg. 1721-1724.
- Uno sguardo all'Algeria - *Notiziario commerciale* n. 17 - Milano, 15 settembre 1973 - pagg. 1725-1727.
- L'economia e la società giapponese - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 8-9 - Padova, agosto-settembre 1973.
- Francia - Una panoramica sull'economia: dagli squilibri del 1968 all'attuale momento positivo - *Informazioni per il commercio estero* n. 43 - Roma, 24 ottobre 1973 - pagg. 1372-1375.
- SCHYDLOWSKY DANIEL - Le politiche commerciali dell'America Latina negli anni '70. Un giudizio prospettico - *Realtà economica* n. 3-4 - Milano, marzo-aprile 1973 - pagg. 5-27.
- NISHIYAMA CHIAKI - Gli aspetti della libera impresa nell'economia giapponese: passato, presente e futuro - *Realtà economica* n. 3-4 - Milano, marzo-aprile 1973 - pagg. 28-43.
- Il punto sull'economia della Thailandia - *Notiziario commerciale* n. 18 - Milano, 30 settembre 1973 - pagg. 1865-1869.
- BERGSON ABRAM - L'URSS verso un nuovo modello di sviluppo? - *Mercurio* n. 11 - Roma, novembre 1973 - pagine 1-10.
- Il punto sulla situazione economica argentina - *Notiziario commerciale* n. 22 - Milano, 30 novembre 1973 - pagine 2277-2281.
- OWEN JOHN - The US economy - Prosperity and problems - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 10 - Padova, ottobre 1973 - pagg. 973-984.
- IINO TADASHI - L'economia giapponese dopo la rivalutazione dello yen - *Nuovo Giappone* n. 2 - Milano, febbraio 1973 - pagg. 10-24.
- Il commercio estero finlandese nel 1972 - *Notiziario commerciale* n. 21 - Milano, 15 novembre 1973 - pagg. 2187-2191.
- Corea del sud: alla ricerca di una stabilità economica - *Notiziario commerciale* n. 21 - Milano, 15 novembre 1973 - pagg. 2193-2194.
- Statistica - Demografia.**
- EURICK NORBERT LLOYD - La statistica per una decisione orientata - *L'ufficio moderno* n. 7-8 e 9 - Milano, luglio-agosto-settembre 1973 - pagg. 1057-1058 - 1253-1259.
- PELLEGRINI A. - L'industria della carta e le industrie utilizzatrici di carta secondo i primi risultati del censimento 25 ottobre 1971 - *Cellulosa e carta* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 3-38.
- R. R. - I problemi dell'industria italiana nella diagnosi di « Mediobanca » - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 1028-1036.
- FALIVA M. - Indici dei prezzi multiperiodali - *Rivista internazionale di scienze sociali* - fasc. I-II - Milano, gennaio-aprile 1973 - pagg. 37-46.
- ZANI S. - Considerazioni sul sistema dell'informazione statistica in Italia - *Rivista internazionale di scienze sociali* fasc. III - Milano, maggio-giugno 1973 - pagg. 268-282.
- FUMAGALLI MARIO - Validità e limiti dello strumento statistico nella ricerca economica - *Il risparmio* n. 5 - Milano, maggio 1973 - pagg. 781-806.
- GUERRIERI G. - Sul prolungamento della vita degli italiani - *Giornale degli economisti e annali di economia* n. 7-8 - Padova, luglio-agosto 1973 - pagg. 473-491.
- Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria - Imprese multinazionali - Concentrazioni.**
- La fusione fa molte vittime. Gli acquisti di aziende europee - *Vision* n. 34 - Ginevra, 15 settembre 1973 - pagg. 66-70.
- FORLAI GIORGIO - Le origini e la funzione degli organi di staff - *L'Ufficio moderno* n. 7-8 - Milano, luglio-agosto 1973 - pagg. 1053-1056.
- BIENAYMÉ ALAIN - I fattori dello sviluppo delle imprese - *Mercurio* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 92-96.
- CARDUCCI GIORGIO - Le imprese industriali italiane negli anni 1961-1972: un'analisi attraverso i bilanci delle società per azioni - *Moneta e credito* n. 103 - Roma, 3° trimestre 1973 - pagg. 233-247.
- Le prime 500 società europee - *Vision* n. 35 - Ginevra, 15 ottobre 1973 - pagg. 99-122.
- SCHOLLHAMMER HANS - Le strutture organizzative delle aziende multinazionali - *Mondo aperto* n. 5 - Roma, ottobre 1973 - pagg. 321-340.
- MANDOLINI RAFFAELLA - Radiografia delle imprese italiane - *Produttività* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 577-581.
- KASHYAP R. N. - I sistemi informativi per la pianificazione e il controllo d'impresa - *Problemi di gestione* n. 2 - Napoli, febbraio 1973 - pagg. 43-62.
- JUCKLER F. - Gestion intégrée et informatique - *Annales de sciences économiques appliquées* n. 4-5 - Louvain, 1972 - pagg. 317-333.
- D'EMILIO GASPARINI MATTIA - Analisi di un sistema di organizzazione dell'impresa agricola - *Agricoltura* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 57-59.
- LORSIGNOL OLIVIER - Il capitalismo europeo cambia volto - *Vision* n. 36 - Ginevra, novembre 1973 - pagg. 47-51.
- HINTERHUBER GIOVANNI - Innovazione e creatività nelle imprese industriali - *L'Ufficio moderno* n. 9 - Milano, settembre 1973 - pagg. 1235-1241.
- RUGGIERO GIORGIO - Macrofunzioni di produzione e misura della produttività nell'azienda autonoma - *Rivista di politica economica* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1973 - pagg. 927-960.
- MULAZZANI MARCELLA - Il leasing quale moderna tecnica di finanziamento aziendale a medio e lungo termine - *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale* n. 9-10 - Roma, settembre-ottobre 1973 - pagg. 314-329.
- SIRABELLA FRANCESCO - I controlli dei costi di gestione nella dinamica dell'impresa - *Rivista di organizzazione aziendale* n. 5 - Milano, settembre-ottobre 1973 - pagg. 27-28.
- DEZZANI FLAVIO - Sistemi d'informazione e misure a livello d'impresa - *L'informazione industriale* n. 20-21 - Torino, 30 dicembre 1973 - pagg. 3-5.
- MARSH JOHN - Dirigenti migliori per un'industria più avanzata - *Produttività* n. 10 - Roma, ottobre 1973 - pagg. 619-622.
- SORBI UGO - Impresa agricola capitalistica: caratteri e tendenze - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1973 - pagg. 50-55.

Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale - Arbitrato.

KRISHNAMURTHI N. - Arbitrage et coopération internationale en vue de développement industriel, scientifique et technique - *Rassegna dell'arbitrato* n. 2 - Roma, 2° trimestre 1973 - pagg. 57-66.

NOBILI RAFFAELE - Riforma S.p.A. - *Rivista IBM* n. 2 - Milano, 1973 - pagg. 39-46.

MACCARONE SALVATORE - Aspetti e problemi della riforma del protesto - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 951-962.

GIOBBO ALDO - Il marchio copre sempre meno. Tavola Rotonda - *Espansione* n. 49 - Milano, 15 settembre 1973 - pagg. 41-48.

LOMBARDI GIORGIO - Problemi giuridici del trasporto combinato con navi traghetto - *La marina mercantile* n. 4 - Genova, aprile 1973 - pagg. 3-6.

TRIOLA ROBERTO - Il protesto. Rassegna di giurisprudenza - *Banca, borsa e titoli di credito* n. 1 - Milano, gennaio-marzo 1973 - pagg. 109-152.

GESO CARLO - La nuova disciplina dei ricorsi amministrativi - *Produttività ionica* n. 7 - Taranto, luglio 1973 - pagine 24-46.

POLOMARO LINO - Un anno di dibattiti parlamentari e di attività legislativa in materia di lavoro - *L'Ufficio moderno* n. 9 - Milano, settembre 1973 - pagg. 1228-1232.

SCARLATA FAZIO MARIANO - Disciplina del contenzioso tributario. (Commento al DPR 26 ottobre 1972, n. 636) - *Bollettino tributario d'informazione* n. 19 - Milano, 15 ottobre 1973.

Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio - Regioni.

MORO VISCONTI MARIO - Le Camere di Commercio e le Borse Valori regionali - *Rassegna economica provinciale* n. 6 - Como, giugno 1973 - pagg. 11-14.

MORO VISCONTI MARIO - Gli organi di Borsa: compiti e funzioni delle Camere di Commercio. Aspetti d'istituzioni finanziarie - *Rassegna economica provinciale* n. 2 - Como, febbraio 1973 - pagg. 20-22.

BONEZZI LUIGI - Sull'organizzazione ed il funzionamento delle Camere di Commercio - *Realità economica* n. 3-4 - Milano, marzo-aprile 1973 - pagg. 44-56.

CUBEJ ALDO - Necessità di una riforma delle Camere di Commercio - *Trieste economica* - Trieste, 1° semestre 1973 - pagg. 67-70.

CALVANI FELICE - Proposte di riforma delle Camere di Commercio - *Notiziario economico* n. 7 - Macerata, luglio 1973 - pagg. 3-7.

PELLICELLI GIORGIO - Un bilancio diverso per Torino - *Informazione industriale* n. 19 - Torino, 30 novembre 1973 - pagg. 3-5.

Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità europee.

GAZZO EMANUELE - La CEE verso il Nixon round - *Le com-pere di San Giorgio* n. 2 - Genova, maggio-giugno 1973 - pagg. 8-18.

SABELLA DOMENICO - Il finanziamento della politica agricola comune e il fondo europeo di orientamento e garanzia in agricoltura - *Comuni d'Europa* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. I-XI.

MISTRORIGO LUIGI - La Comunità Europea - *Cronache legislative* n. 1-3 - Roma, gennaio-marzo 1973 - pagg. 42-51.

Lo sviluppo economico comunitario e la manodopera straniera - *Quindicinale di note e commenti* - CENSIS n. 191 - Roma, 15 settembre 1973 - pagg. 647-652.

BELTRAME CARLO - Primi elementi di una politica portuale della Comunità Europea - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 23-25.

Fonti energetiche - Energia nucleare.

Il futuro dell'energia - *Porto e aeroporto di Genova* n. 8 - Genova, agosto 1973 - pagg. 778-783.

Ricerche petrolifere in Italia dal 1957 al 1972 - *Porto e aeroporto di Genova* n. 9 - Genova, settembre 1973 - pagg. 913.

Energia - Crepuscolo dei chilowatt - *Espansione* n. 49 - Milano, 15 settembre 1973 - pagg. 119-122.

FALCONE ANTONIO - Petrolio - Un'era finita - *Tempo economico* n. 127 - Milano, 26 marzo-25 aprile 1973 - pagine 69-74.

L'énergie électrique en 1985. Les besoins doublent tous les dix ans - *Nouvelles ece* n. 9 - Ginevra, settembre 1973 - pagg. 18-21.

How the energy crisis will hit industry - *Business week* n. 2307 - New York, 24 novembre 1973 - pagg. 56-60.

MASAMURA KIMIHIRO - The energy crisis and Japan - *The wheel extended* n. 1 - Tokyo, primavera 1973 - pagg. 4-11.

MEDI E. - PASQUARELLI G. - MAZZETTI F. - Quando manca il petrolio - *La discussione* n. 45 - Roma, 22 novembre 1973 - pagg. 20-31.

ODELL PETER - Il petrolio europeo nel prossimo decennio - *Economia internazionale delle fonti di energia* n. 1 - Milano, gennaio-febbraio 1973 - pagg. 21-41.

Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.

SABELLA DOMENICO - Il finanziamento della politica agricola comune e il fondo europeo di orientamento e garanzia in agricoltura - *Comuni d'Europa* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. I-XI.

VISANI LINO - Il latte alimentare: problemi produttivi e di mercato - *Il latte* n. 7 - Milano, luglio 1973 - pagg. 23-26.

BONADONNA TELESFORO - Il fabbisogno di carne in Italia e la possibilità di scambi con il Sud America - *Il latte* n. 7 - Milano, luglio 1973 - pagg. 29-39.

TONIOLO L. - PIMPINI F. - Conservazione di mele e pere con l'impiego di sacchi di plastica con finestre al silicone (terzo anno di prova) - *Padova economica* n. 8 - Padova, agosto 1973 - pagg. 3-9.

DE LEONARDIS DONATO - Le nuove norme per l'affitto dei fondi rustici - *Cronache legislative* n. 1-3 - Roma, gennaio-marzo 1973 - pagg. 3-8.

PICCINELLI FRANCO - La viticoltura e i suoi problemi - *Cronache legislative* n. 1-3 - Roma, gennaio-marzo 1973 - pagg. 9-17.

BATTISTELLI EMANUELE - Zootecnia in declino - *L'informazione industriale* n. 17 - Torino, 30 ottobre 1973 - pagine 24-25.

DE FABRITIIS CAMILLO - I mercati vitivinicoli in Europa. Esperienze del passato, prospettive per il futuro - *L'Italia agricola* n. 10 - Roma, ottobre 1973 - pagg. 1079-1090.

BARBERO EZIO - Esperienze applicative della legge di tutela dei vini di origine in provincia di Asti - *Informazioni economiche* n. 7 - Asti, luglio 1973 - pagg. 5-17.

LEEKES A. G. - Le riz, en crise, encore une fois - *CERES / Revue FAO sur le développement* n. 35 - Roma, settembre-ottobre 1973 - pagg. 57-19.

CALÒ A. - IANNINI B. - Indagine sull'accumulo degli zuccheri riduttori nell'uva in funzione della diminuzione del numero di grappoli per ceppo - *Rivista di viticoltura e di enologia* n. 10 - Conegliano (Treviso), ottobre 1973 - pagg. 405-413.

AUTORI VARI - Una nuova linea per la politica agraria - *La discussione* n. 42 - Roma, 1° novembre 1973 - pagine 18-30.

REINA ADRIANO - Grido d'allarme per il sistema dei trasporti. Le derrate alimentari sono le prime a risentire dei disagi della situazione - *Agricoltura* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 28-51.

D'EMILIO GASPERINI MATTIA - Analisi di un sistema di organizzazione dell'impresa agricola - *Agricoltura* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 57-59.

MASOERO PROSPERO - Orientamenti produttivi nelle attività zootecniche. Aspetti, considerazioni e riflessioni - *Rivista di zootecnia e veterinaria* n. 5 - Milano, settembre-ottobre 1973 - pagg. 405-410.

MARRONI ANGIOLO - La situazione italiana del latte alimentare - *Il latte* n. 11 - Milano, novembre 1973 - pagg. 328-330.

SORBI UGO - Impresa agricola capitalistica; caratteri e tendenze - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1973 - pagg. 50-55.

Problemi dell'industria - Materie prime.

BERTARELLI FRANCO - L'auto ad una svolta - *Rivista IBM* n. 2 - Milano, 1973 - pagg. 23-31.

Deluse le speranze di ripresa nel 1972, la produzione registra: incremento zero. La relazione annuale dell'Asso-gomma - *L'industria della gomma* n. 3 - Milano, marzo 1973 - pagg. 38-41.

La lutte antipollution dans l'industrie des pâtes et papiers - *L'observateur de l'OCDE* n. 66 - Parigi, ottobre 1973 - pagg. 13-15.

PELLEGRINI A. - L'industria della carta e le industrie utilizzatrici di carta secondo i primi risultati del censimento 25 ottobre 1973 - *Cellulosa e carta* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 3-38.

R. R. - I problemi dell'industria italiana nella diagnosi di « Mediobanca » - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 1028-1036.

New strategies for a world auto market - *Business week* n. 2307 - New York, 24 novembre 1973 - pagg. 38-47.

La FIAT è in crisi? Questa la verità, ed ecco perché - *Illustrato Fiat* n. 11 - Torino, novembre 1973 - pagg. 3-8.

HEYMANN PHILIPPE - L'industria si prepara a raccogliere la sfida degli anni ottanta - *VISION - La rivista economica europea* n. 36 - Ginevra, 15 novembre 1973 - pagg. 52-57.

AUTORI VARI - L'impiego delle materie plastiche nell'industria automobilistica - *ATA* n. 11 - Torino, novembre 1973 - pagg. 551-557.

LOCATI L. - AMATO I. - I materiali inorganici nell'industria automobilistica: situazione presente e tendenze per il futuro - *ATA* n. 11 - Torino, novembre 1973 - pagg. 563-569.

NIBALE GIANFRANCO - Distribuzione automobilistica e dimensione d'impresa - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 10 - Padova, ottobre 1973 - pagine 1013-1024.

VIGANÒ G. - Orientamento e prospettive nella tecnologia produttiva dei laterizi - *Industria italiana dei laterizi* n. 3-4 - Roma, maggio-agosto 1973 - pagg. 63-70.

La vitalità nel settore degli elettrodomestici ha contribuito nel 1972 ad equilibrare il deficit della bilancia commerciale italiana - *Industria italiana elettrotecnica ed elettronica* n. 10 - ottobre 1973 - pagg. 754-760.

Artigianato - Piccola industria.

M. A. - L'università dei « minusieri ». Lustro artistico e fecondo lavoro di una società artigianale torinese tuttora esistente - *L'informazione industriale* n. 16 - Torino, 15 ottobre 1973 - pagg. 16-17.

MONTANARI ARIANNA - L'artigianato nelle città e nelle campagne - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1973 - pagg. 56-59.

Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi - Fiere e mostre.

FANTINEI SERGIO - Sulla funzione del mercato all'ingrosso. Dalle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli alla tutela del consumatore - *Padova economica* n. 8 - Padova, agosto 1973 - pagg. 18-20.

BONADONNA TELESFORO - Il fabbisogno di carne in Italia e la possibilità di scambi con il Sud America - *Il latte* n. 7 - Milano, luglio 1973 - pagg. 29-39.

Le 50 maggiori imprese al dettaglio in Europa - *Associazione italiana della grande distribuzione - Notiziario per la Stampa* n. 45 - Milano, 30 agosto 1973 - pagg. 2-5.

LUND R. G. - Stratégie du développement des marchés de produits - *Bulletin mensuel économie et statistique agricoles - FAO* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1973 - pagg. 1-7.

GAROZZO SANTO - Negozi specializzati e grandi superfici di vendita - *Produttività* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 535-538.

DEL VESCOVO MARIO - Centri di commercializzazione dei prodotti agricoli. Applicazione delle teorie delle localizzazioni - *Automobilismo e automobilismo industriale* n. 5-6 - Roma, maggio-giugno 1973 - pagg. 28-69.

RAVAZZI GIANCARLO - Congiuntura, consumi e strutture della distribuzione - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 15-21.

SELLAROLI CORRADO (a cura) - La rivoluzione alimentare - *Mondo economico* n. 41 - Milano, Rapporto mese n. 11 - 27 ottobre 1973.

CAIANIELLO VINCENZO - La nuova disciplina della distribuzione dei carburanti - *Bollettino economico* n. 6 - Ancona, giugno 1973 - pagg. 13-25.

LORENZONI GIANNI - I centri commerciali nell'evoluzione del commercio all'ingrosso - *MMM Club Italia* n. 14 - Milano, 10 ottobre 1973 - pagg. 1-5.

Indagine sulla situazione del commercio all'ingrosso in 15 Paesi - *MMM Club Italia* n. 14 - Milano, 10 ottobre 1973 - pagg. 11-16.

ZANETTI GIOVANNI - Per una politica dei prezzi industriali - *Mondo economico* n. 42 - Milano, 3 novembre 1973 - pagg. 17-21.

GAROZZO SANTO - Negozi specializzati e grandi superfici di vendita - *Produttività* n. 10 - Roma, ottobre 1973 - pagine 615-618.

NARDI GUIDO - Il commercio come subsistema funzionale - *Dibattito urbanistico* n. 38 - Milano, novembre-dicembre 1973 - pagg. 277-285.

Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali - Fiere e mostre internazionali.

HOWE RICHARD - Chi vuol comprare l'America - *VISION* n. 34 - Ginevra, 15 settembre 1973 - pagg. 73-75.

Uruguay - Alcuni dati sul commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 37 - Roma, 12 settembre 1973 - pagg. 1155-1156.

URSS - Interscambio con l'Italia e commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 42 - Roma, 17 ottobre 1973 - pagg. 1341-1343.

Il commercio estero con l'Ungheria nel 1972 - *Notiziario commerciale* n. 18 - Milano, 30 settembre 1973 - pagine 1871-1873.

AQUINO ANTONIO - Alcune riflessioni sull'analisi dei fattori esplicativi della struttura degli scambi internazionali - *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali* n. 10 - Padova, ottobre 1973 - pagg. 995-1012.

MANETTI CARLO - Peggiorano i conti con l'estero - *L'informazione industriale* n. 19 - Torino, 30 novembre 1973 - pagg. 6-7.

Il commercio estero finlandese nel 1972 - *Notiziario commerciale* n. 21 - Milano, 15 novembre 1973 - pagg. 2187-2191.

Pubblicità - Audiovisivi - Ricerche di mercato - Relazioni pubbliche.

JUSTER T. - WACHTEL P. - Sono utili le indagini sul comportamento dei consumatori? - *Mercurio* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 68-74.

LUND R.G. - Stratégie du développement des marchés de produits - *Bulletin mensuel économie et statistique agricoles* - FAO n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1973 - pagg. 1-7.

HILL R.M. - HLAVACEK J.D. - « Venture team »: Un nuovo concetto per l'organizzazione del marketing - *Problemi di gestione* n. 2 - Napoli, febbraio 1973 - pagg. 3-20.

Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.

GHIGONIS H.M. - Perspectives du transport routier de marchandises - *Transports* n. 184 - Parigi, settembre 1973 - pagg. 403-407.

CORELLI EMILIO - Presto tutti in metropolitana... È pronto il progetto per la metropolitana torinese - *L'informazione industriale* n. 17 - Torino, 30 ottobre 1973 - pagg. 16-18.

SANTORO FRANCESCO - Il programma dei trasporti per il 1971-1975 - *Ingegneria ferroviaria* n. 4 - Roma, aprile 1973 - pagg. 327-330.

SANTORO FRANCESCO - La programmazione decennale per settore - *Ingegneria ferroviaria* n. 5 - Roma, maggio 1973 - pagg. 419-422.

CANNITO GIUSEPPE - Le telecomunicazioni in Italia. Giornate autostradali di Nizza - *Autostrade* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 9-17.

LOMBARDI GIORGIO - Problemi giuridici del trasporto combinato con navi traghetto - *La marina mercantile* n. 4 - Genova, aprile 1973 - pagg. 3-7.

CIRENEI MATTEO - Coordinamento tra linee metropolitane ed altri mezzi di trasporto in un contesto regionale - *L'impresa pubblica municipalizzazione* n. 5 - Roma, settembre-ottobre 1973 - pagg. 252-277.

PASCHETTO ALBERTO - Viabilità e trasporti nell'assetto territoriale del Piemonte e della Valle d'Aosta: i trasporti urbani - *Le strade* n. 7 - Milano, luglio 1973 - pagg. 385-424.

MENEGATTI BRUNO - Alcuni aspetti economici e geografici della normativa dell'autotrasporto merci tra l'Italia e la CEE - *Realtà economica* n. 3-4 - Milano, marzo-aprile 1973 - pagg. 62-68.

BELTRAME CARLO - Primi elementi per una politica portuale della Comunità Europea - *Mondo economico* n. 38 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 23-24.

L'incidence de l'automobile sur l'environnement - *L'observateur de l'OCDE* n. 66 - Parigi, ottobre 1973 - pagg. 35-38.

LOMBARDI GIORGIO - Problemi e prospettive del trasporto terrestre-marittimo di merce in containers - *Porto e aeroporto di Genova* n. 9 - Genova, settembre 1973 - pagg. 886-897.

REINA ADRIANO - Grido d'allarme per il sistema dei trasporti. Le derrate alimentari sono le prime a risentire dei disagi della situazione - *Agricoltura* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 26-51.

SANTORO FRANCESCO - La limitata capacità di traffico delle ferrovie e i suoi effetti - *Ingegneria ferroviaria* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagg. 489-493.

DE MICELI GIOVANNI - Il livello dei prezzi nei trasporti terrestri, con particolare riferimento al traffico merci FS - *Ingegneria ferroviaria* n. 6 - Roma, giugno 1973 - pagine 495-500.

Le projet du tunnel du Mercantour - *Chambre de commerce De Nice et des Alpes maritimes* n. 10 - Nice, 1973 - pagg. 9-14.

Atti del 2° Convegno Internazionale sui trasporti ferroviari - *Ingegneria ferroviaria* n. 10 - Roma, ottobre 1973.

Turismo - Sport - Manifestazioni.

TURCHI COSTANZO - Prospettive di sviluppo del turismo straniero in Italia - *La mercanzia* n. 7-8 - Bologna, luglio-agosto 1973 - pagg. 553-559.

Vive expansion du tourisme international - *L'observateur de l'OCDE* n. 66 - Parigi, ottobre 1973 - pagg. 31-34.

GATTI MARIANO - Il mercato turistico internazionale - *Bollettino economico* n. 6 - Ancona, giugno 1973 - pagg. 1-12.

COSTA GIUSEPPE - Turismo straniero sulle autostrade italiane - *Autostrade* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 2-7.

PERONI GIOVANNI - Per una politica di sviluppo turistico a livello regionale - *Realità economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1973 - pagg. 16-22.

Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.

STOLFI MARIO - L'assicurazione obbligatoria per danni a terzi sulla superficie - *Assicurazioni* n. 2 - Roma, marzo-aprile 1973 - pagg. 123-130.

MORO VISCONTI MARIO - Gli organi di Borsa: compiti e funzioni delle Camere di Commercio. Aspetti d'istituzioni finanziarie - *Rassegna economica provinciale* n. 2 - Como, febbraio 1973 - pagg. 20-22.

MORO VISCONTI MARIO - Le Camere di Commercio e le Borse Valori regionali. Proposta di legge al Senato - *Rassegna economica provinciale* n. 6 - Como, giugno 1973 - pagine 11-14.

MACHLUP FRITZ - La scelta di un sistema di cambi flessibili - *Moneta e credito* n. 103 - Roma, 3° trimestre 1973 - pagine 139-161.

BATTARA PIETRO - L'inflazione di origine strutturale in Italia - *Moneta e credito* n. 103 - Roma, 3° trimestre 1973 - pagine 172-195.

RUEFF J. - CARLI G. - Dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 935-946.

CARLI GUIDO - Intervento all'assemblea del Fondo Monetario - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 947-950.

MACCARONE SALVATORE - Aspetti e problemi della riforma del protesto - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1973 - pagg. 951-962.

MACHLUP FRITZ - Exchange-rate flexibility - *Quarterly review - Banca Nazionale del Lavoro* n. 106 - Roma, settembre 1973 - pagg. 183-205.

MASERA FRANCESCO - European fund for monetary cooperation: objectives and operating guidelines - *Quarterly review - Banca Nazionale del Lavoro* n. 106 - Roma, settembre 1973 - pagg. 269-286.

LORENZI SERGIO - Unione monetaria e regime di cambio - *Stato sociale* n. 6 - Torino, 2° semestre 1973 - pagg. 446-455.

TITTA ALFIO - L'oro ed i problemi monetari internazionali - *Stato sociale* n. 6 - Torino, 2° semestre 1973 - pagg. 456-469.

CARLI GUIDO - Riforma monetaria, bilancia dei pagamenti e liquidità interna - *Mercurio* n. 11 - Roma, novembre 1973 - pagg. 25-32.

GRUPPO « DELTA » - La liquidità del sistema bancario dopo le recenti misure - *Mondo economico* n. 43 - Milano, 10 novembre 1973 - pagg. 15-19.

MULAZZANI MARCELLA - Il leasing quale moderna tecnica di finanziamento aziendale a medio e lungo termine - *Rivista Italiana di ragioneria e di economia aziendale* n. 9-10 - Roma, settembre-ottobre 1973 - pagg. 314-329.

GENNARO ENRICO - Ma esistono questi incentivi? - *Informazione industriale* n. 19 - Torino, 30 novembre 1973 - pagg. 8-10.

Aspetti tariffari dell'assicurazione obbligatoria. Giornata di studio e di informazione - *Sicurtà* n. 8 - Milano, settembre 1973 - pagg. 5-12.

PELLA GIUSEPPE - Problemi economici e finanziari delle assicurazioni - Relazione al XXI Convegno Internazionale delle comunicazioni - *Sicurtà* n. 9 - Milano, ottobre 1973 - pagg. 3-8.

Abbiamo chiesto alla SAI - Intervista con i dirigenti - *Sicurtà* n. 9 - Milano, ottobre 1973 - pagg. 9-25.

Bilancio dello Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

D'AMATI NICOLA - Singolo e soggetto complesso nella disciplina delle imposte dirette - *Bollettino tributario d'informazione* n. 17 - Milano, 15 settembre 1973 - pagg. 1455-1477.

POLI OSVALDO - Sulla tenuta dei registri per l'imposta sul valore aggiunto - *Bollettino tributario d'informazione* n. 17 - Milano, 15 settembre 1973 - pagg. 1455-1477.

L'imposition des bénéfiques des sociétés: une appréciation des choix politiques - *L'Observateur de l'OCDE* n. 66 - Parigi, ottobre 1973 - pagg. 16-18.

DI MAJO A. - Incentivi fiscali, decisioni di investimento e riforma tributaria - *Rivista internazionale di scienze sociali* - fasc. I-II - Milano, gennaio-aprile 1973 - pagg. 8-36.

SCOTTO DI CARLO GIOVAMPIETRO - La politica di bilancio in Italia, strumento di programmazione europea? - *Stato sociale* n. 6 - Torino, 2° semestre 1973 - pagg. 427-445.

AMOROSINO VITTORIO - L'anagrafe tributaria - *Produttività* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 571-576.

Esposizione Giolitti al Senato. Testo integrale - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 37-42.

Esposizione La Malfa al Senato. Testo integrale - *Mondo economico* n. 39 - Milano, 13 ottobre 1973 - pagg. 43-45.

FIACCAVENTO CORRADO - L'imposta sul Valore Aggiunto come strumento di perequazione tributaria - *Rivista di politica economica* n. 10 - Roma, ottobre 1973 - pagg. 1129-1141.

STELLA RICHTER M. - La riforma del contenzioso tributario - *Diritto e pratica tributaria* n. 3 - Padova, maggio-giugno 1973 - pagg. 441-444.

PELLICELLI GIORGIO - Un bilancio diverso per Torino - *L'informazione industriale* n. 19 - 30 novembre 1973 - pagine 3-5.

SCARLATA FAZIO MARIANO - Disciplina del contenzioso tributario. (Commento al DPR 26 ottobre 1972, n. 636) - *Bollettino tributario d'informazione* n. 19 - Milano, 15 ottobre 1973.

Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale e tecnica.

GIORDANO MAURIZIO - Governo e sindacati - *Cronache legislative* n. 1-3 - Roma, gennaio-marzo 1973 - pagg. 27-41.

AGNELLI UMBERTO - « Vogliamo discutere sui problemi fondamentali », Rapporti tra impresa e sindacato - *L'informazione industriale* n. 16 - Torino, 15 ottobre 1973 - pag. 3.

DELAMOTTE YVES - Lavorare è umano - *Rivista IBM* n. 2 - Milano, 1973 - pagg. 2-8.

ANDREONI BRUNO - Assenteismo: una piaga o uno stimolo di ristrutturazione geografica industriale e sociale? - *L'Ufficio moderno* n. 7-8 - Milano, luglio-agosto 1973 - pagg. 1033-1034.

- CASTELLINO ONORATO - Alcune valutazioni in tema di indennità di anzianità - *Moneta e credito* n. 103 - Roma, 3° trimestre 1973 - pagg. 213-232.
- NEEF ARTHUR - Costo del lavoro e produttività - *Mercurio* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagg. 1-4.
- Un contratto innovativo per commercianti moderni. L'opinione dei sindacati sul nuovo contratto collettivo nazionale - *Distribuzione moderna* n. 9 - Milano, settembre 1973 - pagg. 17-25.
- Lo sviluppo economico comunitario e la manodopera straniera - *Quindicinale di note e commenti* - CENSIS n. 191 - Roma, 15 settembre 1973 - pagg. 647-652.
- CASTALDI G. - Lavoro complesso, saggio di plus-lavoro e giornata lavorativa - *Rivista internazionale di scienze sociali* - fasc. III - Milano, maggio-giugno 1973 - pagine 252-263.
- VELDKAMP G. - Pour une plus grande cohérence de la sécurité sociale - *Revue internationale du travail* n. 5 - Ginevra, novembre 1973 - pagg. 381-396.
- COSTA E. - La maximisation de l'emploi dans l'investissement-travail - *Revue internationale du travail* n. 5 - Ginevra, novembre 1973 - pagg. 395-418.
- PELAGGI ANTONIO - La legislazione sociale sul lavoro minorile - *Aggiornamenti sociali* n. 9-10 - Milano, settembre-ottobre 1973 - pagg. 605-618.
- POLOMARO LINO - Un anno di dibattiti parlamentari e di attività legislativa in materia di lavoro - *L'Ufficio moderno* n. 9 - Milano, settembre 1973 - pagg. 1228-1232.
- La gioventù malata. I dati più significativi riguardanti l'assenteismo in tutti gli stabilimenti FIAT in Italia, dal 1968 ad oggi - *L'Informazione industriale* n. 18 - Torino, 15 novembre 1973 - pagg. 14-16.
- GAZZO MARINA - La donna che lavora - *Comunità europee* n. 11 - Roma, novembre 1973 - pagg. 19-26.
- Gli effetti del progresso tecnologico sui livelli e sulla struttura dell'occupazione negli anni '70 nel settore: I a n. a. Sintesi della ricerca ISRI - *Quaderni Isril* n. 3 - Roma, luglio-settembre 1973 - pagg. 3-8.
- MOSSELLO TINACCI MARIA - La circolazione di manodopera fra l'Italia e i Paesi transalpini - *Realtà economica* n. 5-6 - Milano, maggio-giugno 1973 - pagg. 26-38.
- Istruzione - Biblioteche - Documentazione - Informazione.**
- La macchina dell'informazione. Intervento dei quattro relatori al Convegno su «Elaborazione dei dati: dimensioni e prospettive» - *Rivista IBM* n. 2 - Milano 1973 - pagine 32-38.
- FOSKETT D. J. - La teoria generale dei sistemi e l'organizzazione delle biblioteche - *La rivista dell'informazione* n. 1-2 - Roma, gennaio-aprile 1973 - pagg. 13-18.
- QUINTANO CLAUDIO - Il sistema informativo regionale - *SIR - La rivista dell'informazione* n. 1-2 - Roma, gennaio-aprile 1973 - pagg. 19-23.
- A che punto è l'informatica? - *Sistemi e automazione* n. 130 - Milano, settembre 1973 - pagg. 401-406.
- Dibattito sugli sviluppi probabili dei sistemi informativi. Tavola Rotonda del Comitato di Redazione della rivista - *Sistemi e automazione* n. 130 - Milano, settembre 1973 - pagg. 419-428.

TREMELLONI ROBERTO - L'informatica nell'amministrazione pubblica - *Mondo economico* n. 42 - Milano, 3 novembre 1973 - pagg. 33-36.

Architettura - Edilizia - Urbanistica.

- MIGLIACCI ANTONIO - Alcuni aspetti della prefabbricazione industriale - *L'Industria delle costruzioni* n. 36 - Roma, luglio-agosto 1973 - pagg. 47-58.
- La dinamica del mercato edilizio - *Quindicinale di note e commenti* - CENSIS n. 191 - Roma, 15 settembre 1973 - pagg. 641-646.
- La congiuntura edilizia torinese. Analisi condotta dal CRESME - *Edilizia* n. 21 - Torino, 15 novembre 1973 - pag. 3.
- FERRARA PIETRO - La città degli uomini - *Futuribili* n. 56-57 - Roma, marzo-aprile 1973 - pagg. 7-10.
- RICCI RENZO - Edilizia fuori dalla crisi? - *Index* n. 11 - Firenze, novembre 1973 - pagg. 125-131.
- MAGNOLFI ROMANO - Considerazioni e proposte per una politica della casa - *Dibattito urbanistico* n. 38 - Milano, novembre-dicembre 1973 - pagg. 257-268.

Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Problemi idrici.

- La macchina delle informazioni. Interventi dei quattro relatori al Convegno su «Elaborazione dei dati: dimensioni e prospettive» - *Rivista IBM* n. 2 - Milano, 1973 - pagine 32-38.
- La lutte antipollution dans l'industrie des pâtes et papiers - *L'observateur de l'OCDE* n. 66 - Parigi, ottobre 1973 - pagg. 13-15.
- COSIMINI A. - Inquinamento delle acque industriali di scarico - *Enapi* n. 2-3 - Roma, marzo-giugno 1973 - pagine 24-27.
- MAZZETTI GIANNI - Il computer al servizio del tecnico progettista - *NT / Notiziario Tecnico Amma* n. 9 - Torino, 25 settembre 1973 - pagg. 293-297.
- ERTO P. - NAPOLITANO L. G. - L'inquinamento atmosferico da autoveicoli - *ATA* n. 10 - Torino, ottobre 1973 - pagine 523-525.
- PORTA G. - L'abbattimento dell'inquinamento atmosferico con particolare riguardo all'anidride solforosa (Recenti progressi tecnici) - *Il calore* n. 3 - Roma, marzo 1973 - pagine 150-154.
- Le molte vie dell'informatica - *Tempo economico* n. 127 - Milano, 26 marzo-25 aprile 1973 - pagg. 13-18.
- MAZZETTI GIANNI - Il computer al servizio del tecnico progettista - *NT / Notiziario Tecnico Amma* n. 9 - Torino, 25 settembre 1973.
- MAMMARELLA L. - BIONDI A. - SANTI A. L. - L'inquinamento atmosferico da piombo (accertamento, situazione, prospettive) - *L'ingegnere* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1973 - pagg. 404-413.
- JUCKLER F. - Gestion intégrée et informatique - *Annales de sciences économiques appliquées* n. 4-5 - Louvain, 1972 - pagg. 317-333.
- A che punto è l'informatica? - *Sistemi e automazione* n. 130 - Milano, settembre 1973 - pagg. 401-406.

Dibattito sugli sviluppi probabili dei sistemi informativi - *Sistemi e automazione* n. 130 - Milano, settembre 1973 - pagg. 419-428.

BOSCO G. - FERRARO I. - TORAZZA ZERBI G. - L'impiego delle materie plastiche nell'industria automobilistica - *ATA* n. 11 - Torino, novembre 1973 - pagg. 551-557.

LOCATI L. - AMATO I. - I materiali inorganici nell'industria automobilistica: situazione presente e tendenze per il futuro - *ATA* n. 11 - Torino, novembre 1973 - pagg. 563-569.

ERTO P. - NAPOLITANO L. G. - I fattori delle emissioni inquinanti allo scarico delle autovetture - *ATA* n. 11 - Torino, novembre 1973 - pagg. 570-577.

PETRONE CARLO - Salvaguardia dell'ambiente naturale e disciplina degli inquinamenti - *Produttività ionica* n. 7 - Taranto, luglio 1973 - pagg. 54-71.

AUTORI VARI - L'accertamento rapido dello stato di inquinamento atmosferico di un grosso centro urbano - *Il calore* n. 5 - Milano, maggio 1973 - pagg. 238-245.

DE BENEDETTI RINALDO - Il depuratore sotterraneo. Sono allo studio alcune proposte per smaltire nel sottosuolo gli effluenti industriali - *L'informazione industriale* n. 19 - Torino, 30 novembre 1973 - pag. 24.

Questione meridionale - Zone depresse - Paesi in via di sviluppo.

PEDINI MARIO - Nuovi orientamenti sul problema dello sviluppo - *Mercurio* n. 9 - Roma, settembre 1973 - pagine 33-40.

SARACENO PASQUALE - Sui criteri per l'incentivazione degli investimenti industriali nel Mezzogiorno - *Mondo economico* n. 42 - Milano, 3 novembre 1973 - pagg. 13-16.

Sviluppo economico regionale - Problemi torinesi - Triangolo industriale.

ROTA GIORGIO - Il rallentamento del triangolo industriale - *L'informazione industriale* n. 16 - Torino, 15 ottobre 1973 - pagg. 6-7.

CORELLI EMILIO - Presto tutti in metropolitana... È pronto il progetto per la metropolitana torinese - *L'informazione industriale* n. 17 - Torino, 30 ottobre 1973 - pagg. 16-18.

PASCHETTO ALBERTO - Viabilità e trasporti nell'assetto territoriale del Piemonte e della Valle d'Aosta: i trasporti urbani - *Le strade* n. 7 - Milano, luglio 1973 - pagg. 385-424.

La congiuntura edilizia torinese. Analisi del CRESME - *Edilizia* n. 21 - 15 novembre 1973 - pag. 3.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: **"Informazioni Indennità Impiegati"** che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

IMPERMEABILIZZA

Letti piani e curvi

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6
10126 - TORINO

GAY **ASFALTI**
di Dott. Ing. V. BLASI

ZANINO & C. s.a.s.

CASA DELLA FLUORESCENTE

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi. ecc.

Il più vasto assortimento unico del genere in Torino

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 11.280.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE. MILANO

Fondata da

A. P. GIANNINI

AFFILIATA DELLA

Bank of America
NATIONAL FRANCHISE ASSOCIATION

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7

IN TORINO

Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO

Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 25

Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4

Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

DRORY'S IMPORT/EXPORT

10097 Torino - Regina Margherita - Via Magenta 15
Telefono: 728.972 - Telegrammi: Drorimpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MARCATRICI DI OGNI GENERE — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — FOTOTITOLATRICI CON CONTROLLO VISIVO — APPARECCHI FOTOGRAFICI PER ARTI GRAFICHE — ETICHETTE IN NASTRO CONTINUO IN CARTA, CARTONCINO, AUTOADESIVE, NEUTRE E STAMPATE — SERIGRAFIA

PRODUTTORI ITALIANI

PRODUCTEURS ITALIENS
COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION
ITALIAN PRODUCERS - MANUFACTURERS
TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT
COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

ABBIGLIAMENTO

Confections • Clothing



Manifattura BLANCATO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 96 - Telef. 43.552

Specialità Biancheria Maschile

Fabrique spécialisée dans les confections de linge pour hommes - Maison de confiance - Exportation dans tous les Pays - Specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear - Exportation throughout the world.

APPARECCHI SCIENTIFICI

Instruments Scientifiques,
Scientific Instruments

Ditta dr. MARIO DE LA PIERRE di PIETRO DE LA PIERRE

TORINO - Corso Dante 50/A (ang. via T. Grossi)
Telef. 635.547-638.473

Forniture complete per laboratori di chimica industriale biologici, bromatologici, batteriologici, clinici.

COSTRUZIONI ELETTRO-MECCANICHE

Constructions électromécaniques
• Electromechanical appliances



Costruzioni Riparazioni Applicazioni Elettro-Meccaniche Controllo Regolazione Automatismi Elettronici

TORINO - Via Reggio 19
Telefono 21.646

Avvolgimenti, Dinamo, Motori, Trasformatori - Macchinario elettrico - Impianti elettrici automatici a distanza - Regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni - Impianti industriali alla e bassa tensione - Installazione e montaggio quadri elettronici - Forni elettrici industriali A F - Pirometri elettronici - Termostati elettronici - Teleruttori.

COSTRUZIONI METALLICHE, MECCANICHE, ELETTRICHE

Constructions métalliques, mécaniques, électriques • Metallic, mechanical, electrical constructions

BENEDETTO PASTORE
SERRANDE
DI SICUREZZA

SEDE E STABILIMENTI: TORINO
FILIALI:
ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - ROMA

TUTTI I TIPI DI CHIUSURE DI SICUREZZA, AVVOLGIBILI CORAZZATA, RIDUCIBILI, RIEGABILI, SCORREVOLI, A BILICO, PER ABITAZIONI, NEGOZI, GARAGES, STABILIMENTI

ESTRATTI PER LIQUORI E PASTICCERIA

Extraits pour liqueurs et pâtisseries
• Confectionery and liquors extracts

S. I. L. E. A. Soc. Italiana Lav. Estratti Aromatici

TORINO - Largo Bardonecchia, 175 - Telefono 793.008

ESTRATTI NATURALI

ESSENZE - OLII ESSENZIALI - COLORI INNOCUI

per industrie dolciarie e conserviere; per pasticcerie, gelaterie; per fabbriche di liquori, sciroppi, vermouth e acque gassate

FORNITURE PER INDUSTRIA EDILIZIA

Fournitures pour industrie, édilité
Industrial, edile, supplies

CATELLA FRATELLI

TORINO - Via Montevecchio, 27 - Telefono 545.720-537.720

MARMI - PIETRE DECORATIVE

CAVE PROPRIE - SEGHERIE - LAVORAZIONE - ESPORTAZIONE - UFFICIO TECNICO

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI

Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

CAMUT s.n.c. dei F.lli CAPPABIANCA

TORINO - Frazione Regina Margherita - V. Antonelli, 28/32 - Telef. 72.18.18 (3 linee urbane): *Costruzione di rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale - Costruzioni meccaniche in genere*

Agente esclusivo di vendita:

Ditta CAPPABIANCA Fratelli

Corso Svizzera, 50

10143 TORINO - Tel. 740.821

TALCO GRAFITE

Talo graphite • Talc graphiet

SOC. TALCO E GRAFITE VAL CHISONE

Società per Azioni

PINEROLO

Talco e Grafite d'ogni qualità - Elettrodi in grafite naturale per forni elettrici - Materiali isolanti in Isolantite e Talco ceramico per elettrotecnica

pensateci bene



l'Annuario Politecnico Italiano

**è tempestività
tutta la produzione italiana
sempre sulla scrivania
degli operatori economici
di tutto il mondo**

20121 MILANO - VIA SILVIO PELLICO 12 - TELEFONO 874658 - 874566

È IN VENDITA L'ULTIMA EDIZIONE A LIRE 23.000 FRANCO ITALIA

L'IMPRESA

Rivista di Scienze e Tecniche Manageriali

Diretta da FERRER-PACCES

Le « 200 »: il punto sull'industria italiana (N. 1-2/1974)

Come si finanzia la grande industria: dal 1963 al 1972 un fabbisogno di 19.000 miliardi è coperto per 594 miliardi da aumento del capitale netto, il resto prevalentemente dal debito. Cade la produttività: le imprese italiane nel quadro dell'industria automobilistica europea. Insufficiente innovazione tecnologica: si produce con impianti invecchiati, con scarsa competitività.

Ricerche sulla dinamica dell'industria italiana nell'ultimo decennio condotte da G. Zanetti, E. Filippi, G. Alzona, G. Donna, P. C. Frigero, C. Salomone, conducono ad una diagnosi sconcertante. A deteriorare la situazione concorrono condizioni « esterne » avverse all'iniziativa e agli investimenti; ma si deve pure constatare che l'opinione pubblica accetta passivamente quelle condizioni. La situazione economico-finanziaria delle imprese italiane rispecchia non solo la carenza di una politica industriale da parte dell'insieme dell'industria e del governo; rispecchia ancor più l'assenza nella classe dirigente di un'etica economica. Sempre più insistente sale l'interrogativo: se il fine del profitto sia indipendente dalla morale, fino a giustificare la corruzione come strumento di gestione.

Management education in Italy: sintesi di un rapporto americano (1ª parte).

La redazione scientifica de L'IMPRESA fa capo al CERIS/CNR e all'ISTMAN.

Abbonamento per un anno: L. 12.000. Prezzo del presente fascicolo: L. 2500. Conto corrente postale N. 2/44971 intestato a L'IMPRESA, Corso Fiume 11, 10131 Torino - Telefono (011)658.936.

PRODOTTI
ITALIANI

PRODOTTI
ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI

PRODOTTI ITALIANI



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux amonoeurs prière de citer "Cronache economiche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die annonoeure schreiben, beziehen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . L. 4000
(Estero il doppio)

Una copia L. 500
(Numero doppio L. 1000)

Direzione - Redazione e Amministrazione
10121 TORINO - PALAZZO LASCARIS
via Alleri, 15 - Telef. 553.322
Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430
Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170
Sped. in abbonamento (4° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di
Amministrazione della Rivista.

**tradizione
ed efficienza
al servizio
della clientela
in Italia e all'estero**



**ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO**

fondato nel 1563

Questo è
Acapulco.
Ma
anche a

Manhattan
via Veneto
Carnaby Street
Ginza
St. Germain
(o a casa di
ciascuno di noi)

MARTINI

è
eleganza
gioia
gioventù
benessere.

